

Trovato a Città di Castello il Talmud più antico

GABRIELLA MECUCCI

Salvati dal rogo della Controriforma, sono rispuntati a Città di Castello alcuni importanti e antichissimi manoscritti ebraici. Si tratta di pergamene medioevali del dodicesimo e tredicesimo secolo. I fogli erano nel fondo dell'archivio notarile comunale dove erano stati utilizzati nella seconda metà del Cinquecento per avvolgere 24 registri.

Nel periodo post-tridentino papi e Inquisizione ordinarono con diverse bolle la confisca del Talmud e di altri libri per bruciarli nelle pubbliche piazze. Nel tentativo, naturalmente, di preservare gli ebrei dai presunti

«errori» della loro religione, per convertirli a quella «vera». Fortunatamente non tutto finì in fumo: ci fu una vera e propria corsa a salvare i fogli di pergamena, considerati all'epoca particolarmente preziosi.

I frammenti di Città di Castello, sono complessivamente 121, di cui 28 di dimensioni notevoli. Tutti provengono da sette diversi manoscritti: 3 biblici, 3 talmudici e uno contenente il compendio talmudico di Afasi. Il Talmud è un'opera molto estesa che comprende tutta la giurisprudenza religiosa degli ebrei. Il suo nucleo centrale è costituito dai testi biblici riguardanti tutti i vari aspetti

della vita e dal commento applicativo elaborato dai «maestri» nei primi due secoli dell'era volgare.

La stesura, quasi completa, del Talmud è stata «copiata» nel quattordicesimo secolo ed è conservata a Monaco. I frammenti ritrovati in Umbria sono parecchio più antichi e, da questo nasce il loro straordinario interesse. Non di rado infatti queste pergamene sparse contengono lezioni diverse rispetto al testo standard del Talmud.

Scampati alle fiamme della Controriforma i manoscritti sono stati sepolti per quattrocento anni dalla polvere di un Archivio

notarile. Poi, il ritrovamento e il restauro grazie al lavoro del «Hebrew Fragments in Italy Project», diretto da Mauro Perani, con la collaborazione dell'Università del libro di Gerusalemme e della Sovrintendenza dell'Umbria. Da domani saranno esposti a Villa Montesca a Città di Castello.

La mostra si apre in occasione del convegno internazionale sulla Comunità ebraica della cittadina umbra che ha una storia molto antica. A studiarla è stato Ariel Toaff, figlio del rabbino Elio Toaff al quale proprio domenica il Comune conferirà la cittadinanza onoraria. Lo studio di Ariel nasce da una legame

molto stretto che la famiglia Toaff ha con Città di Castello. Elio Toaff, infatti, vi trovò rifugio e salvezza nel periodo peggiore della persecuzione antisemita.

Domenica, dunque, si fonderanno ricerca storica e memoria. Verrà esposto un eccezionale ritrovamento archivistico che testimonia del profondo e antichissimo legame esistente fra Alta valle del Tevere e Comunità ebraica. Un legame che si è manifestato anche nella protezione data a Toaff. E si riconferma oggi ricordando tutto ciò proprio nel cinquantesimo anniversario delle leggi razziali.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LA SCOPERTA ■ UN ESPERIMENTO ITALIANO
RIAPRE LE SPERANZE

Aids, primo passo verso il vaccino

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Questa volta non c'è dubbio: funziona. Ed è, per una volta, tutto italiano il primo risultato che apre la possibilità di arrivare alla realizzazione di un vero vaccino in grado di arrestare l'infezione da Hiv, il virus che causa l'Aids. Su dieci macachi infettati con Shiv - una versione «chimerica» del virus, un ibrido tra quello delle scimmie e quello umano - e trattati con il vaccino dallo scorso mese di luglio, sette appaiono oggi in buona salute, mentre negli altri l'infezione procede molto più lentamente del normale, come attestano le già compromesse condizioni di salute dei macachi del gruppo di controllo, infettati insieme agli altri ma non vaccinati.

Un risultato - frutto di due anni di lavoro dell'équipe guidata da Barbara Ensoli, forte di 12 anni di collaborazione negli Usa con Robert Gallo, nel laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità diretto da Paola Verani - basato su una linea di ricerca originale, quasi eterodossa rispetto a quella finora seguita, senza successo, in decine di laboratori di tutto il mondo e basata sul tentativo di inattivare il virus agendo sulle proteine che si trovano sulla sua superficie. Un virologo cieco: una delle caratteristiche principali dell'Hiv, uno dei suoi punti di forza, è la capacità di mutare continuamente e rapidamente in superficie, rendendosi irrimediabilmente. «Le ricerche degli ultimi dieci anni - dice Ensoli, che ha presentato i primi risultati della sperimentazione al convegno internazionale su Aids e cancro in corso a S. Marino - si sono basate sulle proteine dell'involucro del virus, ma queste sono estremamente variabili da virus a virus e da individuo a individuo, e i risultati finora ottenuti con questo approccio non sono stati positivi».

L'équipe italiana sta invece lavorando sulla proteina Tat, che si trova all'interno del virus, appa-

re sostanzialmente stabile in tutte le forme di Hiv e ne rappresenta in un certo senso il «motore»: una volta penetrato nella cellula ospite, il virus comincia a produrre la proteina, che ha la funzione di «aprire la strada» per l'attacco alle cellule sane e quindi per la replicazione del virus ed è implicata anche nello sviluppo dell'immunodeficienza e nell'insorgenza del sarcoma di Kaposi, una forma tumorale che spesso colpisce i malati di Aids. L'idea, insomma, è non tanto di impedire l'accesso del virus alla cellula, ma di ostacolarne la riproduzione e la diffusione, stimolando contemporaneamente una forte risposta immunitaria da parte dell'organismo.

Le possibili strade finora individuate sono tre: l'inoculazione di piccole dosi di Tat attiva, del frammento di Dna virale responsabile della produzione della pro-

teina o l'utilizzo di Tat inattiva. Quest'ultima strategia è al centro di una sperimentazione, che all'inizio del prossimo anno arriverà alla fase due su esseri umani, portata avanti congiuntamente dall'équipe di Robert Gallo a Bethesda e da ricercatori in Israele, Francia, Belgio e, in Italia, dal gruppo dell'Ospedale Maggiore di Milano guidato da Alessandro Gringeri, secondo il quale, anche se i risultati ottenuti da Ensoli «sembrano confortanti», l'utilizzo della proteina naturale e viva è «pericoloso». Nessun pericolo - assicura invece Ensoli - la proteina naturale viva «non è tossica, non dà effetti collaterali ed è molto efficace nell'indurre una risposta immunitaria completa».

Un'efficacia del 70% - fa notare l'immunologo Ferdinando Aiuti - è in effetti notevole, in linea con quella media di altri vaccini, tra il massimo del 98% dell'antipolio e il minimo del 50% di quello contro il colera. Ma la strada per arrivare a un vero vaccino, utilizzabile con sicurezza sugli esseri umani, richiederà ancora 4 o 5 anni per essere percorsa, attraverso tutte le fasi di ricerca e sperimentazione previste dai protocolli internazionali, per stabilirne effetti, durata, dosaggio, effetti collaterali, eventuale tossicità. Se, alla fine, le premesse gettate in questa prima fase si ri-



La dottoressa Barbara Ensoli con il suo staff

A.Mordenti/Agf

Le reazioni del mondo della ricerca

«Gli ostacoli allo sviluppo, alla produzione e alla distribuzione di un vaccino efficace e sicuro contro l'Hiv restano formidabili - scrivono su "Aids" i ricercatori James Stott e Shui-Lok Hu - La strada (per la realizzazione del vaccino) può richiedere un radicale e doloroso riaggiustamento dei nostri preconcetti scientifici, perché l'Hiv non è come i virus della polio o di altre malattie che abbiamo controllato con successo attraverso le vaccinazioni. Questo sforzo è tuttavia troppo importante per poterci permettere di consentire alle attuali difficoltà e incertezze di impedirci di continuare ad andare avanti fino al successo». Finora l'altalena tra successi e delusioni ha lasciato poco spazio alla speranza. Promettenti - scrivono ancora Stott e Hu - appaiono le ricerche condotte nell'ultimo anno sui macachi sostituendo nel virus Siv (quello che provoca l'Aids nelle scimmie) i geni Env, Tat e Rev con i loro analoghi dell'Hiv. E in effetti ora - pur fra tutte le dovute cautele - sembra essersi aperto uno spiraglio concreto. Di risultati «buoni e originali» ma bisognosi di dettagli da migliorare per la sicurezza del vaccino - parla Robert Gallo, la cui ricerca segue una linea molto simile. «Siamo all'inizio, bisogna seguire la situazione delle scimmie che non hanno segni di infezione», avverte l'oncologo Luigi Chicco Bianchi, che invita a «tenere i nervi a posto» e a «pazientare in attesa di risultati certi. Invito subito raccolto da una delle associazioni anti-Aids italiane, la Lila, il cui presidente, Vittorio Agnoletto, teme il «trionfalismo» e della «strategia preventiva». Cautela, ma anche soddisfazione: «Sono molto contenta - afferma la ministra della Sanità, Rosy Bindi - che questo straordinario risultato sia legato al nome di una giovane ricercatrice italiana e nasca nell'ambito del Programma nazionale per la lotta all'Aids finanziato dal ministero e coordinato dall'Istituto superiore della sanità. L'Italia non solo è in grado di competere alla pari nel panorama della ricerca scientifica mondiale, ma dimostra così di poter giocare un ruolo di avanguardia». Su questo, in effetti, non c'è alcun dubbio: nel nostro paese sono cinque i gruppi di ricercatori impegnati nella ricerca di un vaccino efficace. Oltre a quelle dell'Istituto superiore della sanità e dell'Ospedale Maggiore di Milano, all'università di Pisa e a Padova sono in corso sperimentazioni sui gatti, mentre presso lo stesso Istituto superiore della sanità e di nuovo a Padova si stanno conducendo due diverse serie di esperimenti su topi modificati geneticamente con cellule umane.

Il virologo Dianzani: «Un bel risultato, ma come agirà sull'uomo?»

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA Ferdinando Dianzani, docente di virologia dell'università La Sapienza di Roma, la ricerca dell'Istituto Superiore di Sanità la conosce, anche se non ha seguito le ultimissime fasi del lavoro.

Professore, come si è arrivati a pensare di usare gli anticorpi contro la proteina «tatter» un vaccino?

«Un'altra ricerca italiana, quella guidata da Laplacca di Bologna, aveva dimostrato che se in una coltura di Hiv si mettono anticorpi anti-tat, si ottiene una forte depressione della moltiplicazione virale. L'équipe dell'Istituto Superiore di Sanità è passata dalla sperimentazione in vitro a quella in vivo: ha preso la proteina e

l'ha inoculata nelle scimmie, facendo così produrre loro gli anticorpi. Poi le ha infettate e ha rilevato l'attività degli anticorpi sull'inibizione dell'infezione».

Su sette scimmie a cui è stato inoculato il virus, cinque sono risultate resistenti all'infezione. Come giudica questi primi risultati?

«Molto interessanti: confermano il fatto che gli anticorpi anti-tat bloccano il virus. Ma non vorrei si pensasse che abbiamo un vaccino: non è così. Si tratta di un passo in avanti verso la sua realizzazione. Ma non sappiamo se questa scoperta è praticamente sfruttabile. Anche perché non bisogna dimenticare che questi anticorpi ce l'hanno anche i malati, come mai non li protegge? Forse dipende dalla fase dell'infezione in cui sono prodotti? Forse dalla loro quantità? Non lo sappiamo».

Quali sono i problemi che si possono trovare fronte ai ricercatori?

«Innanzitutto potrebbe accadere che questi anticorpi agiscano positivamente solo ad una determinata concentrazione: se sono troppo pochi, la loro efficacia si potrebbe perdere. Peraltro, bisogna sapere che l'i-

noculazione del virus negli animali per la sperimentazione si fa quando gli anticorpi sono al massimo della concentrazione. Cosa succede se il loro numero diminuisce? Questo, peraltro, è un problema comune a tutti i vaccini preparati da microrganismi uccisi. Ma per l'Aids è particolarmente importante verificare questa ipotesi. Se in alcuni casi, superata la fase acuta dell'infezione, il virus viene eliminato dall'organismo, con l'Hiv non è così: il virus dell'Aids rimane per sempre. La difesa, dunque, deve essere assoluta. E deve durare. Bisogna, quindi, valutare se l'abbassamento del numero degli anticorpi può annullare l'efficacia del vaccino o farla svanire nel tempo. Non si può pensare di fare il richiamo ogni mese».

E poi?

«Poi bisogna capire se il presunto vaccino inibisce l'infezione anche quando questa si contrae per via naturale. Non è detto, ad esempio, che avere questi anticorpi in circolo protegga in modo specifico le mucose, che sono i luoghi da cui passa il virus. Infine, non è detto che la proteina, che non è presente quando il virus infetta l'organi-

smo, sia sufficiente a bloccare totalmente l'infezione. Gli esami sulle scimmie ora sono negativi. Ma come saranno fra tre mesi? L'infezione potrebbe essersi stabilita a livelli così bassi da non essere rilevabile adesso, salvo poi riprendere quota in un secondo momento».

Cosa si dovrà fare prima di passare alla sperimentazione sull'uomo?

«Si dovrà dimostrare che il vaccino difende anche dall'infezione contratta per via naturale. In sostanza, si dovranno dimostrare che tutte le ipotesi che le ho elencate prima non si verificano».

In che filone si inserisce questo lavoro?

«Nel filone più interessante della ricerca in questo campo. Gli altri vaccini sperimentati finora, quelli fatti nei riguardi delle proteine di superficie del virus sono destinati a non funzionare perché il virus cambia continuamente, dopo 20 giorni già non è più lo stesso. E così si sottrae agli anticorpi. Oltretutto, i virus che girano sono diversi gli uni dagli altri. La proteina tat invece non è variabile. C'è da pensare quindi ad un investimento più solido. Che è sempre un bene».



«Ritirate le 35 ore»

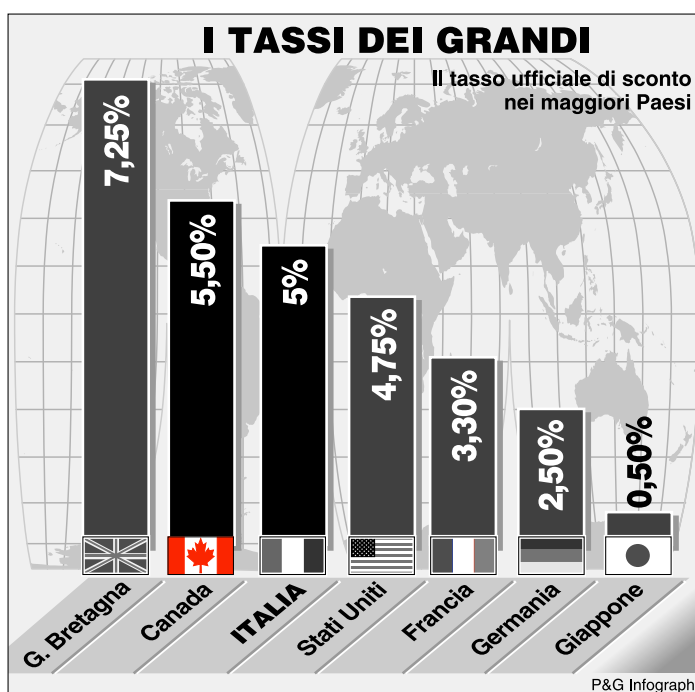
Confindustria torna all'attacco



Giorgio Fossa

ROMA D'Alema ritiri il disegno di legge sulle 35 ore. Lo chiede la Confindustria in una lettera che il presidente Giorgio Fossa ha inviato ieri al consiglio direttivo. Argomento: l'azione che la Confederazione intende portare avanti con il nuovo Governo. «Continueremo ad impegnarci - scrive Fossa - affinché il Governo abbandoni l'attuale disegno di legge sulle 35 ore ed inviteremo il Presidente del Consiglio, che dice di voler ripudiare il dirigismo, gli ideologismi ed il populismo e di voler procedere a riforme che diano slancio, respiro e speranza al paese».

La richiesta degli industriali - secondo indiscrezioni - è già da ieri sul tavolo del neo presidente del Consiglio. Per Fossa il programma del nuovo Governo contiene impegni condivisibili, come la riduzione della pressione fiscale e contributiva e la volontà di proseguire sulla via della liberalizzazione. «Contiene anche - sottolinea - una riconferma della concertazione e, in modo assolutamente contraddittorio con la logica della concertazione, l'accelerazione dell'iniziativa legislativa sulle 35 ore». Per Fossa la riduzione dell'orario per legge «è in antitesi con la lotta alla disoccupazione e con il rilancio degli investimenti».



Ciampi: resto per l'Euro

«Il patto di stabilità va rispettato»



Carlo Azeglio Ciampi

ROMA Aveva detto 650mila nuovi posti di lavoro, e tanti saranno. Parte dall'occupazione la prima apparizione televisiva di Carlo Azeglio Ciampi (ieri sera a «Maastricht-Italia») come ministro del Governo D'Alema. «Lei, tempo fa, aveva previsto la creazione di 650mila posti di lavoro nel prossimo triennio - chiede Alan Friedman - Conferma quella cifra?». «Confermo sostanzialmente quella cifra - risponde il ministro - Non si dirà che sono conferme, sono obiettivi che ci si propone e quindi sono indicazioni di ordini di grandezza».

Poi, arrivano i chiarimenti sulla sua partecipazione al nuovo esecutivo, dopo gli attacchi di Cossiga. «Il mio problema è quello di tener fede all'impegno preso nel 1996, quando entrai nel governo Prodi - dichiara Ciampi - È l'impegno era, ed è, di dare un apporto all'ingresso dell'Italia nell'euro». La scommessa è tutta su Eurolandia. «Sono convinto che il presidente D'Alema non mette in dubbio né il patto di stabilità, né il rigore. Ricordo - continua Ciampi - che il patto di stabilità di chiama «patto di stabilità e di crescita» e che la sua interpretazione deve essere attuata secondo le condizioni generali dell'economia».

Sul lavoro Fazio «promuove» il premier

«Riecheggiano il mio pensiero». E ora i mercati attendono il taglio dei tassi

GIOVANNI LACCABÒ

L'approccio di Massimo D'Alema ai temi dello sviluppo raccoglie il plauso di Antonio Fazio, un apprezzamento che il governatore di Bankitalia ha manifestato ieri mattina parlando «a braccio» al convegno di Nemtria a Foligno su Etica ed economia. Il giudizio positivo della massima autorità monetaria del Paese potrebbe essere il preludio a una riduzione del tasso di sconto. I mercati sperano in un provvedimento in questa direzione. Ieri, intanto, Piazza Affari, al termine



Una società che si sviluppa deve saper creare lavoro a sufficienza per tutti

Il governatore Fazio ha dichiarato che, leggendo sui giornali il discorso di D'Alema alle Camere sul lavoro, ha visto riecheggiare il suo stesso pensiero: «Ho visto riportata l'enfasi, opportuna e giusta, sul problema del lavoro e dello sviluppo. Mi è sembrato di vedere riecheggiare un concetto che anch'io ho teorizzato: lo sviluppo non è soltanto la crescita della produzione, ma anche la capacità di creare lavoro a sufficienza per tutti».

Fazio ha dunque rielaborato questi concetti, cercando di articolare la loro intima evoluzione: «Una società che si sviluppa - ha spiegato il governatore di Bankitalia - è una società che crea lavoro a sufficienza per tutti coloro che sono in grado e che vogliono partecipare al processo produttivo». Un concetto del lavoro dunque ben radicato nel principio costituzionale che anche per Fazio procede di pari passo con i

diritti democratici: «È vero che tutti abbiamo diritto di voto e partecipiamo alle scelte democratiche - ha infatti proseguito il governatore - ma la piena cittadinanza deve garantire un impiego al cittadino che vuole ed è in grado di lavorare». Dunque «un rapporto stretto tra le capacità di partecipare alle scelte democratiche e quella di inserirsi in un processo produttivo».

Ma Antonio Fazio ha sottolineato come il principio sia inattuato, proprio a causa della disoccupazione. Un problema su cui lui stesso aveva lanciato l'allarme. «Cinque anni fa, nel gennaio di una giornata con

1993, quando si parlava dei parametri di Maastricht, dissi che la disoccupazione sarebbe stata un grande problema negli anni a venire. Mi sbagliavo, perché prevedi un aumento della disoccupazione più basso di quello che si è verificato». La disoccupazione come banco di prova anche del mercato, la dirimente di un giudizio più complessivo: «A me sembra che un mercato che produce una struttura sociale dove non tutti possono dare il proprio contributo, è un mercato che non funziona bene. E non funzionerà bene - ha precisato - perché ci sarà la corruzione, perché ci saranno le distorsioni. È un problema di cui farsi carico, e che va oltre l'immediato obiettivo di aumentare la produzione ed il reddito».

Il governatore della Banca d'Italia ha infine rilevato la crescita di una sensibilità anche negli organismi internazionali sul rapporto tra sviluppo e occupazione: «Finalmente - ha osservato - non solo l'Italia, ma anche il G7 nell'ultimo comunicato insiste molto su questi aspetti. I giapponesi per la prima volta hanno accettato di dichiarare la necessità di prendere impegni precisi».



La Borsa di Milano

Ansa

Cofferati: «Giudicheremo dai fatti ma lo stato sociale non si tocca»

Il leader Cgil chiede a Bankitalia di abbassare il costo del denaro

RAUL WITTENBERG

ROMA Sul governo D'Alema giudizio sospeso, ma è bene che ci sia perché si rischia di «gettare alle ortiche» la Finanziaria; sullo Stato sociale nessun intervento che non sia l'attuazione di tutto quello che s'è deciso, e certamente le pensioni non si toccano; il tasso di sconto dovrebbe scendere perché farebbe bene ad una economia in rallentamento come la nostra. In questi termini il leader della Cgil Sergio Cofferati si è espresso il giorno della fiducia al governo di centro sinistra guidato da Massimo D'Alema; con una risposta al neo-ministro del Lavoro Antonio Bassolino che aveva annunciato iniziative sul Welfare state. Non in un comizio, ma in dichiarazioni a margine, e in risposte alle provocazioni del conduttore televisivo Fabio Fazio, nel corso delle celebrazioni per i 50 anni del sindacato dei

pensionati della Cgil, lo Spi, affollato da militanti nel Palazzo dello Sport all'Eur.

Cofferati ha apprezzato le priorità indicate nel programma di governo. «Il giudizio, però, lo daremo sui reali contenuti di quel programma», ha detto. «Mi aspetto che questo governo - ha spiegato Cofferati - applichi innanzitutto i contenuti della finanziaria. Ci sarà un incontro con i sindacati e ci illustreranno quali sono le intenzioni sui temi fondamentali dell'occupazione e del Mezzogiorno e sul modo in cui si intende ridare vita alla politica dei redditi. Solo allora vedremo quali sono i reali contenuti del programma di governo, perché allo stato siamo solo ad un annuncio di temi e di titoli. Che questi temi, comunque, rappresentino le priorità dichiarate dal governo è un fatto di gran lunga positivo».

Ed a Bassolino Cofferati manda un messaggio: «Se rafforzare il

sistema del welfare vuol dire applicare l'accordo governo-parti sociali del novembre '97 siamo disponibili». Ma la riforma delle pensioni, «noi l'abbiamo già fatta e ora si tratta solo di dare stabilità al sistema, rendendo più efficace la parte della previdenza complementare». Il capitolo «è stato risolto». Ma la festa dello Spi ha in programma la premiazione del pensionato più giovane e di quello più vecchio. Il più giovane ha 43 anni, ritiratosi dalla Centrale del Latte a 40 anni con 25 di contributi. «Spero che nel nostro futuro - ha commentato Cofferati - non ci sia più nessuno che va in pensione così giovane, vedere un pensionato di 43 anni fa un po' male al cuore».

E se il governatore della Banca d'Italia apprezza il programma del governo sul lavoro, per Cofferati «I tassi di interesse vanno calati e questo aiuterebbe anche la creazione di nuovi posti di lavoro».

IN PRIMO PIANO

Bassolino: ha un prezzo anche la non occupazione

DALL'INVIATA SUSANNA RIPAMONTI

TORINO Si è conclusa così, col cardinale Tonini e con il «sindaco del lavoro» Antonio Bassolino che si sono contesi gli applausi più lunghi, questa tre giorni di assemblea dell'Ancli, con mille sindaci a confronto, venuti a Torino per ricordare al nuovo governo che esiste un'altra faccia dello stato, quella che loro rappresentano. Bassolino da un lato, il cardinale Tonini dall'altro, con argomenti diversi hanno affrontato uno stesso tema: quello della solidarietà tra aree forti e aree deboli del paese, tra soggetti garantiti e vittime dell'emarginazione. Il cardinale facendo prevalere le ragioni del cuore, il sindaco-ministro mettendo sul tavolo la sua disponibilità e il suo impegno ad affrontare «con decisioni forti e con terapia d'urto, a livello nazionale ed europeo» il tema del lavoro e dello sviluppo dell'occupazione. «Sarò il sindaco del lavoro» dice Bassolino, coniato lo slogan che definisce il suo duplice incarico. E per chiarire le sue intenzioni, spiega che «sul lavoro si dovrà fare come e di più che per l'ingresso in Europa. Il traguardo dell'occupazione deve essere per noi una nuova Maastricht». Precisa che manterrà un occhio di riguardo per il Mezzogiorno, il ministro ha confermato che Agensud si farà. «Questo paese è troppo carico di disuguaglianze, che sono differenze di reddito, di opportunità, di sapere. Da anni intere generazioni di giovani, soprattutto al Sud non si incontrano più colla-

borio». E rivolgendosi al mondo imprenditoriale ha continuato: «Noi parliamo spesso di costo del lavoro, dobbiamo muoverci per ridurlo, ma dobbiamo essere ancora più attenti al costo del non lavoro, pagato in termini di spreco

di intelligenza, di volontà di fare». Bassolino non promette migliaia di assunzioni, ma indica i settori in cui è possibile creare occupazione: ambiente, cultura, territorio, sviluppo della piccola impresa. Il suo metodo sarà lo stesso che ha appreso facendo il sindaco: mettere assieme forze, favorire il dialogo e il confronto. Rivolgendosi ai suoi colleghi conclude: «Ce la metterò tutta, voi potete contare su di me, io conto molto su di voi».

Prima di lui il cardinale Ersilio Tonini si era preso un minuto di applausi parlando, per così dire, col cuore in mano, del grande problema dell'immigrazione: un altro modo per definire il concetto di solidarietà. La Chiesa in molti casi ha svolto un ruolo di sorreggio di funzioni istituzionali e anche al suo interno ha usato lo strumento della tolleranza e del confronto culturale per accettare la differenza, anche religiosa. «La nostra è una comunità preparata a questo» - dice il cardinale - perché nel messaggio cristiano c'è che i più uguali sono i più deboli. Il messaggio cristiano non è solo amicizia e solidarietà, ma anche appartenenza: io non sono felice se tu non sei felice. E la mia fede dice che devo aiutare l'altro, senza chiedergli in cosa crede, purché sia un uomo». Questo, dice il cardinale, è un livello prepolitico, «è quel sentire comune che poi ti spinge ad intervenire con scelte politiche e amministrative». Un messaggio per affrontare col cuore e con la testa uno dei più laceranti problemi delle città italiane.

«Si dovrà fare come e di più che per l'Europa Una nuova Maastricht»

Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay
In edicola a 30.000 lire

L'occasione colta

L'Associazione Alzheimer Roma

invita la cittadinanza romana a un incontro che si terrà, per gentile concessione del Magnifico Rettore, presso l'Aula Magna dell'Università "La Sapienza" (piazza Aldo Moro, 5)

Lunedì 26 ottobre, ore 17-19.

A illustrare le problematiche della malattia intervengono il dott. Giuseppe Bruno e il dott. Stefano Ferracuti, esperti in campo medico e psicologico e membri dell'Associazione risponderanno alle domande del pubblico.

AUTOSTRADE COMUNICAZIONI E PRIVATIZZAZIONI

Presente e futuro dei trasporti su strada in Italia e nel Lazio

LUNEDÌ 26 OTTOBRE 1998 ORE 17,00
SALA EX HOTEL BOLOGNA (SENATO) VIA S. CHIARA, 4 - ROMA

coordinano:
RENATO CAPUANO - Coordinatore Ds Gruppo Autostrade
CLAUDIO MATTEI - Responsabile Associazione Tematica Ds "Strade nel Futuro"

intervengono:
ANTONELLO FALOMI - Sen. della Repubblica - Membro Comm. LL.PP. e Comunicazioni
ANGELO FREDDA - Deputato della Repubblica - Membro Commissione Trasporti
MICHELE META - Assessore alla Mobilità Regione Lazio
ESTERNO MONTINO - Assessore LL.PP. Comune di Roma
ROBERTO MORASSUT - Segretario Federazione Ds Roma
PASQUALINA NAPOLETANO - Europarlamentare - Candidato alla Pres. della Prov. di Roma

conclude:
ANTONIO BARGONE - Sottosegretario al Ministero LL.PP.

È stato richiesto un intervento al:
Prof. GIANCARLO ELIA VALORI - Presidente Società Autostrade S.p.A.

Hanno assicurato la loro partecipazione tra gli altri:
MARCO DI LUCCIO-Cgil, MARIO AJELLO-Cisl, BRUNO CIPULLO-Uil, ON. GIORGIO ANGELINI, ENZO CALAMANTE, DOMENICO GIRALDI, AGOSTINO OTTAVI, CARLO ROSA, MASSIMO SANTORI, SERGIO SCALIA.

FEDERAZIONE DS-ROMA
ASSOCIAZIONE TEMATICA DS "STRADE NEL FUTURO"
GRUPPO AUTOSTRADE DS ROMA

LUNEDÌ 26 OTTOBRE Ore 17.00
nella Sezione dei D.S di Mentana Centro in Vicolo S. Nicola
si terrà un incontro dibattito con

PAUL GINSBORG
Professore Ordinario di Storia Contemporanea all'Università di Firenze.
Verrà presentato il suo ultimo saggio storico edito da Einaudi:

"L'ITALIA DEL TEMPO PRESENTE"

La cittadinanza è invitata a partecipare.
D.S. Mentana





Ezer Weizman esulta I falchi reclamano il voto

Fra lo scetticismo dei laburisti israeliani e dei compagni di partito di Netanyahu e la collera del movimento dei coloni, è spiccata l'espressione inarrestabile di felicità manifestata dal capo dello stato Ezer Weizman, «colomba» di vecchia data. Weizman si è detto persuaso che il nuovo accordo «risparmierà molto sangue». «La maggior parte degli israeliani - ha proseguito Weizman - sono a favore di queste intese. Che le minoranze rispettino il regime democratico e il volere della maggioranza». L'ex ministro palestinese Hanan Ashrawi è invece scettica. Teme che Arafat sia stato manovrato dagli israeliani e abbia perso così ulteriormente credibilità. I principali esponenti di Hamas hanno subito assicurato che per Israele non ci sarà tregua, nemmeno dopo gli accordi. «Chi pensa che "Ezzedine al-Qassam" ("braccio armato" di Hamas) abbia deposto le armi, si illude», ha detto il leader integralista Ahmed Yassin. I coloni hanno prannunciato azioni di protesta. Fra queste, l'ostruzione di strade in Cisgiordania. Nello stesso Likud si sentono voci critiche fra cui quella di Benjamin Begin, figlio dell'ex premier, secondo cui con Arafat Netanyahu ha mostrato «dabbengaggine». Come Begin jr., anche il leader laburista Ehud Barak auspica elezioni anticipate. In parlamento voterà a favore degli accordi. Ma subito dopo premerà sull'acceleratore per ottenere lo scioglimento della legislatura ed elezioni anticipate da cui - spera - uscirà vincente.

Da Oslo al Maryland Le tappe dei negoziati

Cinque anni per arrivare alla pace, a partire da Oslo nell'agosto del '93, con l'abbraccio del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres al dirigente palestinese Abu Ala (Ahmed Qrei).
13 SETTEMBRE '93: a Washington Arafat e il premier israeliano Rabin firmano un accordo di pace fra Olp e Israele.
4 MAGGIO '94: al Cairo, Israele e Olp firmano l'accordo per l'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico.
1 LUGLIO '94: Arafat entra a Gaza, dopo 27 anni.
4 NOVEMBRE '94: a Tel Aviv, un estremista di destra uccide Rabin.
13 NOVEMBRE: il nuovo primo ministro Shimon Peres dà il via al ritiro israeliano dalla Cisgiordania.
20 GENNAIO '96: Arafat è eletto presidente dell'Autorità nazionale palestinese.
29 MAGGIO: Benjamin Netanyahu (Likud) è eletto primo ministro.
2 AGOSTO: Israele abolisce le restrizioni allo sviluppo delle colonie, decretato da Rabin nel '92.
15 GENNAIO '97: accordo per il ritiro israeliano dall'80% di Hebron.
18 MARZO: Netanyahu decide di costruire una colonia ebraica a Gerusalemme est. I negoziati si interrompono e riprendono dopo sette mesi.
14 GENNAIO '98: Israele decide di mantenere il controllo su oltre il 60% della Cisgiordania.
28 SETTEMBRE: Clinton fissa il vertice del 15 ottobre a Wye Plantation.

Arafat e Netanyahu ricominciano dalla pace

Ieri alla Casa Bianca la firma dello storico accordo voluto da Clinton

ROMA «Shalom, Salam, May peace be with you». Pace in tre lingue. Ci sono voluti nove giorni di una interminabile «no-stop» diplomatica perché Bill Clinton potesse pronunciarle. Alla fine, però, l'obiettivo è stato raggiunto, segnando un «trionfo» personale del presidente Usa: il processo di pace in Medio Oriente si è rimesso in moto dopo 19 mesi di stallo. Nemmeno Jonathan Pollard è riuscito a rovinare la «festa» di Bill Clinton. Ma a rinviarla di qualche ora, questo sì. Per alcune, lunghissime ore, infatti, la pace in Medio Oriente è rimasta appesa ad una...chiave. Quella della cella che da 13 anni ospita Jonathan Pollard, un funzionario della Marina militare Usa condannato all'ergastolo per spionaggio a favore dello Stato ebraico. A impuntarsi è Benjamin Netanyahu. La doccia fredda giunge improvvisa: dopo nove giorni di estenuanti trattative l'accordo con i palestinesi è raggiunto, grazie anche ai buoni uffici di re Hussein di Giordania, la cerimonia ufficiale della firma è fissata per le 12 (le 18 in Italia). Niente da fare. «Bibi» fa sapere che lui non ci sarà alla Casa Bianca se sull'aereo che lo riporterà in patria non salirà anche la spia che Israele considera un eroe nazionale. Tutto sembra tornare in alto mare. I collaboratori del Presidente Usa fanno fatica a contenere il proprio nervosismo: «Abbiamo incontrato un ostacolo - ammette, imbarazzato, il portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin - e stiamo lavorando per risolverlo».

ALL'ULTIMO MINUTO
Il braccio di ferro Israele-Usa su una spia sciolto in extremis

Clinton viene avvertito dell'ultimo intoppo mentre sta salendo sull'elicottero che lo riporterà a Washington. Il sorriso scompare dal suo volto: dietro-front e nuovo faccia-a-faccia con un indurito Netanyahu e un esterrefatto Arafat. Signori, si torna a trattare. Per Clinton - che a Wye Plantation ha trascorso più di ottanta ore - il caso Pollard è dinamite politica. Si tratta infatti di un americano condannato per aver tradito il suo Paese. Il presidente degli Stati Uniti ha la possibilità di grazia, ma non potrebbe mai farlo in seguito a pressioni dall'estero. Stanco e irritato, ma deciso a concludere in giornata a ogni costo Clinton ascolta la richiesta di Netanyahu. Finalmente giunge il via-libera definitivo: Israele rinuncia a chiedere la scarcerazione immediata di Pollard e in cambio Clinton promette - «senza condizioni e senza scadenze temporali», puntualizza il portavoce presidenziale Joe Lockhart - una revisione del caso.

I motori si rimettono in moto, i riflettori ritornano ad illuminare la Casa Bianca. Signori, si firma. L'accordo prevede almeno due

punti importanti per Israele. Il primo riguarda una questione di principio. Yasser Arafat si impegna a convocare il Consiglio nazionale palestinese per discutere l'abrogazione della clausola della Carta nazionale in cui si chiede la distruzione di Israele. Il secondo punto ha implicazioni pratiche immediate. I palestinesi accettano di disarmare i gruppi estremisti e di tenere in carcere sotto la supervisione della Cia i responsabili di azioni armate contro lo Stato ebraico. In cambio Arafat ottiene l'impegno israeliano a ritirare entro 3 mesi le proprie truppe dal 13% della Cisgiordania e la liberazione graduale di 750 palestinesi detenuti in Israele.

Un applauso accoglie l'ingresso dei protagonisti della maratona diplomatica nella Sala Est della Casa Bianca, la stessa in cui furono firmati, nel 1978, gli accordi di Camp David. Le telecamere indagano sul pallido volto di re Hussein di Giordania. Il sovrano ha-shemita è malato di cancro, il suo fisico è allo stremo ma non ha voluto mancare a questo ultimo appuntamento con la Storia: se accordo c'è stato è anche grazie a lui. L'applauso più convinto va al «piccolo re» quando il vice-presidente Usa Al Gore lo ringrazia per l'impegno profuso al raggiungimento di questa «storica intesa». E un «grazie Presidente», Gore lo rivolge anche a Clinton, «grande mediatore di pace in Bosnia, Irlanda del Nord e Medio Oriente».

La sala applaude in piedi mentre Clinton, visibilmente emozionato, prende la parola: «Vorrei che mia moglie Hillary fosse qui»,



esordisce il Presidente. La «first lady» è impegnata in un comizio elettorale a Chicago. «Questo accordo - sottolinea - è un bene per i due popoli ma soprattutto è un bene per la pace. I nemici della pace - aggiunge - cercheranno di riscuotere un prezzo dell'accordo. Nel breve termine le parti che lo hanno firmato correranno rischi ma hanno offerto a israeliani e palestinesi l'opportunità di avere la pace che tutti noi desideriamo per i nostri figli». L'impegno di Clinton per il Medio Oriente non si conclude con la cerimonia alla

Casa Bianca. Il presidente americano fissa un appuntamento in terra di Palestina: prenderà la parola al Consiglio nazionale palestinese quando il Parlamento dei Territori si riunirà, tra qualche settimana, per discutere dell'abrogazione dei paragrafi della Carta nazionale legati ad un passato che appare sempre più lontano. «Possiamo farcela, dobbiamo farcela soprattutto per le nuove generazioni», ripete Clinton, ricordando un «amico che non è più tra noi: Yitzhak Rabin». Quella di ieri è anche una sua vittoria. U.D.G.

Il grafico illustra i punti dell'accordo sul Medio Oriente siglato alla Casa Bianca, sopra, Yasser Arafat e Benjamin Netanyahu

LA CERIMONIA

La stretta di mano nella sala di Camp David

ROMA Quella lunga stretta di mano immortalata dalle televisioni di tutto il mondo vale più di mille discorsi: Yasser Arafat e Benjamin Netanyahu hanno rotto il gelo dei rapporti personali. Quella stretta di mano, è certo, farà gridare al tradimento i «falchi» della destra ebraica così come renderà ancora più odioso il vecchio «Abu Ammar» agli occhi dei «guerrieri di Allah». Per i fanatici della «Grande Israele», in particolare, «Bibi» diviene un traditore che merita di finire

sull'onda della paura verso «il nemico Arabo»: i palestinesi - afferma - aiuteranno Israele nella guerra contro il terrorismo. Pace e sicurezza divengono elementi tra loro inscindibili e questa acquisizione da parte di Netanyahu rappresenta il lascito più importante di questi lunghi giorni a Wye Plantation. «Non torneremo più alla violenza e all'ostilità, se tutti rispetteremo questo accordo di pace», replica il leader palestinese. Il che significa che israeliani e palestinesi «si impegnano a non intraprendere azioni unilaterali» che farebbero solo il gioco dei nemici della pace. Il «treno» della pace si è rimesso in moto. Ed ora brucia le tappe: «Le trattative sullo status finale dei Territori autonomi inizieranno tra dieci giorni», annuncia la Segreteria di Stato Usa Madeleine Albright. Esu quel «treno» devesalire anche l'Europa. Yasser Arafat sarà oggi a Vienna per presenziare al vertice dei leader europei e ringraziarli dell'impegno profuso in favore della pace. E i protagonisti del «miracolo di Wye Plantation» si è rivolto il neo-presidente del Consiglio italiano Massimo D'Alema. «È un grande evento, una svolta storica per la pace nel mondo», scrive D'Alema nei messaggi di felicitazione indirizzati a Clinton, re Hussein, Arafat e Netanyahu. Quella promessa dal presidente del Consiglio è una solidarietà concreta: l'Italia, ribadisce D'Alema, intende contribuire ulteriormente, sia a livello individuale che nell'ambito dell'Unione Europea, «ai futuri necessari sviluppi del processo di pace».

U.D.G.

L'INTERVISTA

Abraham Yehoshua: «È un grande giorno, dedichiamolo a Rabin»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il principio di realtà ha avuto il meglio su ogni estremismo ideologico. A Wye Plantation sono definitivamente tramontati i sogni di grandezza, siano essi israeliani o palestinesi: Benjamin Netanyahu ha dovuto prendere atto che le lancette della Storia non possono essere riportate indietro. Ad imporsi è lo spirito degli accordi di Oslo. Mi lasci aggiungere che ciò che è accaduto innalza ancora di più la statura politica e morale dell'uomo che ha aperto la strada alla pace e che per questo ha perso la vita: Yitzhak Rabin». Sono passati solo pochi minuti dall'annuncio dell'accordo raggiunto tra israeliani e palestinesi, quando iniziamo a parlare con Abraham Yehoshua, il più apprezzato tra gli scrittori israeliani: «L'accordo firmato alla Casa Bianca - sottolinea Yehoshua - rappresenta per Netanyahu un punto di non ritorno».

Dopo nove giorni di estenuanti trattative, israeliani e palestinesi

hanno raggiunto un'intesa: qual è la sua prima reazione a «caldo»?

«Un sospiro di sollievo. Perché un fallimento del negoziato avrebbe avuto conseguenze devastanti per l'intero Medio Oriente. E poi ho ripensato con malinconia a Yitzhak Rabin: questo accordo dovrebbe essere dedicato a lui, all'uomo che più ha creduto in una convivenza pacifica con i palestinesi e che più ha ricercato un compromesso con gli ex nemici. L'intesa raggiunta dimostra che gli accordi di Oslo sono irreversibili. Ed irreversibile è soprattutto lo spirito che sottende ciò che in quell'accordo è scritto: vale a dire il riconoscimento reciproco dei due popoli. È questo lascito morale che ha permesso di far avanzare il processo di pace. Vi



saranno altri momenti difficili e, probabilmente, nuove azioni sanguinose. Ma la demonizzazione dell'Arabo ha ricevuto un colpo mortale: anche uno come Ariel Sharon ha dovuto discutere con quel "terrorista" di Arafat... Qual è il segno dell'accordo Netanyahu-Arafat?

«È la vittoria, sia pur tardiva, del realismo e la sconfitta dell'ideologia di "Eretz Israel" e di quella, speculare, della "Grande Palestina". È la vittoria di chi si è sempre battuto contro ogni ricostruzione manichea delle vicende che hanno

tormentato questo lembo di terra, dove si sono scontrati due diritti egualmente legittimi. La destra israeliana ha dovuto fare i conti con la realtà e prendere atto della validità del principio "pace" (e sicurezza) in cambio dei territori». Si tratta di un ripensamento doloroso e di grande importanza che va ben oltre i contenuti dell'accordo sottoscritto e investe la stessa tenuta della democrazia nel mio Paese: a prevalere è il senso, laico, dello Stato e della politica su quello della sacralità della Terra».

Tuttavia gli ultranazionalisti sono già sul piede di guerra. I coloni hanno minacciato fuoco e fiamme contro l'intesa e il primo ministro che l'ha sottoscritta.

«Non penso che l'estrema destra possa rappresentare una minaccia significativa. Vorrei ricordare che lo stesso Rabin riuscì a far passare il suo accordo col sostegno di solo la metà più uno dei deputati della Knesset. Ed oggi, invece, Netanyahu può godere del sostegno delle stesse forze della sinistra per far passare il ritiro dalla Cisgiordania. Certo, dobbiamo attenderci manifestazioni di piazza, provocazioni e ultimatum politici da parte dell'ultradestra: ma alla fine anche questa minoranza di esagitati dovrà prendere atto che la stragrande maggioranza della popolazione vuole l'intesa. A vincere sono quanti, in Israele, intendono realizzare e vivere in un Paese normale».

Lei parla di una minoranza, ma tra le sue fila ci sono anche diversi ministri che hanno già annunciato il loro voto contrario all'accordo.

«Netanyahu non potrà mai annoverarmi tra i suoi supporter. Tuttavia, devo dare atto al primo ministro di essersi mosso in quest'ultima vicenda con maestria politica: alla fine sono convinto

che la "rivolta" dei suoi ministri rientrerà: tutto il mondo è Paese, e anche in Israele la "poltrona" è preziosa... Ma se anche si arrivasse alla crisi e ad elezioni anticipate, Netanyahu ha praticamente in tasca la rielezione: si presenterebbe come l'uomo del "centro" che ha garantito la pace ma ad un prezzo inferiore a quello stabilito dai suoi predecessori laburisti. Da questo punto di vista, l'opposizione dei fondamentalisti di "Eretz Israel" potrebbe fargli gioco, accreditandolo verso quei settori moderati della popolazione che non l'hanno votato per timore del potere di condizionamento esercitato su "Bibi" dai "falchi" della destra».

L'accordo non risolve però l'intero contenzioso israelo-palestinese. Resta la discussione sullo status finale dei Territori.

«La separazione dei due popoli: una pace che regga passa inevitabilmente per questa strada e per la realizzazione di uno Stato palestinese: un'idea propugnata da Rabin e che oggi comincia a entrare anch'ella nella testa di Netanyahu».



Mussi fa arrabbiare il Cavaliere: «Ci dica se supera il cento per cento»

Parla Mussi e la destra si scatena con fischi, urli e insulti. Il presidente dei deputati dei Ds punzecchia Berlusconi sui sondaggi, cita due papi e Guido Gozzano. «Quando i voti di Forza Italia dovessero superare il cento per cento, onorevole Berlusconi ci faccia un fischio e rifaccia i conti perché ci deve essere un errore di calcolo», esordisce Mussi mandando su tutte le furie la destra, tanto che il presidente della Camera Violante deve sospendere la seduta. Quindi la doppia citazione vaticana: «Papa Giovanni Paolo II ci richiama al destino dell'uomo in un pianeta sempre più interdipendente. Un altro Papa, Giovanni, ci indica, tanti anni fa, un'altra possibile "renovatio" nel rapporto tra gli uomini: "Quando incontrerai qualcuno, non chiedergli da dove viene, chiedigli dove va"». E poi, a proposito del tormentone sull'ex comunista D'Alema: «Siamo tutti "ex": è un ex Berlusconi, è un ex Casini, è un ex Fini siamo tutti ex di un cataclisma politico. Se ne può uscire in due modi: il primo, è con la testa rivolta all'indietro, nel tentativo nostalgico di non far passare mai più il passato. Nel secondo modo guardando avanti, pensando continuamente e riconoscendoci reciprocamente. Lavorando alle cose da fare».

Nel suo discorso, più volte interrotto dai fi-

schì dell'opposizione, Mussi ha difeso la scelta di aver evitato le elezioni anticipate: «Sono una nitida via di uscita, di fronte a crisi prive di sbocchi; ma ripeterle per una quarta volta in sei anni, dal '92, con la stessa legge elettorale e senza riforme di sistema, sarebbe stata probabilmente, più che la cura, il sintomo di una malattia politica incurabile del nostro Paese». Quindi ha rivolto parole di apprezzamento nei confronti dell'ex presidente del Consiglio Romano Prodi, che «consegna alla storia un clamoroso successo nell'opera di risanamento dei conti pubblici».

Infine l'accento alla manifestazione del Polo di oggi: «Vedo sui muri gli annunci della manifestazione che seguiremo con attenzione e rispetto: c'è scritto "contro il governo truffa dei comunisti e dei traditori". Vuole essere un grido di guerra, invece, badate, ha un tono crepuscolare. Sapore di ninnoi antichi. "Le buone cose di pessimo gusto" della "amica di Nonna Speranza" - ha proseguito tra le urla citando una poesia di Guido Gozzano, padre del crepuscolarismo - il governo non è "truffa", non ci sono traditori, non c'è più l'Urss, è caduto il muro di Berlino, il Pci è stato sciolto nel 1991, non si possono agitare fantasmi. Il mondo è cambiato e se non ve ne siete accorti ve lo diciamo noi».



IN
PRIMO
PIANO

Massimo D'Alema con Veltroni e Ciampi durante il dibattito sulla fiducia alla Camera

A. Medichini/Ap

Via libera al governo senza suspense

La Camera vota la fiducia: 333 sì e 281 no. Il Polo fa le barricate

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Alla 20,08 il treno della nuova compagine di governo ha avuto il via libera dalla Camera dei deputati. Semaforo verde acceso da 333 deputati, rosso da 281, gli astenuti sono stati tre. La maggioranza c'è. Piena. Sarebbero bastati anche 308 voti. Solo che a ricevere l'applauso al governo legittimato dal voto manca proprio Massimo D'Alema che pure per tutto il giorno non aveva mai abbandonato il suo posto. Aveva ascoltato gli innumerevoli interventi ostrosionistici del centro-destra, le dichiarazioni di voto a nome dei partiti e personali, le parole appassionate di Fabio Mussi, aveva assistito imperturbabile al comizio di Berlusconi e all'argomentare di Fini. Poi, mentre era in corso la seconda chiamata dei deputati ha pensato di avere il tempo sufficiente per andare nel suo studio di Palazzo Chigi e finire di mettere a punto, con i suoi collaboratori, la documentazione con la quale oggi si presenterà al vertice dei capi di stato e di governo dell'Unione europea che si terrà in Austria, a Klagenfurt. Una due giorni importante. Il debutto da premier. Per prepararlo al meglio Massimo D'Alema si è perso l'applauso tributato al suo governo. Il presidente Luciano Violante, nel comunicare i risultati, non si è risparmiato la notazione: «Mattarella si prende tutti gli applausi».

VIOLENTE IRONIZZA
D'Alema assente al momento dell'annuncio del sì. «Gli applausi li prende Mattarella»

va una partecipazione attiva e non prona al governo. Ma dopo il didascalico discorso di Gianfranco Fini nel quale sovente sono risonate parole come riforme che sono la condizione per poi tornare al voto e che non ha contestato la legittimità costituzionale dell'esecutivo ma solo quella politica, la scena è stata occupata a tutto campo da un Silvio Berlusconi il meglio di sé.

Altro che cavalli dei cosacchi che andrebbero ad abbeverarsi nelle fontane di San Pietro. Ad ascoltare il Cavaliere, i cavalli di quei cosacchi, o meglio dei loro fratelli italiani sopravvissuti alla caduta di tutti i muri, stavano già bevendo l'acqua della Barcaccia di piazza di Spagna. Lui che i figli delle Br che uccisero Aldo Moro, si accingano a governare l'Italia non riesce a mandarla giù. E parla, questa volta arrivando ai toni travolgenti di un Wagner arcoriano, di «truffa», «manovre di palazzo», «indegnità». Un vero e proprio show che si guadagna gli applausi della sua parte. E questo è scontato ma anche il diverto consenso della maggio-

ranza mentre tre deputati popolari lo omaggiano del saluto romano. «Bis» chiedono ironici i diessini. Il Polo si dispiace che non possa esserci.

Sotto gli occhi attoniti dei telespettatori poiché la seduta va in diretta tv esplose la gazzarra. Il presidente Violante è costretto a sospendere la seduta per cinque minuti. Alla ripresa provvede Fabio Mussi, capogruppo dei Ds a riaccendere la miccia. Il suo è un discorso denso di contenuti, non di chiusura all'opposizione in quanto tale ma di chiusura all'ottusità di alcune posizioni che sono andate emergendo. Sono di riconoscimento a quanto fin qui fatto dal governo Prodi le parole di Mussi, sono di critica per l'ex compagno di strada Fausto Bertinotti che ha compiuto il capolavoro, con una mossa sola «di far cadere Prodi, di affonda-

IL PREMIER
«Questo voto testimonia l'esistenza di una maggioranza chiara»

re la maggioranza, di dividere la sinistra, di scindere il suo partito, di perdere i gruppi parlamentari». Sono una mano tesa agli avversari di oggi, Lega compresa, perché insieme si percorra la via delle riforme «nell'interesse del Paese che ne ha davvero bisogno». Un invito che nasce dalla consapevolezza, e qui è scoppiato ancora una volta il putiferio, del fatto «che siamo tutti ex» e tutti «figli di un cataclisma politico».

«Il mondo è cambiato - ha ricordato Mussi - e ci invita a guardare avanti. Pensando positivamente, riconoscendoci reciprocamente, lavorando alle cose da fare» la «mano tesa più di ieri a Lega e Polo». In chiusura un momento personale in un discorso che vale per tutti. «Credo di conoscere più di qualunque altro il presidente D'Alema. È uno che non manca di spigoli, ma che ha grande preparazione, volontà forte, intelligenza politica. Che ha le qualità per far fronte ad un compito arduo, in un passaggio difficile e rischioso, della vicenda italiana. Ce la farà, ce la farà Massimo. Auguri, auguri di cuore».

Pisapia si astiene: «L'uomo è giusto, il momento no»

«D'Alema? L'uomo giusto al posto giusto nel momento sbagliato». Con queste parole si esprime l'onorevole Giuliano Pisapia, ex presidente della Commissione Giustizia di Montecitorio di Rifondazione comunista, annunciando la sua astensione dal voto di fiducia al nuovo esecutivo di centro-sinistra.

«Con profonda convinzione e anche, perché no, con gioia, avrei votato la fiducia al governo D'Alema - spiega Pisapia - se il nuovo ministero si fosse presentato alle Camere con la coerenza delle idee, dei programmi, dei numeri. Così, purtroppo, non è stato: il gabinetto D'Alema avrà la fiducia di molti deputati eletti con i voti del Polo, avrà ministri e sottosegretari eletti da Forza Italia e da Alleanza Nazionale. In tal modo si tradiscono sia gli elettori dell'Ulivo che quelli del Polo».

Secondo Pisapia, invece, «era possibile e praticabile un'altra scelta: modificare la legge finanziaria». Il governo, aggiunge l'ex presidente della Commissione Giustizia, nasce dunque «da un'operazione politica certamente legittima sul piano costituzionale, ma quantomeno discutibile sotto il profilo etico e democratico, che ha provocato profondo disagio tra le forze progressiste».

Nella sua dichiarazione di voto, quindi, il deputato di Rifondazione comunista sottolinea comunque il suo atteggiamento di disponibilità verso il nuovo esecutivo: «Non si può ignorare che il governo è diretto da un presidente del Consiglio di sinistra e che di esso fanno parte personalità che credono nell'unità delle forze progressiste e democratiche, laiche e cattoliche». Anche per questo Giuliano Pisapia spiega che la sua sarà un'astensione «critica ma costruttiva, con l'auspicio che possa in futuro riaprirsi il dialogo, il confronto, il lavoro comune tra le forze della sinistra».

Designato lo staff del premier

Il Presidente del Consiglio dei Ministri Massimo D'Alema ha designato ieri il suo staff, di cui fanno parte otto persone: ne ha dato annuncio un comunicato di palazzo Chigi. Ecco come è stato composto lo staff della Presidenza del Consiglio: Capo della Segreteria è il dottor Nicola Latorre; Segretario particolare la signora Ornella Massimi; Portavoce Capo Ufficio Stampa il giornalista Pasquale Casella; Consigliere politico il dottor Claudio Velardi; Consigliere economico il dottor Nicola Rossi; Consigliere per la comunicazione e l'immagine il dottor Fabrizio Rondolino; Consigliere per le relazioni internazionali la dottoressa Marta D'Assisi e Consigliere per il coordinamento il dottor Massimo Micucci.

AUGURI

La direzione e la redazione dell'Unità rivolgono i migliori auguri al collega Pasquale Casella per l'importante incarico che va a svolgere a palazzo Chigi.

D'Alema: «Un esecutivo per le riforme»

«Facciamole presto, soltanto dopo sarà utile andare al voto»

S. BOCCONETTI

ROMA «A braccio», come dicono faccia sempre nelle occasioni importanti. In mano, un po' di foglietti con su appuntati i temi chiave di questo caotico dibattito parlamentare. Talmente caotico che in qualche modo la discussione è continuata anche durante la replica, con tantissime interruzioni e altrettante risposte. Quaranta minuti, poco più, dalle tre alle quattro meno venti, applausi compresi. Tanto è durato il discorso di ieri del nuovo presidente del Consiglio. Quaranta minuti per dire quattro o cinque cose. La prima è rivolta all'opposizione di centro-destra: lasci stare la tesi dell'«illegittimità» del governo. Quest'esecutivo - dice - è ovviamente costituzionalmente corretto. Ma il problema vero - aggiunge - «cari amici» è un altro: dobbiamo chiederci, insomma, se davanti ad una crisi, quella del governo Prodi - crisi che ha anche

“

Si farà di tutto per riavviare il confronto ma va accantonata la tesi estrema della illegittimità del governo

”

«rivelato la fragilità del nostro sistema maggioritario» - fosse giusto tornare a votare. Una «cura», alla quale il paese è stato già sottoposto ripetutamente, che D'Alema dubita però possa servire a consolidare il bipolarismo. E allora?

Allora «questo governo assume innanzitutto il compito di favorire, con la sua azione, la ripresa di un impegno riformatore sulla legge elettorale e sui grandi temi costituzionali».

Poi, in maniera ancora meno burocratica: «Questo governo nasce per le riforme... Facciamole, facciamole presto e all'indomani mi troverete fra quanti ritengono che si possa sia utile votare...».

Nasce il governo, ma come definirlo? A ben vedere è forse in questo passaggio una delle «novità» rispetto al discorso di apertura di D'Alema. Questioni di accenti, certo, ma significativi. Se giovedì scorso il premier aveva insistito sulla «eccezionalità» della situa-

zione che aveva portato al suo incarico - il quadro, aveva detto, «contiene un tratto di eccezionalità» - ieri D'Alema ha spiegato che il governo che nasce è frutto di «una convergenza programmatica e culturale», è una soluzione che si muove in sintonia con la cultura prevalente oggi in Europa. Laddove «il fallimento» dello statalismo e del liberismo selvaggio hanno lasciato in campo una «guida di centro sinistra che si sforza di realizzare una sintesi originale tra valori socialisti e valori liberali».

Poi, in quei quaranta minuti, c'è spazio per le «aperture» - così le hanno definite i politologi - a Rifondazione e alla Lega. Ma gli stessi politologi aggiungono pure che una replica ad un dibattito sulla fiducia contiene sempre «riconoscimenti» di questo tipo. Comunque sia, D'Alema parlando rivolto a Bertinotti, toglie dal campo il «tema del tradimento».

“

Il Polo comprenderà che il modo migliore per arrivare alle elezioni sarà quello di passare per le riforme, compresa quella elettorale

”

Non si tratta di questo, ma la distanza con Rifondazione la si misura dalla sua «pregiudiziale antiriformista». C'è insomma una sinistra, un pezzo della sinistra che non crede ancora che sia possibile, dal governo, «conciliare» li-

beralizzazione e solidarietà. «Se noi ci riusciamo - dice - vinciamo», altrimenti avranno avuto ragione loro, l'altra sinistra. Comunque D'Alema ha un ramoscio d'ulivo anche per il «dissenso» di sinistra: «Vorrei ringraziare chi non ha dimenticato la forza di un legame politico e personale che non è spezzato dalle divisioni di oggi». Anche alla Lega un augurio e un riconoscimento: che abbandonino il tema della secessione e tornino «dentro» le regole democratiche, seppur «in modo ruotante». «Noi abbiamo interesse ad aver un dialogo con chi rappresenta il disagio di 3 milioni di italiani del Nord...». Luciana Roncali lo interrompe: «Siamo quattro

milioni», ma fa lo stesso. E Moro? Se n'è parlato troppo in queste ore per poter mettere da parte l'argomento. E qui D'Alema spiega che ha citato lo statista scomparso non per riproporre improbabili aggiornamenti del compromesso storico, ma solo per ricordare che fu proprio lui a chiedere la fine di un confronto fra forze politiche basato sulle ideologie. «Perché il fronte contro fronte su base ideologica non è bipolarismo. Il bipolarismo è la sfida per il governo fra forze che si muovono su un terreno di valori condivisi».

Ecco qui, il nuovo presidente del consiglio. Che utilizza anche questi quaranta minuti per disegnare la sua immagine di premier. Premier che cerca il confronto con tutti ma con qualche limite. D'Alema infatti sta parlando, dice di aver colto nel dibattito «il segno di una stima» nei suoi confronti, il che significa che in questo Parla-

“

Siamo in presenza di una forza che abbandona il terreno della secessione e vuole misurarsi sul terreno del confronto politico

”

mento ci si scontra, ma si è anche ascoltati e qualche volta anche capiti e conosciuti, quando il deputato di An urla: «E... amati!». Il premier si volta e allargando le braccia scandisce: «No, amati proprio».

Finisce così, ma non finisce così la sua giornata. C'è già la prima grana. Durante uno dei tanti interventi «azzurri» il deputato di Forza Italia Romani decide di citare il libro di Ghezzi con su le frasi di D'Alema. Va avanti per un po', poi Violante, scaduti i due minuti, gli toglie la parola. Ma fra D'Alema e Romani il dialogo continua di visu. Per darsi cosa? Romani alle agenzie racconta che D'Alema gli avrebbe detto: «Tanto voi non governerete né ora né mai». Versione inesatta: D'Alema fa sapere di aver detto a Romani di «temere che, con questo modo di ragionare, il Polo le elezioni rischia di non vincerle né ora né mai». Prima smentita da presidente del consiglio. E prima smentita non diretta a un giornalista.



FESTIVAL

Parte il Medfilm tra cinema e diritti della donna

«L'identità nasce dalla libertà delle donne e dei bambini»: è il titolo della quarta edizione del «Medfilm», rassegna di cinema che si svolge a Roma da oggi al 31 ottobre. In concorso film realizzati da 40 registi, molti dei quali donne, provenienti dai paesi dell'area mediterranea. La manifestazione è patrocinata dal Centro informazione dell'Onu, in occasione del 50. anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani. I diritti violati di donne e bambini saranno anche al centro di un Forum, il 31 ottobre, mentre alle donne di Kabul è dedicata una mostra di foto.

SOLIDARIETÀ

Trenta voci per la vita Concerto a Perugia contro la leucemia

Trenta voci per la vita, trenta artisti italiani - tra cui Mietta, Amedeo Minghi, Gianluca Grignani - che al Palasport di Perugia parteciperanno stasera a un concerto in favore dei bambini malati di leucemia e di tumore. Quattro ore di musica che Radio Subasio trasmetterà in diretta, mentre i ricavi dell'iniziativa saranno devoluti per la costruzione di un residence dove ospitare le famiglie bisognose dei piccoli pazienti durante le terapie. Prevediamo presso il comitato promotore (Comitato per la vita «Daniele Chianelli» tel. 075-394029, o presso Radio Subasio tel. 075/8060).



Patty Pravo in concerto. Sotto Guccini In basso Benigni abbraccia il boss della Miramax

LA CANTANTE VENEZIANA AL PREMIO TENCO
«Da dicembre mi lancio in un tour teatrale. Ho una sceneggiatura: una ragazza del Piper...»

Patty: fra 10 anni smetto

«Le mie eredi? Elisa, Consoli, Pausini. Qualcosa c'è»

DALL'INVIATO MARCO FERRARI

SANREMO Scarpe da ginnastica, occhiali neri e il sorriso enigmatico di sempre: Patty Pravo stempera nell'allegria il lungo percorso della vita segnato dalle sue canzoni. Sul piedistallo della celebrità, riconquistata a 50 anni, le è stato consegnato ieri sera il Premio Tenco '98 quale migliore interprete dell'anno. «E chi se no?», è stata la flemmatica replica della star veneziana. Dietro la sua aria di regina senza tempo, Patty ha mostrato un'inattesa cordialità. Dopo il successo di «Notti guai e libertà» cosa ha in calendario? «Sto traducendo in spagnolo il mio ultimo album, poi da dicembre mi lancio in un tour teatrale. Sarà una sorpresa, concerto, costumi eclatanti e balli moderni. Due anni avanti così e poi smetto...»

Come, la divina Patty smette di cantare? «No, smetto di fare l'interprete e torno a cantare le mie canzoni come ho fatto negli album *Biafra* del '75, *Oltre l'Eden* del '76, *Cerchi* dell'82 e *Diagrammi* del '94. Il nuovo album sta nascendo adesso, quindi è ancora totalmente dentro di me». Dunque la cinquantenne Patty va avanti... «Sino a sessant'anni, non oltre, sono già stanca adesso. Vorrei scrivere delle cose che mi interessano. Ho anche una sceneggiatura nel cassetto, ma preferirei non parlarne, potrei cavarmela dicendo che si tratta della storia personale della Ragazza del Piper». E chi lascerà lo scettro di regina della canzone? «Non so, a Elisa, alla Consoli, a Laura Pausini. Hanno qualcosa, forse...» Premio Tenco e Festival di Sanremo, stesso teatro ma ambiente diverso: cosa si prova? «Quando si sale su un palco c'è sempre tensione, anche se al Festival è un'altra cosa. Questo premio lo prendo con soddisfazione ricordando Luigi Tenco e la nostra amicizia nata al Piper. Amo alcune sue canzoni come *Quando e Ragazzo mio*, anche se non le ho mai interpretate. Quanto al Festival lo considero un punto fermo, un importante passaggio televisivo. Ma non penso di giocaremi tutto con una sola canzone».



E lei sarà della partita con la gestione Fabio Fazio? «No, perché sarò in tour. Trovo comunque giusto che, oltre ai grandi interpreti stranieri, il festival ospiti i big italiani, anche se temo che inviteranno i soliti nomi». Ieri sera al Tenco ha cantato un brano di Leo Ferré, «Col tempo sai». In questi giorni ricorre il ventennale della scomparsa di Jacques Brel. Non le è venuto in mente di ricordarlo sul palco dell'Ariston? «No, non mi è venuto in mente e mi dispiace perché in passato ho interpretato la sua più grande canzone, *Non andare via*». Ha scelto di cantare anche «Emma Bovary», una canzone di Battista e Sgalambro. Cosa pensa del paroliere-filosofo? «Non lo conosco, mi è piaciuto come ha descritto la Bovary prima che diventasse un borghese». Come mai nell'ultimo album si è affidata alle grandi firme della canzone non giovanautori? «In realtà il mio progetto era partito proprio dalla ricerca di giovani autori, ma dopo un anno non ho trovato niente. Anzi, sto ancora cercando materiale giovane, ammesso che esista. Talenti nuovi non ne vedo in giro, ognuno canta se stesso anche se potrebbe farne meno». E lei predilige cantare canzoni proprie di altri autori? «Non fa differenza perché io interpreto a modo mio le canzoni e lascio molta libertà a chi mi ascolta di avere proprie reazioni e sensazioni». Si sente un simbolo? «No, per carità, non mi sento un simbolo, ognuno ha la propria vita e fa le proprie scelte. Quanto ai messaggi, beh, davvero non è compito mio. Voglio solo che la gente interpreti come vuole la mia musica».

FIASCHI TV

Chiude «Tira e Molla» e «Superboll» cambia look Canale 5 alla riscossa

Canale 5 interviene sui programmi in deficit d'ascolto: da lunedì cambia *Superboll* di Fiorello, il 2 novembre chiude *Tira e molla* versione Giampiero Ingrassia. Al posto del game show delle 11.30 arrivano il telefilm *Usa Detective in corsia* (alle 11.25) e la sitcom *Due per tre*, con Johnny Dorelli e Loretta Goggi (12.30). Il nuovo *Superboll* cercherà di pareggiare l'audience con *In bocca al lupo* di Raiuno con una scenografia «radicalmente modificata» e con nuovi giochi. In gara, non più due squadre ma tre concorrenti, che si affronteranno nelle quattro prove preliminari. Eliminato l'ultimo classificato, gli altri due concorrenti passeranno a due nuovi giochi. Al campione la possibilità di giocare al *Superboll* finale per raddoppiare il montepremi. Se perde, il suo botino andrà a sommarsi al nuovo gioco telefonico, «La spada nella roccia», basato su un quiz musicale, con jackpot ad accumulato.

Z a p p i n g

Arriva McGuinn, ex Byrds Ora ama Pavarotti e i Rem

SANREMO Ritorna Mister Tambourine Man, ha l'aria di un geometra, i capelli corti e gli occhiali da miopia. Buonasera signor Roger James Joseph McGuinn, ex leader dei Byrds, colui che saldò folk e rock, inventò il rock psichedelico, cantò con Bob Dylan e lanciò la più bella chitarra del mondo, una Rickenbacker 12 corde. Ieri sera ha ricevuto il Premio Tenco '98 Operatore Culturale, facendo contento Guccini che si è sentito meno vecchio. Nulla del suo aspetto (che fine hanno fatto i capelli a caschetto e gli occhiali piccoli e rettangolari?) faceva trasparire le arie di *Easy Rider* finché le sue canzoni non hanno evocato interamente un'epoca riacquistando di colpo il sapore dell'epicità. «La nostra era una musica piena di fiori e di immagini floreali, il nostro era un mondo pieno di colori, per questo continua ad avere una durevole influenza sulla cultura americana», ha detto l'ex Byrds. Adesso ama Pavarotti, fa il tifo per i Rem, dice che Elvis è stato il suo grande maestro e rimpiange il tempo delle tournée in autobus quando ascoltando Coltrane componeva splendide canzoni. «Ho smesso tanto anni fa di drogarmi, è stata una parentesi molto triste. Aver perso Jimi Hendrix, Janis Joplin, Jim Morrison e Jerry Garcia è stata una tragedia, sono perfettamente d'accordo col presidente Clinton». Piccolo grande salto: dal mito statunitense alla storia sarda. Ieri sera un'inedita formazione ha messo in scena il glorioso canto popolare *Barones sa tiranna* scritto da un letterato di Ozieri nel 1796 al tempo della dominazione piemontese. «È la *Marsigliese* della nostra isola», ha sentenziato Tonino Cau, leader dei Tenores di Neoneli in società con Francesco Guccini, Francesco Baccini e Elio e Storie Tese. In 47 strofe di 8 righe ciascuna l'allegria e composita brigata ha raccontato quella che è considerata la canzone d'autore ante litteram. «Imparare il sardo non è stato difficile, è stato impossibile», ha sentenziato Guccini prima di salire sul palco. La serata di giovedì, è stata archiviata sotto le insegne di un poetico Vasco Rossi, inconsapevole Allen Ginsberg di fine secolo sospeso tra memoria e futuro. Attorno al Tenco sta nascendo una nuova generazione di cantautori e gruppi d'autore. Max Gazzè ha mostrato un rock pop colto; i Bluvertigo sono artefici di una musicalità elevata; Elisa ha una voce potente, da pantera nera; i Funambolichargas sposano letteratura e teatro, i Parto delle Nuvole Pesanti lanciano una nuova sfida mediterranea; Daniele Sepe è un degno erede della moderna scuola meridionale. Stasera si chiude con Elvis Costello che presenta il suo cd insieme a Burt Bacharach. M.FE.

Benigni «seduce» Hollywood La prossima tappa sarà l'Oscar?

Trionfale anteprima a Los Angeles per «La vita è bella»

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES «Come posso spiegare lo scompiglio del mio corpo e il tumulto del mio cuore?», urla con quel suo accento strascicato e il gesticolare disordinato da burattino. Ridono tutti. «Vi bacio sulla bocca», conclude prima di scendere dal palcoscenico, dopo aver presentato *La vita è bella*. Roberto Benigni è arrivato tra le palme e il sole del deserto. Tra le limousine che non finiscono mai. La capitale della celluloido non poteva riservargli un'accoglienza più calorosa nella cornice squisitamente hollywoodiana del Chinese Theatre in Hollywood Boulevard. «È un film incredibile, perché l'amore è un tema universale e perché la relazione tra Guido e suo figlio è una delle cose più commoventi che mi sia mai capitato di vedere al cinema», ha dichiarato Jon Fitzgerald, il direttore del Los Angeles Film Festival, che ha scelto Benigni per l'apertura tra 60 opere di 30 paesi diversi e che l'anno scorso propose l'olandese *Character*, arrivato poi all'Oscar. Il film di Benigni sembra toccare profondamente il cuore del pubblico. Basta ascoltare i commenti della gente. O dei colleghi, tra cui Wim Wenders, He-



lena Bonham Carter, Jeffrey Rush, Martin Landau. Per Michael Cimino, «il film è una ventata d'aria fresca: per il pubblico poter finalmente vedere un film sull'Olocausto senza i soliti toni tragici è una di liberazione». L'attore-regista è affaticato, ma felice. Parla del suo rapporto con Hollywood: «Sono sempre stati molto generosi con me: dopo *Da un bivio* e *Piccolo diavolo*, la Disney mi ha invitato qui. Mi hanno mostrato i primi disegni di Pinocchio, che per me è Dante Alighieri, e mi hanno offerto di fare dei film con loro. Ma devi cambiare lingua, valuta, il colore del cielo, delle nuvole, l'odore: è troppo per me. Poi mi ha chiamato lo studio di Bugs Bunny, la Warner Bros. Il presidente di allora aveva sulla

ai cinema BARBERINI - EURCINE MAESTOSO - JOLLY - ALHAMBRA

IL BILIARDO È DONNA E IL TAPPETO VERDE È LA SUA GONNA.

«Benvenuto il brillante talento di Nuti» (Il Corriere della Sera)
«Un colpo da maestro» (Ciak)
«Il grande rientro di Nuti» (La Repubblica)

BRUNO ALTIVISSIMI e CLAUDIO SARACENI presentano

FRANCESCO NUTI SABRINA FERILLI

il Signor QUINDICIPALLE

una produzione VIDEO MAURA-FILMONE-MEDUSA FILM

ORARIO ALLA PAGINA SPETTACOLI
AL BARBERINI - LUX - ODEON ULTIMO SPETTACOLO ORE 0,30

METROPOLITAN - MAESTOSO JOLLY - ALHAMBRA di Roma

LUCIANO LIGABUE

al cinema, con le sue storie, le sue canzoni...

Sintonizzati su "RADIOFRECCIA" il film che va dritto al cuore

radiofreccia

UN FILM DI LUCIANO LIGABUE

ORARIO SPETTACOLI
METROPOLITAN - MAESTOSO: 15.15 - 17.40 - 20.05 - 22.30
JOLLY: 15.30 - 17.50 - 20.10 - 22.30
ALHAMBRA: 15.45 - 18.00 - 20.15 - 22.30



Nedved, squalifica confermata All'«inglese» Di Canio 11 giornate



Pavel Nedved

ROMA Niente da fare: la Commissione disciplinare ha respinto il ricorso della Lazio (che ricorrerà alla Caf) e confermato la squalifica per tre giornate a Nedved. Questa la motivazione: «Perché il giocatore dopo un contrasto di gioco, cadendo a terra ha colpito con un calcio volontariamente un avversario al torace». Inoltre Nedved, si precisa nel verbale, «si è avvicinato al quarto uomo afferrandolo per un braccio e rivolgendogli parole irrispettose». Una decisione pesante, ma per un ex laziale come Paolo Di Canio è andata ancora peggio. I giudici inglesi hanno inflitto all'attuale giocatore dello

Sheffield Wednesday 11 giornate di squalifica e una multa di 10.000 sterline (27,5 milioni di lire) per lo spintone con il quale atterrò l'arbitro Paul Alcock lo scorso 26 settembre. La maxi squalifica di Di Canio per l'Inghilterra non è da Guinness dei primati. In Italia invece uno stop così lungo sarebbe record eguagliato, quello stabilito da Boninsegna nella stagione 67-68 quando giocava nel Cagliari. Il verdetto ha lasciato pienamente soddisfatto Di Canio, che ha dichiarato: «Sono veramente spiaciuto per l'accaduto. Sono stato trattato in maniera equa e accetto tutto».



Il presidente della Repubblica Scalfaro con Luca Cordero di Montezemolo. Onorati/Ansa

«Suzuka? Un terno al lotto»

Ha ricevuto dal presidente della Repubblica, Scalfaro l'insegna di cavaliere del Lavoro per l'opera svolta nell'industria automobilistica, ma certo Luca Cordero di Montezemolo, come presidente della Ferrari, sogna anche un'altra «onorificenza»: il mondiale di Formula 1. ASuzuka il 1 novembre l'ultimo Gp: «Andiamo a vincere, anche se ha detto le gare ormai sono un terno al lotto».

Siena, sportivi ai raggi X

SIENA Una medicina sportiva nuova al servizio di uno sport pulito, ma anche un mezzo di prevenzione per la salute delle persone che campioni non sono. Sono queste le linee guida del lavoro dell'Unità operativa di medicina dello sport voluta dall'università di Siena e dall'unità sanitaria locale, inaugurata ieri mattina. La prima in Italia a livello pubblico. Già da tempo la struttura è in attività. In un anno di lavoro i medici hanno fatto oltre 12 mila visite di idoneità sportiva agonistica, hanno svolto servizi di terapia e valutazione funzionale. E si è parlato anche di doping. Il professor Pasquale Bellotti, della scuola dello sport del Coni ha detto: «Lo sport è deturpato dalla piaga del doping e i pochi che sapevano sono stati messi da parte. Una situazione che non è esplosa in tutta la sua potenzialità. Occorre - ha concluso Bellotti - riguadagnare la moralità. Per questo sono benvenute iniziative di questo tipo».

In breve

«Ventola? L'uomo giusto per Ronaldo»

Gigi Riva giudica la coppia più giovane del campionato: «Forti e complementari»
Per il barese vede presto una maglia azzurra: «Zoff l'ha già inserito nella sua lista»

MASSIMO FILIPPONI

ROMA Una coppia «a sorpresa» per la trasferta in casa della Juventus: Ronaldo più Ventola per tentare di riprendere il cammino in campionato interrotto domenica scorsa contro la Lazio a S. Siro. Sono entrambi giovanissimi e veloci, ideali per il gioco di rimessa a cui ogni tanto Simoni s'ispira. Con un gol per uno (bomba su punizione di Ventola e rete di rapina di Ronaldo) hanno battuto lo Spartak Mosca mercoledì in Champions League e adesso si propongono come tandem inseparabile. A parte qualche guaio fisico Ronaldo non è mai stato in discussione, prima dell'inizio della stagione, però, la sua spalla doveva avere per forza un nome straniero: Zamorano o forse Djorkaeff e perché non Kanu? E invece ecco Nicola Ventola che s'inventa bomber: cinque gol in campionato e 2 in Coppa Campioni nei ritagli di partita concessi dal tecnico. E se per Ronaldo ormai da tempo si è scelto l'aggettivo «Fenomeno» per il giovane ragazzo pugliese se ne dovrà coniare presto uno simile.

Di Ronaldo si sa già tutto, Ventola lo scopriamo poco a poco: è potente, determinato e dotato di grande tecnica. Molti esperti hanno detto che ricorda il grande Gigi Riva, simbolo italiano dell'attaccante puro, il migliore dal dopoguerra. Proprio all'ex ala del Cagliari e della Nazionale abbiamo chiesto di commentare le caratteristiche di Ventola e le potenzialità del «sodalizio» con Ronaldo.

Ventola è esploso segnando a ripetizione, Ronaldo è un po' in difficoltà. Stanno cambiando le gerarchie?

«Non scherziamo, Ronaldo non si discute, è il numero uno. Non dimentichiamo che ora sta giocando al 50%. Ventola è stato bravo a fare 5 gol nei pochi minuti che è stato in campo. È un ragazzo interessante, ha mostrato anche carattere riprendendosi in fretta da un brutto

infortunio».

È sicuro che sia la spalla ideale per Ronaldo?

«Direi che si completano benissimo, sono tutti e due velocissimi e possono anche scambiarsi i ruoli: quando uno rimane centrale, l'altro si muove sulla fascia e viceversa. In questo modo possono attaccare ma anche dare una mano al centrocampista».

In due sommano 42 anni, ma chi è il più maturo, il più affidabile?

«Ronaldo ha un'esperienza internazionale eccezionale e non solo per le gare giocate con la nazionale brasiliana. Soprattutto l'anno passato in Spagna al Barcellona l'ha formato. Ventola ancora non ha questa esperienza. Ma può migliorare».

In che cosa in particolare?

«A 20 anni nessuno è ancora completamente formato. Sia da un punto di vista fisico che mentale. Tutti possono migliorare sotto il profilo tecnico, tattico e del comportamento. Però attenzione per migliorare bisogna giocare, il più possibile».

Nell'Inter il rischio è proprio quello di non superare la concorrenza straniera...

«Per ora mi sembra ci sia riuscito e poi l'Inter è impegnata su tanti di quei fronti che lo spazio per giocare alla fine si trova sempre».

Ventola è stato vicino a trasferirsi alla Roma. Lei pensa che negli schemi di Zeman si sarebbe trovato meglio?

«Tutti gli allenatori hanno i loro schemi, non creda che Simoni faccia giocare i suoi improvvisando. Credo, però, che un attaccante non debba essere richiamato spesso a movimenti troppo rigidi, ma che gli vada lasciata la possibilità di spaziare e di alternare le giocate».

Investendo su Ventola l'Inter può stare tranquilla per un po' di tempo. Quando e quanto potrà essere utile per la nazionale?

«Zoff ha già inserito Ventola nella sua lista. In quel ruolo, poi, c'è anche Vieri che, anche se attualmente è infortunato, è già una sicurezza. Anche noi siamo tranquilli».



IL 2° ANNO DEL FENOMENO
Nel '97-'98 ha segnato 25 gol
Fu secondo nella classifica marcatori



SERIE A A 16 ANNI
L'ex barese ora ne ha venti
Quest'anno ha realizzato 2 reti in Coppa dei Campioni

VISTI DA TORINO

Del Piero: «Attenti a quei due...»

TORINO «Ronaldo e Ventola contro Del Piero? Sono contento che il brasiliano sia tornato fra noi perché restare fuori per infortunio non è affatto piacevole. Anzi, sarò felice di vederlo in campo domani, un po' meno se segnerà. E Ventola... Beh, volete sapere una cosa? Quando sono arrivato alla Juventus ero l'ottavo attaccante. Dopo un anno il quarto. Lui è appena giunto all'Inter ed è già primo. Scusatse poco...». Con un misto di sarcasmo e ammirazione Alessandro Del Piero dipinge il quadro di due giocatori su cui l'Inter domenica farà grande affidamento. Alex sa quanto sarà duro il confronto e un poco lo teme. Ci scherza con quell'aria apparente-

mente sorniona, e di tanto in tanto, scuote la testa. Poi, come il copione richiede il giovane capitano della Juventus viene chiamato a pronunciarsi sul suo futuro in bianconero: «Non so se resterò qui a vita. So però di avere sei anni di grandi successi alle spalle e che i prossimi impegni (l'allusione al rinnovo del contratto è scontata ed evidente) dovranno essere la molla che mi lancia verso una dedica totale di me stesso a questa squadra...».

Una squadra che convince poco la critica, che non attraversa un periodo eccezionale, una squadra che, contrariamente agli anni passati, appare poco concreta, non emana grande entusiasmo e non

trasmette rabbia. Il commento di Del Piero, a questo proposito, è ragionato, diplomatico e tratti preparati: «Ci dicono che siamo ammalati. Secondo me non ci manca nulla. La fiducia continua a esserci, la convinzione pure e nemmeno l'unione è venuta meno dopo il caos che ci ha schiacciati. Molto dipende dai Mondiali: esperienze che ti riempiono ma lasciano qualche problema in mente. Credo che alla Juve manchi solo una bella gara. Di quelle sudate, sofferte, cercate, volute, tirate all'asperazione. In Italia, però. Non all'estero. Forse, così, nessuno potrebbe più obiettare...». La volta buona potrebbe essere già domani. Francesca Stasi

La media gol più alta della A: a rete ogni 46'

Ventola in campionato ha giocato 232 minuti e ha realizzato 5 gol con una media di una rete ogni 46 minuti. Questo il suo cammino: prima di campionato a Cagliari, l'ex barese subentra a Djorkaeff al 18' del secondo tempo e realizza due reti (si giocherà fino al 49'); contro il Piacenza alla seconda giornata gioca senza segnare i 17 minuti finali al posto di Zamorano (fischio finale al 48' st); ad Empoli è in campo dall'inizio fino al 97' e realizza il gol-partita; in casa contro il Perugia è sostituito dopo il primo tempo (che dura 46') e non va in rete; contro la Lazio, nel quinto ed ultimo turno di campionato, sostituisce Moriero al 10' della ripresa e mette a segno una doppietta in 41 minuti (la seconda frazione si chiude al 51').

Oggi la via e subito tocca a Deborah. Sarà lei, ad aprire la stagione '98-'99 dello sci, la campionessa azzurra, quella più attesa, dopo l'abbandono di Alberto Tomba. Sui 3.000 metri del ghiacciaio austriaco di Soelden, il Rettenbach, la Compagnoni si sta allenando già da un paio di giorni e i disturbi alla schiena che l'hanno afflitta nelle ultime settimane sembrano scomparsi («Ho solo un leggero disturbo, quasi inavvertibile e dovuto forse ad una certa stanchezza», dice). La campionessa azzurra affronta dunque serenamente il gigante di oggi (alle 9,30 - prima manche - e 12,20 - seconda - diretta su Tmc), inaugurando le piste anche per gli uomini (in gara domani, sempre con il gigante).

Quando si sente chiedere se sente addosso il peso di tutto lo sci azzurro dopo il ritiro di Tomba, lei risponde: «Che cosa volete che faccia più di quello ho già fatto?...». E non le si può dare torto, visto il suo palmares di vittorie. Oggi parteciperà alla prima gara stagionale, nella sua penultima stagione agonistica. «Ma il mio obiettivo è una medaglia ai mondiali di Vail, in febbraio», ha ribadito la campionessa olimpica di gigante.

Le altre italiane in gara saranno Isolde Kostner, Sabina Panzanini, Karen Putzer, Sonia Dierin, Annalisa Ceresa, Patrizia Bassis e Tiziana De Martin. Le più attese sono Kostner e Panzanini. In aiuto delle ragazze quest'anno c'è anche uno psicologo, Enzo Divera.

Intanto, per gli uomini, è stata una vigilia di polemiche, e l'ombra del doping non ha risparmiato il circo bianco. Sotto tiro c'è il Rambo delle nevi Hermann Maier, rivelazione e dominatore della passata stagione che proprio ieri è stato eletto in Austria sportivo dell'anno. Al centro dei sospetti i suoi muscoli possenti, esplosi dopo che Maier in gioventù aveva avuto problemi di crescita. A prendere di mira Maier è stato questa volta Theo Nadig, il capo dello scielvetico. «Quei muscoli non si fanno solo con la pasta e con i muesli», ha detto in un'intervista.

Fuori di sé, Hans Pum, gran capo dello sci danubiano, ha chiesto a Nadig una ritrattazione che è ar-

rivata sotto forma di spiegazione: «Lo sci è soprattutto tecnica - ha detto il ct elvetico - e i muscoli servono a poco. Abbiamo avuto problemi enormi con il ciclismo e un allarme in più non fa certo male». Gli austriaci hanno comunque precisato di fare, con una specifica commissione, «controlli antidoping severissimi e seri, i più severi in assoluto». Mensilmente, ha spiegato Pum, e a sorpresa, vengono estratti a sorte i nomi di alcuni atleti per controlli di sangue e urine. I risultati hanno detto che lo sciaustriaco è pulito.

Tutto vero, anche se i sospetti sulla squadra austriaca vengono alimentati dal fatto che ha tra i preparatori il dottor Pansold, ex tecnico della Rdt sotto inchiesta proprio per pratiche illegali nell'uso di farmaci destinati agli atleti. Insomma, le polemiche e i sospetti non si placano. E in questo clima, parte la Coppa del Mondo.

I nostri pronostici	
TOTOCALCIO	
Bologna	- Piacenza 1
Cagliari	- Bari 1 X
Florentina	- Salernitana 1
Juventus	- Inter X 1 2
Lazio	- Vicenza 1
Milan	- Roma X 1 2
Perugia	- Parma X 2
Sampdoria	- Empoli 1
Udinese	- Venezia 1
Modena	- Como X
Sassari T.	- Mestre X 2
Vis Pesaro	- Rimini X 1
Castroviarelli	- Messina 1
TOTIP	
Prima corsa	X X 1 2
Seconda corsa	2 2
Terza corsa	X X 2
Quarta corsa	X 1 1
Quinta corsa	X 1
Sesta corsa	2 1
Corsa +	1 10

FESTA DI COMPLEANNO

gli AUGURI di

Maurizio Costanzo, Walter Veltroni, Michele Serra, Emma Bonino, Chicco Testa, Giampaolo Pansa, Anna Maria Testa, Oliviero Beha, Luigi Vicinanza, Marina Manfredi

IL SALVAGENTE

IO, UN CITTADINO la nuova rubrica di ANTONIO LUBRANO

a MILLE LIRE in tutte le edicole

SPECIALE MUTUI CASA come e cosa scegliere

Guida alle scelte



l'Unità

Metropolis

24 OTTOBRE 1998

LE CENTO CITTÀ

Ottobre in Noir
 In edicola
 5 grandifilm
 nel più classico
 dei colori.
Ottobre in Noir

MICROCLIMI
Sangue e suolo
ENZO COSTA
 «Eravamo poveri, ora siamo ricchi, esportiamo, abbiamo il pil più alto d'Europa, non ce la facciamo più!» berciava a «Pinocchio» di lunedì un veneto in overdose da benessere. Fotocopia vivente del Perego di Albanese con la nevrosi del capamone sempre più grande. È stata una puntata antropologicamente illuminante: serenissimi incassatissimi, comenciniani antiBossi, bossiani anti-Comencini, un exbossiano neocomenciniano che confessava di aver subito il fascino «mitopoietico» (!) del Senatur, un sedicente venetista irsuto che si scagliava su Comencini che replicava: «Lo conosco, fa il parrucchiere, mi odia perché non lo frequento!». Ognuno parlava a nome del popolo veneto per poi «secedere» con fischi e insulti dal vicino di sedia. Divenissero indipendenti (da che?), dopo cinque minuti urgerebbe l'invio di una forza di pace dall'Albania.

Il Fatto Giocattoli e cittadinanza

In settimana il Ministro della solidarietà sociale, Livia Turco, ha sollevato il problema: «È arrivato il momento di cambiare la legge sulla concessione della nazionalità». Poi, riferendosi ai bambini stranieri, ha precisato: «Non si possono lasciare fino a 18 anni in un limbo senza identità, senza il diritto di sapere se sono italiani oppure no». E ancora: «A chi nasce in Italia va data l'opportunità di diventare cittadino del nostro Paese a tutti gli effetti». Nelle stesse ore, a Roma, una bambina di 11 anni è stata costretta ad abbandonare la scuola media «Moscatti» perché insultata e picchiata da un compagno di classe a causa della sua religione

ebraica. L'integrazione corre dunque su di un filo sempre più sottile: da un lato c'è la necessità di stabilire i diritti di chi è italiano anche se di origini straniere. È il caso degli immigrati di seconda generazione. Dall'altro ci sono i fenomeni di razzismo che, seppure sotto la cenere, non hanno mai smesso di proliferare. In mezzo, categoria più che mai bisognosa di protezione, ci sono i bambini. Bambini, dunque, come soggetto primo a cui fare riferimento per le politiche di integrazione: una vera e propria chiave per scardinare vecchie e mai sopite forme di emarginazione. Da qui la necessità di favorire sempre più l'integrazione dei bambini stranieri nelle scuole

italiane; di avvicinarli alla cultura di quello che, in moltissimi casi, sarà il loro paese. «Guardare alla vita dei minori stranieri - ha spiegato il ministro - significa misurarsi con aspetti concreti della vita quotidiana, ed al contempo con interrogativi di fondo sulla politica dell'immigrazione». Come dire: è arrivato il momento di passare dalla fase dell'emergenza a quella dei provvedimenti strutturali, fornendo prima di tutto a loro, agli immigrati, gli elementi di formazione per effettuare una scelta: diventare italiani a tutti gli effetti o continuare a mantenere rapporti più stretti con il Paese d'origine.

Italia giovane e colorata

Si allarga l'integrazione dei figli degli immigrati

PIER FRANCESCO BELLINI

Bambini stranieri e bambini italiani: stessa classe, stesso insegnante, stessi diritti. È solo un'utopia, o si tratta di un progetto che - seppur tra mille difficoltà - ha ormai superato la fase della sperimentazione per diventare il primo segnale reale di una nuova società multietnica?

Ci pensa la statistica a spiegare cosa rappresenti, oggi, il fenomeno della presenza dei minori stranieri nella società e nelle scuole italiane. Una crescita costante, a partire dagli inizi degli anni '90, ha caratterizzato la nascita in Italia di bimbi con entrambi i genitori stranieri. Erano 7mila nel 1993; sono diventati quasi 14mila nel 1997. A questo fenomeno ha contribuito in maniera consistente la politica di riunificazione familiare degli immigrati giunti nel nostro Paese con le ondate degli anni '80. Sono dunque 14mila i bambini che, a partire dal 2000, frequenteranno gli asili, prima, e le scuole dell'obbligo poi, ottenendo strumenti culturali sufficienti (a partire dalla conoscenza della lingua) per sentirsi italiani a tutti gli effetti. Non sono più rari i casi di scuole, in particolare nelle grandi città, dove si incontrano ragazzini africani o asiatici parlare correttamente l'italiano. E in molti casi anche il dialetto: segnale definitivo di un'integrazione ormai irreversibile.

Idati - è bene precisarlo - si riferiscono esclusivamente ai figli di immigrati "regolari". Sfugge invece alla statistica la prole di chi non ha il permesso di soggiorno, e cosiddetti "colorati ma invisibili", fatti arrivare in Italia, quasi sempre insieme alla madre, in modo clandestino.

L'Italia affronta il problema, da nord a sud, affidandosi in principio ai servizi sociali dei Comuni. I minori "registrati" sono, per esempio, circa 300 a Lecce - co-

Diritti e doveri

La legge sui minori

Nel Testo unico sull'immigrazione sono fissati in modo chiaro i diritti dei bambini: unità familiare; sicurezza; assistenza sanitaria (anche per gli irregolari); istruzione; piena socializzazione con i suoi pari e divieto di espulsione fino ai 18 anni.



Bambini italiani e stranieri in una mensa scolastica. Nella tabella, i dati Istat sulla presenza straniera in Italia

me noto terra di forte flusso dalla vicina Albania - e più di 2mila a Palermo. A Torino, su una popolazione extracomunitaria che supera le 26mila unità, in rappresentanza di 130 diverse nazionalità, il numero dei minori è aumentato del 112% dal 1993 al 1997; a Venezia del 104%. Numeri, dunque, che testimoniano l'esistenza di un fenomeno di vaste dimensioni.

Gli stranieri che hanno frequentato Istituti scolastici pubblici nel 1997/98 sono stati 63mila 199: cifra che testimonia di un aumento del 10% negli ultimi 15 anni. Di questi, 13mila 423 erano iscritti alle scuole materne; 29mila 286 alle elementari; 10mila e 80 alle medie inferiori e 6mila 410 alle superiori. Il maggior numero di bambini stranieri si trova nel nord ovest; mentre una percentuale piuttosto bassa si registra al sud e nelle isole. Il fenomeno coinvolge soprattutto le città metropolitane: Roma e Milano su tutte.

Nell'ultimo anno scolastico,

nel capoluogo lombardo 584 bambini extracomunitari hanno frequentato gli asili nido e 2mila 284 le scuole materne statali e comunali. Sui 50mila 659 alunni stranieri presenti sul territorio nazionale, nell'anno scolastico 1996/1997, il 24% si trovava in Lombardia, seguita a distanza dal Lazio (13%). Nello stesso periodo, sui 22mila 674 alunni presenti nelle scuole lombarde, 10mila 169 erano iscritti in Istituti del capoluogo.

«Proprio per loro, per questi bambini, sono necessari progetti in grado di accompagnarli nel lungo viaggio che stanno compiendo fra due mondi, in modo che la loro memoria diventi una storia positiva di incontro con altre culture, e non una zavorra da buttare», ha scritto recentemente il cardinale di Milano, Carlo Maria Martini.

La grande scommessa dell'integrazione scolastica, in fondo, sta tutta qui.

NUOVE ESPERIENZE

Prima accoglienza in famiglia

IL CASO CHERNOBYL
 Tutto è iniziato con l'ospitalità per le vacanze offerta ai bambini della città ucraina

Dei minori extracomunitari abbandonati o giunti in Italia senza genitori - si occupano i centri di accoglienza dei Comuni. «A Roma siamo al collasso», ha denunciato l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva. «Da due mesi a questa parte - ha spiegato - arriva una media di quattro minori al giorno». Una soluzione al problema, forse non quella definitiva ma di certo da tenere in considerazione, è legata al volontariato e alle famiglie. «Già oggi ci sono migliaia di bambini che arrivano in Italia, affidati temporaneamente alle famiglie, per scopi sanitari e terapeutici. Quest'anno saranno 60mila». Giuseppe Magno è un dirigente del Ministero di grazia e giustizia, esperto in particolare di giustizia minorile. E racconta con piacere - un fenomeno che smette mai di stupire. Tutto è nato dopo la tragedia di Chernobyl dalla necessità di concedere ai bambini di quella zona pe-

riodi di vacanza al mare. Da allora il movimento si è sviluppato a livello nazionale, dal nord al sud, senza differenze. Ci sono dunque in Italia 60mila famiglie disponibili ad ospitare gratuitamente, senza alcuna spesa per lo Stato, bambini bisognosi di aiuto. È un vero e proprio fenomeno popolare, non pubblicizzato, spontaneo». Oltre che dalla Bielorussia e dall'Ucraina centinaia di minori arrivano anche dalla Romania e dal Polisario. «Le famiglie si fanno carico di tutto, a partire dalle spese di viaggio. I rapporti poi proseguono con visite nel Paese d'origine, aiuti... Le famiglie italiane, ancora una volta, confermano di essere una ricchezza. Il fenomeno andrebbe dunque investigato, studiato a fondo per capire cosa significhi realmente e quali sviluppi possa avere. La forte solidarietà che gli italiani dimostrano in casi come questo deve essere sfruttata. Di più. E meglio».

Il telefono amico

Le mille voci del pianeta della solitudine

Uomini e donne soli nel cuore delle grandi città, e un telefono per mantenere un legame con il mondo esterno. L'esperienza dei «telefoni amici» in una città come Milano. La sociologa Silvia Vegetti Finzi: «Alla base di quelle telefonate c'è sempre un deserto affettivo».

CECCARELLI

ALLE PAGINE 2 e 3

Torino/1

Le domande attorno al cuore della città

Mirafiori, cioè la grande fabbrica della Fiat, l'autentico palazzo reale di Torino, una città nella città, una città in crisi che rischia di diventare un'enorme area dismessa. E poi Rivalta: che cosa salvare? e chi deve decidere?

RUGGIERO

A PAGINA 4

Torino/2

I muri che dividono e i vantaggi della specializzazione

A Torino, in viaggio lungo il muro di cinta di Mirafiori, cercando di scoprire da che parte sta la città. Due mondi che si fronteggiano e che, qualche volta, si incontrano. Le riflessioni del sindaco Valentino Castellani sui vantaggi e le fortune dei centri urbani specializzati.

VOLTOLINI E CASTELLANI

A PAGINA 5

La città di...

«La mia Bologna è finalmente uscita dal gruppo»

Bologna vista da Enrico Brizzi, l'autore ventiquattrenne di «Jack Frusciante è uscito dal gruppo» e di «Bastogne». Viverci è come stare nella zona più popolata di una città allungata da Rimini a Modena. Il ricordo del canto di Bandiera Rossa la mattina a scuola: «Credevo fosse l'inno d'Italia».

PARISINI

A PAGINA 7

«Il rispetto dei diritti nasce tra i banchi di scuola»

La miscelazione culturale, di etnie e di linguaggi può essere uno strumento di arricchimento

«La miscelazione culturale di etnie e di linguaggi è un'opportunità di qualificazione per la stessa scuola. L'inserimento nelle classi di bambini di altre culture è un veicolo di arricchimento importante. Il tutto, ovviamente, nell'ambito dei limiti imposti dalle condizioni ambientali e scolastiche. L'inserimento deve cioè avvenire in misura tale da apportare una ricchezza». Franco Frabboni, studioso e docente al Dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università di Bologna, è da sempre un sostenitore delle politiche

di integrazione scolastica. Ma esiste una misura «ideale» per l'inserimento di bambini extracomunitari nelle classi? «No, non si può dire a priori quale sia il numero giusto per creare una "miscela" positiva. Se una scuola ha a disposizione laboratori, palestre e mense, il numero può essere maggiore rispetto alle realtà in cui la scuola è in una situazione, diciamo così, disastrosa. In certe località del sud, dove le aule sono ricavate in appartamenti e ci sono già i doppi turni di lezione, il rischio che fallisca l'inserimento è decisiva-

mente più alto». Ma strutturalmente la scuola è pronta per questo impegno? «Nella misura in cui la scuola smette di essere passiva e diventa laboratorio, per chi viene da altri mondi è più facile non venire marginalizzati. È evidente che la scuola attiva, la scuola con il tempo pieno, la scuola dell'autonomia sono esperienze che più facilmente possono andare incontro ai bisogni di questi ragazzi. C'è poi il grande tema del credito didattico, un tassello importante della Riforma Berlinguer. È il modo ideale

per legittimare le culture di chi proviene da paesi lontani. La scuola dovrebbe cioè riconoscere il sapere del ragazzo in quanto equipollente a quello dei colleghi italiani: il marocchino può portare come conoscenza elementi della propria cultura. Garibaldi, per fare un esempio, è il nostro eroe; non il suo». Eppure i casi di rifiuto ci sono... «Non è difficile trincerarsi dietro difficoltà strutturali per rifiutare l'inserimento degli alunni extracomunitari. Poi ci sono le famiglie che - non sempre fortunatamente

- vedono malvolentieri la condivisione di aule e banchi con ragazzi che hanno altre culture ed altri modi di comportamento. In certi plessi, infine, accade che l'immersione venga affidata esclusivamente ad alcuni insegnanti, più sensibili rispetto agli altri. Invece è la scuola nel suo complesso che deve farsi carico del problema. Non è possibile che ci sia chi "marca visita". Personalmente non ho dubbi: licenzierci gli insegnanti che assumono posizioni di diniego. Il centro-nord e il centro-sud sono, lo ripeto, profondamente

diversi. In una scuola "baraccata", lo ripeto, l'urto provocato dagli inserimenti può diventare duro». Nelle aule stanno arrivando gli immigrati di seconda generazione, bambini destinati a diventare italiani a tutti gli effetti. Quale ruolo deve svolgere, nei loro confronti, l'istituzione scolastica? «La scuola è il luogo in cui portare avanti l'ideale civile dell'integrazione, nel senso nobile del termine. È la sede del diritto al sapere, che poi è il diritto che porta alla reale cittadinanza».

P.F.B.

Questo mese il CD Rom del Museo d'Orsay
 In edicola a 30.000 lire

L'occasione colta



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Ottobre in Noir
In edicola
5 grandifilm
nel più classico
dei colori.
Ottobre in Noir



L. 1.700 - SABATO 24 OTTOBRE 1998

ARRETRATI L. 3.400 - ANNO 75 N. 248
SPEZZI: IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'Alema ha la fiducia, il Polo si scatena

Il presidente insiste sul dialogo per le riforme. La Lega apprezza, ma Berlusconi urla: siete comunisti come le Br Scalfaro al centrodestra: vi manca l'alfabeto costituzionale. Apertura di Clinton: lavoreremo a stretto contatto

PRIGIONIERI DEL «FATTORE B»

PIETRO SPATARO

Sarà pur vero che, parafrasando un vecchio adagio, il paese ha l'opposizione che si merita. Sarà pur vero che alla vigilia di una manifestazione di piazza non ci si poteva aspettare di meglio dai suoi leader. E sarà pur vero, infine, che è arduo per qualunque politico riprendere il filo delle cose quando dall'altra parte, invece che lo sfascio e l'indecisione, si trova, all'improvviso, la forza, la determinazione e una certa dose di coraggio. Eppure la giornata di ieri, amplificata dalla diretta tv, ci ha riconsegnato l'immagine di un centrodestra che sembra aver perso il senso della ragione e l'orizzonte della politica. Come un'armata sconfitta, non riesce a trovare nemmeno un generale in grado di rimetterla in sesto e di guidarla, con sapienza, in un tentativo di controffensiva. Dentro l'aula di Montecitorio per due giorni sono risonate parole che hanno un sapore antico e si pensava ormai consegnate alla Storia: vermi, vipere, iettatori, saltimbanchi, voltagabbana. E mentre sui muri delle città d'Italia, in vista della manifestazione di oggi a Roma, sono affissi manifesti che fanno venire i brividi («Tutti in piazza contro il governo dei comunisti e dei traditori»), dal suo scranno di capo dell'opposizione Silvio Berlusconi ha rispolverato tutto l'armamentario delle vecchie crociate della guerra fredda: ha parlato di una «ferita inferta alla democrazia praticata con il furto dei voti e degli eletti», ha gridato contro un

SEGUE A PAGINA 8

NUOVO WELFARE, NON SOLO LE PENSIONI

CHIARA SARACENO

Speriamo che il dibattito sul nuovo Welfare non si incagli subito, e ancora una volta, nelle secche della questione delle pensioni, ma inizi a disegnare concretamente come, in quali direzioni, con quali misure, si intende procedere per sviluppare una cittadinanza sociale più equa e più attenta a riconoscere e sostenere le capacità di ciascuno. Solo così sarà possibile affrontare anche la questione di quel poco o tanto che occorre ancora fare nel campo delle pensioni, innanzitutto per eliminare privilegi indebiti e costosissimi per la collettività. Anche se le risorse che se ne potranno trarre non vanno sopravvalutate.

Le questioni sul tappeto sono almeno tre: l'equità tra le generazioni e il diritto all'autonomia di ciascuna generazione; il sostegno a chi ha responsabilità familiari e ad una maggiore equità nei rapporti tra uomini e donne; il sostegno alle persone e alle famiglie in difficoltà, innanzitutto economica. Per quanto riguarda la prima, l'evocazione ormai di moda di un conflitto intergenerazionale è insieme suggestiva e fuorviante. In realtà in Italia l'intreccio tra protezioni generazionali nel mercato del lavoro e nel sistema previdenziale e aspettative di una solidarietà familiare «estesa» e «lunga» rende i giovani tanto dipendenti dai genitori per la propria sopravvivenza e collocazione nel mondo, quanto accolla alle generazioni più giovani il compito di provvedere alle generazioni più anziane.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA «Ci sono le condizioni per governare il paese». Massimo D'Alema ha commentato così il risultato del voto sulla fiducia alla Camera: 333 sì, 281 no e tre astenuti. Nella replica D'Alema aveva insistito sull'obiettivo delle riforme istituzionali: solo dopo sarà utile andare al voto. Un messaggio accolto, pur nel

IL VOTO ALLA CAMERA

I si sono stati 333
281 contrari
e 3 astenuti
Cinque deputati lasciano l'Udr

dissenso, dalla Lega, ma di fatto respinto dal Polo, che oggi manifesta in piazza a Roma. Berlusconi ha addirittura evocato, contro il governo D'Alema, l'«album di famiglia» delle Br. I parlamentari della sinistra hanno reagito, e c'è stata una bagarre che ha costretto a sospendere la seduta per qualche minuto. Polemiche anche tra le destre e Scalfaro, che ieri ha respinto le critiche al suo operato, tacciandole di «analfabetismo» costituzionale. Il capo dello Stato ha anche affermato che il nuovo governo ha una «prospettiva strategica». Ad A'lema è giunto un messaggio di Clinton, che ha parlato di «stretta cooperazione e comunità di intenti» tra Usa e Italia.

I SERVIZI

DA PAGINA 3 A PAGINA 8

PRIMO PIANO



Fazio: bene il premier su occupazione e sviluppo

LACCABÒ WITTENBERG RIPAMONTI

A PAGINA 5

IL CASO

PARTITO DEI SINDACI, SI O NO?

Gentile direttore, l'Unità di ieri mi ha dedicato un paio di garbate attenzioni delle quali sono riconoscente, ma che esigono una precisazione per i lettori.

Addirittura in prima pagina leggo che «Malpensa fa festa e Rutelli non è invitato». È difficile cogliere il senso della notizia. A parte il mio gaudio per non dover partecipare ad un ingorgo stradale (già Roma ne soffre parecchi, in questo periodo in cui ci sono oltre mille cantieri aperti), non si capisce perché il Sindaco di Roma dovrebbe essere

Gentile sindaco, le sue garbate precisazioni ci sembra meritino qualche rilievo poiché pongono questioni di non poco conto. Brevemente le rispondo circa il titolo di prima pagina sulla sua assenza all'inaugurazione dell'aeroporto della Malpensa. Certo non ce ne saremmo occupati, perché riteniamo, con lei, che la sua presenza non era affatto necessaria, se non fosse per il fatto che il presidente degli aeroporti milanesi ha rilasciato una dichiarazione alle agenzie di stampa per sottolineare che il Sindaco di Roma lui non l'ha voluto.

FRANCESCO RUTELLI

SEGUE A PAGINA 8

PAOLO GAMBESCIA
SEGUE A PAGINA 8

Medio Oriente, storica firma di pace

Il presidente americano ottiene l'accordo tra Arafat e Netanyahu

WASHINGTON Alla fine Bill Clinton ce l'ha fatta. L'accordo tra israeliani e palestinesi che riapre la via della pace è stato firmato ieri nella East Room della Casa Bianca, la stessa dell'intesa di Camp David, nel '78. Netanyahu e Arafat si sono stretti la mano mentre Clinton applaudiva. «Un guerriero della pace che non si ferma mai», così Netanyahu ha definito il presidente Usa, che ha ottenuto un risultato molto importante, dopo le polemiche sul sexgate, con un impegno senza precedenti. Israele ottiene l'impegno all'abrogazione degli articoli anti-israeliani dalla Carta dell'Olp e il disarmo degli estremisti. I palestinesi il ritiro, entro 3 mesi, dell'esercito israeliano dal 13% della Cisgiordania e la liberazione graduale di 750 detenuti in Israele.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 9



ORA SI PUÒ VOLTARE PAGINA

SIEGMUND GINZBERG

Un accordo forzato è meglio di nessun accordo», il sobrio giudizio a caldo del leader laburista israeliano Shimon Peres. Accordo forzato innanzitutto perché gli hanno imposto quasi sotto tortura, dopo nove giorni e otto notti di pressing a tutto campo, 21 ore di colloqui di Clinton con Arafat e Netanyahu. E, al tempo stesso, accordo forzato dalle cose, perché non c'era alternativa e perché non c'era più tempo per tergiversare.

SEGUE A PAGINA 2

Ribaltone in Telecom: Rossignolo lascia

Libonati nuovo presidente. I titoli schizzano in Borsa: +5,8%



CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Per cortesia

È proprio che la «libertà di scelta scolastica» (traduzione in italiano: il finanziamento delle scuole cattoliche con i soldi di tutti) sia uno dei pedaggi da pagare al rinnovo del contratto di maggioranza con i Popolari. Lo era, del resto, anche con l'Ulivo: almeno questo, dunque, non può certo essere imputato al nuovo governo. Mi chiedo, però, se c'è qualcuno, nella maggioranza, che pensa di rendere meno bruciante questa oggettiva sconfitta della scuola pubblica chiedendo che l'insegnamento della religione cattolica sia tolto dai programmi delle scuole di Stato. Avremmo, altrimenti, scuole cattoliche dove si insegna cattolicamente, e scuole «laiche» dove solo l'esonero può dispensare dall'insegnamento della dottrina cattolica. A me, genitore non credente, chiedere l'esonero (a partire dalla materna) per i miei figli è sempre parso sommarmente sgradevole, come dover chiedere permesso per entrare in casa mia. Ora che le famiglie cattoliche potranno disporre per i loro figli, anche grazie ai miei soldi, di scuole confessionali, potrei disporre anch'io, per cortesia, di una scuola rigorosamente non confessionale, nella quale le religioni (tutte) siano materie di insegnamento (storia e filosofia) e non ci sia, nel programma, un'ora di religione cattolica? C'è qualcuno, al governo, che vuole porsi il problema? Grazie.

ROMA Nuovo ribaltone al vertice di Telecom. Il presidente Gianmario Rossignolo, nominato appena nove mesi fa alla guida del colosso telefonico, dopo un estenuante braccio di ferro ieri ha lasciato la presidenza del gruppo. Al suo posto il Cda - al termine di una maratona durata oltre sei ore - ha nominato Bernardino Libonati, attuale presidente di Tim e in precedenza consigliere della stessa Telecom in rappresentanza del Tesoro. Libonati, però, non avrà i poteri fino ad ora assegnati a Rossignolo: le deleghe operative, infatti, sono state assegnate al comitato esecutivo. A breve, inoltre, sarà nominato un amministratore delegato.

Le voci di un ricambio, filtrate a metà giornata, hanno fatto schizzare all'insù i titoli Telecom che, dopo aver fatto segnare un rialzo dell'8%, hanno chiuso a +5,8%.

CAMPESATO

A PAGINA 11

Aids, il vaccino funziona sulle scimmie

Nuove speranze dal risultato della ricerca italiana

ROMA Funziona e si è rivelato efficace nel 71% delle scimmie in cui è stato inoculato il vaccino contro l'Aids messo a punto nel laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità. Con questo risultato l'Italia è nel mondo il paese più vicino al traguardo del vaccino anti-Aids preventivo e terapeutico. Ora si dovrà verificare l'efficacia sull'uomo.

PULCINELLI STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 15

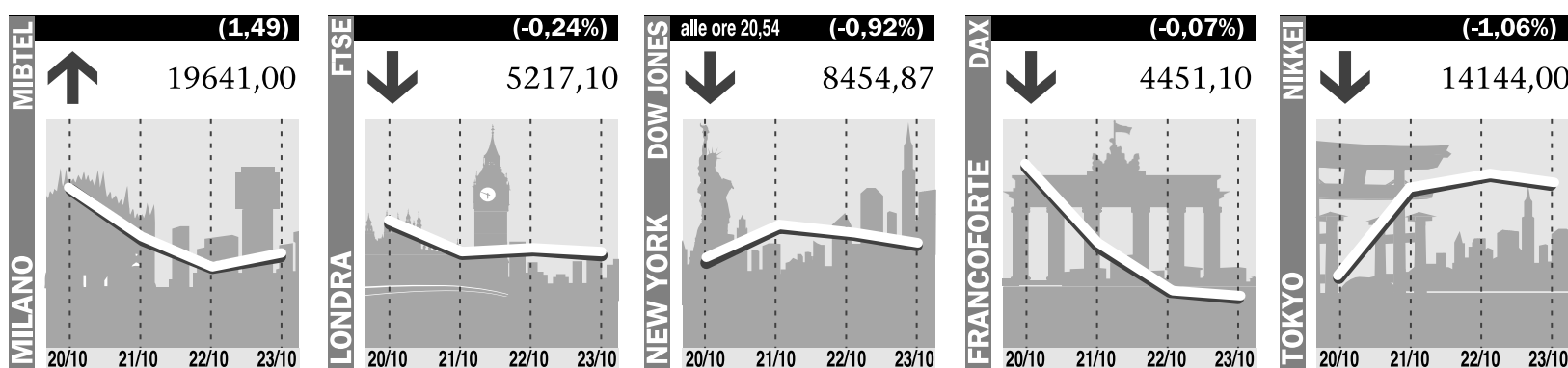


L'Espresso PRESENTA I CLASSICI PROIBITI Serie Oro

«Ultimo tango a Parigi». Il valzer della seduzione secondo Bertolucci.

L'Espresso + la videocassetta in edicola a sole 11.900 lire.





Ciampi: «Titoli, non è pubblicità ingannevole»

FRANCO BRIZZO

Non c'è stata alcuna pubblicità ingannevole nelle locandine che reclamizzano Btp e Cct. È stato lo stesso ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, ad assicurarlo in Parlamento, rispondendo ad una interrogazione di Fedele Pampo (An). Ciampi ha precisato che «l'informazione contestata era costituita dall'indicazione del rendimento conseguito nell'asta precedente, ma corredata dall'avvertenza che si trattava di un elemento indicativo». Pertanto, ha aggiunto Ciampi, «poiché venivano forniti tutti gli elementi conoscitivi certi, di interesse per il sottoscrittore, si dell'avviso che tale indicazione non costituisce pubblicità ingannevole».

€ **CONOMIA** MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.156	-1,11
MIBTEL	19.641	+1,49
MIB30	29.139	+1,66

LE VALUTE

DOLLARO USA	1624,40	-9,91
ECU	1947,33	-0,13
MARCO TEDESCO	989,58	+0,28
FRANCO FRANCESE	295,14	+0,08
LIRA STERLINA	2750,27	-9,77
FIORINO OLANDESE	877,48	+0,23
FRANCO BELGA	47,96	+0,01
PESETA SPAGNOLA	11,64	0,00
CORONA DANESE	260,27	+0,09
LIRA IRLANDESE	2466,81	+0,46
DRACMA GRECA	5,79	0,00
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
DOLLARO CANADESE	1051,05	-4,71
YEN GIAPPONESE	13,69	-0,08
FRANCO SVIZZERO	1210,43	+1,17
SCCELLINO AUSTRIACO	140,64	+0,03
CORONA NORVEGESE	220,42	+0,28
CORONA SVEDESE	210,93	+1,09
DOLLARO AUSTRA.	1013,14	-9,45

FONDI COMUNI

Azionari italiani	+0,02
Azionari internazionali	+0,42
Bilanciati italiani	+0,06
Bilanciati internazionali	+0,25
Obblig. misti italiani	+0,04
Obblig. misti intern.	-0,19

Rossignolo se ne va, la Borsa esulta
Libonati nuovo presidente Telecom, in attesa dell'«uomo forte»

GILDO CAMPESATO
ROMA La strage degli amministratori continua. Dopo appena nove mesi dall'insediamento, anche Gian Mario Rossignolo ha rassegnato ieri pomeriggio le dimissioni da presidente di Telecom Italia e dal consiglio di amministrazione. Al suo posto arriva il presidente di Tim, Bernardino Libonati. Ma non avrà le deleghe operative di Rossignolo, «congelate» nel comitato esecutivo. Del resto, Libonati, già rappresentante del Tesoro all'assemblea di Telecom, è professionista conosciuto ed apprezzato ma non è certo un manager. Il suo è dunque un ruolo essenzialmente di garanzia: assicurare la transizione in attesa che il comitato esecutivo individui l'amministratore delegato cui affidare i poteri di gestione. Di nomi ne sono circolati già molti anche se ormai il gruppo dei papabili si è ridotto ad un numero ristretto. I più «gettonati» sono l'ex amministratore delegato di Mediaset, Ubaldo Livolsi, e il numero uno di St. Microelectronics Pasquale Pistorio.

Lo show down è avvenuto ieri pomeriggio a Milano dove si è riunito il consiglio di amministrazione. Ben poco lasciava intuire il precipitare della situazione. Il cda iniziava a lavorare regolarmente sull'ordine del giorno. Prima la relazione del comitato di corporate sul recente pasticcio dei dati finanziari e la presa d'atto che qualcosa bisogna migliorare negli uffici e a livello di comunicazione finanziaria. Poi una lunga discussione sulla tv digitale e la decisio-



Roby Schirer

ne di andare avanti con trattative a tutto campo, dalla Rai a Murdoch. È a questo punto che Rossignolo ha preso la parola per dire di avere in tasca un possibile candidato quale amministratore delegato: Lucio Stanca, general manager Ibm. Una mossa a sorpresa, ma anche l'ultimo azzardo per mantenere una presa sulla società. Ma gli è andata male. La proposta non è stata accolta e per Rossignolo le dimissioni sono diventate una via obbligata.

Gli azionisti contavano di avere davanti ancora qualche settimana per individuare il candidato giusto, ma l'accelerazione della crisi obbliga tutti a stringere i tempi: dopo mesi di incertezza e confusione, la società non può essere lasciata ancora allo sbando. Il cambio della guardia potrebbe avvenire già lunedì prossimo anche se il comitato dell'azienda si limita a parlare di «tempi brevi».

La notizia delle dimissioni di Rossignolo, ancora ufficiosa, è scivolata in Borsa sul finale delle contrattazioni (ela Consob è tornata a mettere sotto osservazione l'andamento degli scambi). Il titolo è immediatamente schizzato in volo chiudendo a 12.145 lire con un più 5,81% dopo aver superato addirittura l'8% di incremento. Insomma, l'addio di Rossignolo è stato accolto da urla di gioia. Ma

l'indulgenza del mercato non durerà a lungo se non si ristabilirà in fretta un management finalmente affidabile. È il primo compito di un gruppo di azionisti che sinora non sono riusciti ad assicurare alla società una guida stabile. «Lascio immaginare che cosa sarebbe accaduto se Rossignolo fosse stato scelto da Ciampi anziché dagli azionisti privati», è il commento un po' caustico del pidjessino Lanfranco Turci. Il ministro del Tesoro aveva lasciato trapelare il suo pensiero in mattinata: «Mi auguro che la proprietà privata riesca a dare un esecutivo estremamente valido». Gli umori di tutti lo esprime



Roby Schirer

L'ANALISI

Ma all'azienda ora serve una guida credibile

Quando ieri si è sparsa la notizia delle dimissioni di Rossignolo, in Borsa Telecom ha «strappato» addirittura sin oltre l'8%. Il rally la dice ben lunga sugli umori del mercato. Dal momento della privatizzazione ad oggi il titolo Telecom è rimasto sostanzialmente inchiodato agli stessi livelli di prezzo. Se si pensa che France Telecom è cresciuta del 120% si capisce perché il popolo del milione e mezzo di azionisti si sia sentito tradito.

Rossignolo era arrivato alla presidenza del gruppo telefonico nove mesi fa. Si era subito presentato come «very powerful executive chairman». Una definizione tratta dai manuali di gestione aziendale anglosassoni tradotta in italiano con un significato preciso: far fuori tutto il vecchio management di Telecom. Rossignolo si era convinto che non vi fosse possibilità di guidare la delicata e difficile transizione della società dal monopolio al mercato senza azzerrare la vecchia struttura dirigente. Ma mentre usava l'accetta, Rossignolo, non è riuscito a tenere ben saldo il manico. Le decapitazioni si sono trasformate in guerre per bande che hanno finito col rendere ingestibile l'azienda. Gli infortuni, a partire dalla struttura di comunicazione sottoposta a continui terremoti, si sono

moltiplicati. Con protagonista, a volte, lo stesso presidente. Proprio mentre doveva rafforzarsi, la sua autorità perdeva prestigio ed aumentava la confusione interna. Ed intanto molte preziose forze aziendali o venivano accantonate o se ne andavano alla concorrenza. Destrutturata l'azienda senza sostituire una corporate governance capace di funzionare, anche le vecchie strategie sono state messe da parte: nonostante alcune mosse ben azzeccate all'estero, non è emersa una alternativa convincente ai vecchi progetti. Ieri Rossignolo ha pagato tutto questo.

E adesso? Adesso l'azienda ha bisogno di ritrovare subito una guida sicura. E credibile. Accanto all'individuazione di alleanze e quadri strategici, il vero problema di Telecom si chiama infatti «mercato». La società è chiamata ad una vera e propria rivoluzione organizzativa e culturale. Ma l'azienda non basta. Anche l'assetto proprietario va definito meglio. I soci del nocciolo stabile non hanno mostrato la necessaria compattezza di indicazioni e di scelte. C'è probabilmente un vizio d'origine nel modo in cui si è fatta la privatizzazione con un nucleo stabile debole e poco strutturato. Ieri Rossignolo ha sbagliato non ha sbagliato da solo.

G.C.

Malpensa in festa per il «decollo»
Domani i primi voli del nuovo hub

DALL'INVIATA ROSSELLA DALLO
GALLARATE Folla delle grandi occasioni, addobbi, giochi di luce, maxischermi, circa quattromila invitati che si assiepano nell'area check-in. E per concludere, verso le 21, tre ore e mezzo dopo l'inizio, fuochi d'artificio nel pratore davanti al nuovo terminal 1. Per Malpensa 2000 è il giorno della tanto sospirata inaugurazione ufficiale. «Cinque anni di lavoro, difficoltà di ogni genere quasi tutte superate, totale rispetto dei limiti di spesa previsti originariamente», può finalmente dire con grande soddisfazione il presidente della Sea, Giuseppe Bonomi, anche se non nasconde che per la società che gestisce Linate e il nuovo scalo intercontinentale «la vera sfida comincia domenica». Da domani infatti prende ufficialmente il via l'attività dell'hub.

Qualche cifra può dare l'idea di cosa significa: se fino ad ora la vecchia aerostazione movimentava 117 voli al giorno (607 in totale con i 490 di Linate), domani la quota salirà a 634 per Malpensa e 148 per Linate, mentre da lunedì le cifre saranno rispettivamente



L'interno del nuovo aeroporto di Malpensa 2000 Ferraro/Ansa

666 e 199. Un aumento operativo che, a detta del presidente della Regione Formigoni, porta beneficio anche a quei sindaci del Sud che lamentano la penalizzazione. A loro Formigoni ricorda che «in tutti gli aeroporti del Sud l'apertura di Malpensa 2000 ha permesso di chiedere nuove aperture di slots. E che questo aumento per Roma è addirittura straordinario». Una obliqua risposta alle vecchie polemiche con Rutelli e al suo non invito all'inaugurazione? Giusto per restare in ambito di polemiche, l'avvio operativo di domani rischia di essere messo in forse dal Sulta Cub che, appellandosi a una diversa interpretazione della legge, respinge l'avviso di illegalità da parte della commissione di garanzia di Giugni e conferma lo sciopero di 24 ore.

Ma ieri era il giorno della festa e nessuno si è peritato di rispondere. Da parte di tutte le autorità coinvolte nel progetto grandi ringraziamenti ai lavoratori e aziende che hanno permesso di «portare a termine la struttura in tempo» e all'ex ministro Burlando al quale il sindaco di Milano e il presidente

Fs, Lombardia sciopero il 26 ottobre
È stato confermato, nonostante l'appello delle Ferrovie dello Stato a sospenderlo per la concomitanza con l'inaugurazione di Malpensa, lo sciopero di otto ore (9-17) dei ferrovieri lombardi indetto per il 26 ottobre dalle organizzazioni sindacali Fit-Cgil, Fit-Cisl, Uilr-Uil e FisaFs-Cisal. Lo ha reso noto con un comunicato il segretario regionale Fit-Cisl Potito Zizzari. «Il sindacato - si legge nella nota - è nettamente contrario alla volontà espressa dalle Fs di tagliare in Lombardia 1127 addetti alle linee su 6470». Le trattative si sono interrotte - conclude la nota - nella notte tra giovedì e venerdì quando le Fs hanno manifestato la volontà di ridurre il personale con conseguente chiusura di stazioni».

eti teatro Valle via del teatro Valle 21

SPECIALE GIOVANI

abbonamento 10 spettacoli lire 100.000 riservato a giovani fino 25 anni e... mostre-incontri-laboratori-visite guidate... INFO 167011616 - 066896634 dalle 9 alle 16

PER ERRATA CORRIGE AVVISO DEL 21/10/98 SI RIPUBBLICA CORRETTO

Intesa ESTRATTO DI AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA

OGGETTO DELL'APPALTO REALIZZAZIONE DEL COLLETTORIO FOGNARIO NELLA LOCALITÀ S. ANDREA IN COMUNE DI SIENA

Procedura di gara: art. 21, comma 1) L. 11.02.1994, N. 109 e successive modifiche con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari con ammissione di offerte in aumento. Per l'esclusione delle offerte anomale di cui all'Art. 21, comma 1-bis della Legge n. 109/1994 successivamente integrata e modificata questo Consorzio si atterrà a quanto stabilito dal Decreto 18.12.1997, Ministero LL.PP. Termine esecuzione lavori: 180 giorni; i lavori sono finanziati interamente con apposito mutuo concesso dalla Cassa DD.PP. con fondi del risparmio postale. Termine tassativo presentazione domanda, segnalazione redatta su carta legale entro il 10/11/1998, al seguente indirizzo: Consorzio Intercomunale Energia Servizi Acqua INTE.S.A. Viale Toselli, 9/a - 53100 Siena. Requisiti 1) Iscrizione ANC, categoria G6 istituita con DM 304/1998 comprendente le categorie ex DM 770/1982: 10/A, 10/C e 19/E, per un importo minimo di L. 1.500.000.000; 2) che l'impresa non si trova nelle condizioni che comportano l'impossibilità di assunzione di appalti pubblici secondo quanto previsto dalla normativa vigente in materia. Il testo integrale dell'Avviso di Gara può essere ritirato presso l'Ufficio Contratti del Consorzio, tel. 0577/264597, Telefax: 0577/46473.

Siena, li 21/10/1998
IL DIRETTORE GENERALE (Ing. Francesco Naldini)



IN PRIMO PIANO ◆ Nel messaggio un riferimento al Kosovo: «Possibile una soluzione diplomatica grazie alla collaborazione fra i nostri Paesi»

◆ Il neopresidente del Consiglio assicura di «volar fare il possibile per raccogliere le nuove grandi sfide internazionali»

◆ Palazzo Chigi ribadisce la certezza che «la lunga amicizia con gli Stati Uniti saprà riaffermare il suo valore positivo»

Clinton a D'Alema: lavoriamo a stretto contatto

Gli auguri del presidente Usa. «Per l'Italia un ruolo sempre più importante»

ROBERTO ROSCANI

ROMA È una lettera di congratulazioni, ma è anche l'apertura di un dialogo. E qualcosa di più, c'è quella certezza che per il futuro si tornerà a «lavorare ancora a stretto contatto». Una lettera calorosa, importante perché in calce c'è la firma di William J. Clinton, conosciuto da tutti col diminutivo di Bill, l'inquilino della Casa Bianca, e il destinatario è Massimo D'Alema. Tra i due c'è una vicinanza d'età, la generazione degli appena cinquantenni, quelli cresciuti nell'età di Kennedy e Krusciov, di papà Giovanni, venuti su negli anni della guerra del Vietnam e da ragazzi contro quella guerra hanno manifestato tutti e due a diecimila chilometri di distanza, due culture diverse ma magari ascoltando la stessa musica. I messaggi quando nasce un nuovo governo sono un fatto di etichetta. Ma l'arrivo del messaggio di Clinton ha fatto particolarmente piacere al nuovo premier: coi leader europei il rapporto esisteva da tempo, incontri con Kohl c'erano stati, gli appuntamenti con Jospin e con Blair sono stati frequenti tra quelli dell'Internazionale socialista e i faccia a faccia amichevoli (ultimo quello col premier inglese poche settimane fa). Ma con Clinton le occasioni sino a ieri erano mancate. E quindi si poteva temere una trac-

cia di diffidenza, una qualche preventiva obiezione a questo presidente del consiglio italiano che si porta dietro il suo essere excomunista. Tutto questo non traspare dal messaggio e in fondo neppure dai segnali che arrivano dagli Stati Uniti. E per i prossimi giorni si lavora ad un primo incontro tra D'Alema e l'ambasciatore americano, mentre per l'incontro faccia a faccia con Clinton non si dovrà attendere molto, basterà aspettare il calendario del G8, sede tradizionale dei vertici tra capi di stato ed i governi. Ma torniamo alla lettera di Clinton. Il messaggio è arrivato, per essere esatti, l'altra sera ma è stato «tenuto fermo» una notte in attesa della traduzione ufficiale (no, non è una questione di conoscere le lingue, messaggi internazionali possono esser diffusi solo dopo una verifica incrociata delle traduzioni per evitare fraintendimenti). Quello di Clinton è un augurio a D'Alema ma è prima di tutto un riconoscimento all'Italia di cui il presidente americano sottolinea «il ruolo sempre più importante nell'affrontare le sfide europee e globali». Gli esempi di



Godany/Reuters

merito scelti da Clinton sono particolarmente rilevanti visto che parla della questione del Kosovo: «la stretta cooperazione e comunità di intenti fra Stati Uniti e Italia hanno accresciuto la possibilità di una soluzione diplomatica, favorendo anche il più alto impegno volto a creare un'Europa pacifica e indivisa». A questo proposito va ricordato come l'Italia sia stata la sostenitrice più forte della soluzione politico-diplomatica anche mentre altri paesi sembravano orientati direttamente all'intervento militare. E su questo tema D'Alema aveva anche aggiunto, in una sede ufficiale in parlamento, la sua convinzione che l'impegno umanitario a dife-

sa dei civili fosse un obiettivo da perseguire ma che lo strumento non poteva essere quello dei bombardamenti. La citazione del Kosovo non appare quindi casuale. Come certamente non rituale è la certezza espressa da Clinton di poter «lavorare ancora a stretto contatto per affrontare altre sfide importanti, dal rafforzamento del partenariato economico atlantico e della prosperità economica globale alla lotta al terrorismo e alla criminalità internazionale». E da segnalare come sulla stampa americana attenta alle questioni europee i commenti di questi giorni sembrano più attenti a segnare i tratti di continuità programmatica col governo precedente (lo scri-

ve anche l'Herald Tribune) che non la preoccupazione per un premier excomunista o per un governo di cui fu parte integrante un partito che si definisce comunista. Immediata la risposta del nuovo premier che ringrazia per l'augurio personale e per «l'apprezzamento del ruolo delle potenzialità dell'Italia nel mondo di oggi». E la lettera del premier sembra in qualche modo disegnare il senso del lavoro che si appresta a cominciare: «Intendo fare il possibile per consentire al mio Paese il pieno e responsabile esercizio dei compiti che gli incombono in campo internazionale, a fronte dei valori e degli interessi di cui esso è portatore. Sappiamo bene che le sfide che si affacciano alla soglia del XXI secolo non risparmiano nessuno e chiedono la risposta di tutti. L'Italia continuerà dunque - prosegue il messaggio del presidente del Consiglio - ad essere attiva nelle aree e nei fori nei quali essa è impegnata, per la stabilità e lo sviluppo globale, per il rafforzamento su scala transnazionale della sicurezza esterna ed estera e per un sistema di cooperazione internazionale sempre più efficace, armonioso ed equo». E D'Alema chiude affermando che «la lunga amicizia tra gli Stati Uniti e l'Italia, la loro consolidata solidarietà in tanti ambiti sapranno riaffermare sempre di più il loro valore positivo sulla scena internazionale».



Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton; a lato, la polizia austriaca controlla la zona del Park Hotel che ospiterà il capo di Stato europeo impegnati in un vertice a Lake Woerthersee

LA PRIMA VOLTA

E Massimo si accomodò al tavolo dei premier

DALL'INVIATO SERGIO SERGI

PORTSCHACH In una bella mattina di sole, il 7 giugno dell'anno scorso, Massimo D'Alema salì sul palco del congresso del Pse, il Partito del socialismo europeo. Nell'auditorium del Centro congressi di Malmoe, nella Svezia, si «sfilare» e in una località di villeggiatura e svago, il segretario del Pds catturò l'attenzione dell'assemblea con una citazione di alta provenienza, papa Wojtyla. «Nell'epoca dei cambiamenti, non bisogna lasciare nessuno ai bordi della strada». A maggior ragione se la sinistra è andata al governo in tredici Paesi sui quindici dell'Unione europea. Nella Malmoe delle vacanze, D'Alema era ancora leader di partito e, in un certo modo, sembrava andargli stretta la camicia del Pse avendo accanto Tony Blair e Lionel Jospin, arrivati freschi di nomina a premier. «Un duo da choc», titolerà, a congresso concluso, la pubblicazione del Pse che, forse involontariamente, forse con un pizzico di malizia, ricordava che D'Alema al contrario «non cumula la funzione di segretario del Pds con un portafoglio ministeriale o con la direzione del governo». È vero, D'Alema non era ancora premier così come il leader dell'Spd, Oskar Lafontaine, non era ancora ministro delle Finanze della Germania e, del resto, nemmeno Rudolf Scharping, il presidente del Pse, non era ancora ministro della Difesa.

Il caso ha voluto che italiani e tedeschi della

famiglia politica socialista guadagnassero, negli stessi giorni, il posto di premier nell'Europa della rosa rossa. D'Alema e Schroeder, investiti a pieno titolo nella stessa giornata di martedì dai rispettivi parlamenti. Ma ancor prima, stamane, D'Alema e Schroeder saranno gli invitati ed i protagonisti del summit informale di Portschach, quello che dovrebbe aiutare a «riflettere sul futuro dell'Europa». Il loro battesimo europeo, l'ingresso ufficiale nella «stanza dei bottoni» dell'Ue. Entrambi, insieme agli altri loro nove colleghi premier del Pse, nell'Europa dell'europa e della disoccupazione, hanno adesso il problema di «non lasciare nessuno ai bordi della strada».

Il congresso di Malmoe è stato, insieme ad altri passaggi, il laboratorio attraverso cui Massimo D'Alema ha potuto, negli ultimi tempi, costruire il suo cammino europeo. Disse: «Con la sinistra deve vincere un'altra idea d'Europa, dove la politica ritrovi il suo ruolo. Altrimenti l'economia schiaccierà le ragioni del nuovo». E Jacques Delors, dall'altro lato della sala, ripeté: «Dopo la moneta unica, l'Europa ha bisogno della gamba sociale e politica. L'Europa non è solo mercato». Nelle stesse ore, Blair e Jospin sottolinearono le loro due visioni, s'impennarono in una gara appassionante sul ruolo della sinistra, la società della «terza via» con economia aperta e competitiva, giusta e umana, e l'Europa sociale fatta di lavoro, solidarietà e cittadinanza. D'Alema, con prontezza, s'introdusse nel dibattito: «Blair ci dice che bisogna modernizzarsi o

periremo. Io aggiungo: dobbiamo modernizzarci per non tradire i nostri ideali, per renderli affascinanti e conquistare le nuove generazioni». E ricevette il suo lungo applauso. Eppure, nell'aria c'era sempre l'anomalia italiana: D'Alema leader del partito di maggioranza ma con Romano Prodi premier della coalizione dell'Ulivo che ormai, per consuetudine, partecipava ai summit del Ppe, il partito dei popolari e cristiano-democratici europei, per espresione di Helmut Kohl. Con la differenza, sostanziale, che D'Alema, una volta uscito dai summit del Pse, convocati alla vigilia di quelli dell'Ue, non entrava nella stanza del Consiglio europeo, il massimo consesso dell'Unione. D'Alema usciva dal summit parallelo dei socialisti e prendeva l'aereo per Roma, i suoi colleghi andavano a decidere le strategie e gli appuntamenti cruciali dell'Unione. Per l'Italia restava Prodi mentre le rigide regole del Pse hanno sempre impedito, per esempio, che alle riunioni dei capi di governo socialisti potesse partecipare Walter Veltroni. Perché il Pse, una cosa è premier, altra vicepremier. Perché i vice non sono previsti nelle riunioni del Consiglio europeo dove siedono capi di governo e capi di Stato (l'unico, il francese Chirac).

Da Portschach, con vista sul lago, la foto di famiglia dell'Europa comprenderà anche D'Alema. Un doppio scatto per lui, visto che il rito è previsto anche dal cerimoniale del Pse. L'anomalia è scomparsa. E Blair, volente o nolente, dovrà ritirare la gaffe sul trio socialista europeo-Jospin, lui stesso ed il nuovo cancelliere tedesco

- fatta al momento della vittoria di Schroeder. D'Alema non avrà più bisogno di ripetere la battuta che fece il giorno della visita al quartiere generale della Nato a Bruxelles, quasi un anno fa: «La novità della mia presenza qui è data dal fatto che il Pds ha una responsabilità rilevante nel governo. Ho detto rilevante ma non vorrei offendere la suscettibilità di nessuno...». Ufficialmente, non s'udirono proteste. Adesso di rilevante c'è il compito nuovo nel «cantierino istituzionale» da aprire nell'Europa del Duemila, come ha ricordato alla Camera. Entrando nel Park-Hotel di Portschach, D'Alema prende posto nel club più importante, che discute e che decide per 370 milioni di cittadini europei. Un ingresso nel momento più cruciale, quando si tratta d'agire sul doppio versante, nazionale e comunitario: la partenza della moneta unica il 1 gennaio, il nuovo impulso per la crescita, il tentativo di fissare un calendario sulle vie ed i mezzi per «rafforzare la stabilità economica e l'occupazione». Riecco la sottolineatura di uno dei principi dell'Unione, la solidarietà, ma coniugata con l'esigenza di mantenere l'attenzione vigile sul risanamento dei conti pubblici. L'avventura comincia. Tra una passeggiata sulle rive del Woerthersee, il pranzo - brodino, luccio, agnello e torta alle noci con cioccolato calda - ed una gita in barca. Appena un anno e mezzo fa, al premier olandese, Wim Kok, che andò a trovare a L'Aja per perorare la causa dell'Italia nell'Euro, D'Alema spiegò: «Dovete rendervi conto che in Italia il quadro politico è mutato». Infatti è mutato.

Anche Kohl scrive al nuovo presidente

Messaggio di felicitazioni dell'ex Cancelliere tedesco Helmut Kohl, al presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. Il Cancelliere uscente formula i propri migliori auguri per l'alto incarico, «durante il quale l'Italia fornirà il proprio contributo irrinunciabile per consolidare il processo di integrazione europea e per renderlo irreversibile». A sua volta D'Alema, a nome proprio e del governo italiano, ha manifestato a Kohl «i sentimenti di sincera gratitudine per il ruolo storico svolto al servizio del suo Paese, dell'Europa e della pace. Grazie anche alla sua personale azione e rapporti di profonda amicizia tra Italia e Germania si sono ulteriormente arricchiti del comune impegno in favore della partecipazione al processo di integrazione europea. Quanto realizzato negli anni in cui Kohl ha guidato il governo tedesco - continua - costituisce un patrimonio per tutti coloro che, indipendentemente dalle convinzioni politiche, concepiscono la politica come impegno al servizio di ideali di libertà e democrazia». Il presidente del Consiglio ha infine sottolineato «la ferma intenzione di impegnarsi per sviluppare ulteriormente l'eccellente rapporto esistente tra Italia e Germania tanto sul piano bilaterale che su quello europeo e internazionale». Kohl ha mandato un messaggio anche a Romano Prodi nel quale, dandogli del tu, gli rivolge espressioni di stima e ringraziamento: «Ho spesso ammirato la calma determinazione con cui hai guidato con successo l'Italia in un periodo difficile».

SERVIZIO CLIENTI L'U MULTIMEDIA
Un servizio veramente utile se volete informazioni su film, cd musicali e cd rom già usciti o se volete ricevere a casa il catalogo generale. Potrete inoltre abbonarvi alle prestigiose collane "tutto Truffaut", "Heimat 1 e 2", "Il Canto di Napoli".
Servizio Clienti l'U Multimedia
tel 06.52.18.993
fax 06.52.18.965
Dal lunedì ai venerdì 8.30-13.00 14.00-17.30

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000, n. 6 L. 460.000, n. 5 L. 410.000, n. 4 L. 360.000, n. 3 L. 310.000, n. 2 L. 260.000, n. 1 L. 210.000.
Semestre: n. 7 L. 280.000, n. 6 L. 260.000, n. 5 L. 240.000, n. 4 L. 220.000, n. 3 L. 200.000, n. 2 L. 180.000, n. 1 L. 160.000.
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000. Semestre: n. 7 L. 600.000.
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità Via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta all'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicarne il numero.
Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per Informazioni, Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Anno di Vendita
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000
Ferialte Ferialte
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Ferialti L. 995.000 - Festivi 1.100.000; Ferialti-Legali-Concess-Aste-Appalti: Ferialti L. 870.000; Festivi 950.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24246111-Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259562 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620111 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7295111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: PLM PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tuscolana, 56/58 - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Boato, 6 - Tel. 06/35781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40122 BOLOGNA - Via De' Biondi S. Pietro, 85/a - Tel. 051/421095 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/578486/50277
Stampa in fac-simile: Se.be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Palermo Dugnario (Pa) - S. Stefano dei Gariati, 137
STG S.p.A. 95030 Catania - Strada 5 - 55020 Bredonzone: SOPIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
DESIDERO ABBONARMI A L'UNITÀ ALLE SEGUENTI CONDIZIONI
PERIODO: 12 Mesi 6 Mesi
NUMERI: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
NOME..... COGNOME.....
VIA..... N°.....
CAP..... LOCALITÀ.....
TELEFONO..... FAX.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure Inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambecchia
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997





Sabato 24 ottobre 1998

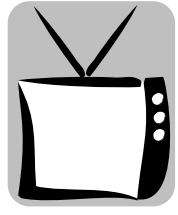
18

RADIO & TV

l'Unità

Zappin8

TELE CULT



MEGLIO UN COPIONE DI UN AURICOLARE

MARIA NOVELLA OPPO

È finito in gloria giovedì sera il film per la tv «Anni Cinquanta» coi suoi 6.640.000 spettatori...

film partecipa anche, nel ruolo inevitabile della zia, l'attrice Anna Longhi, la stessa che vedremo domani sera impegnata a fare la popolana eterodiretta da Maria De Filippi in «Missione impossibile».



Esordienti anni 70

Obbligo di giocare è una notte di «Fuori orario» - Raitre, a partire dall'1.50 - dedicata ai programmi sperimentali per la tv.

SCELTI PER VOI

Table with columns: CANALE 5 16.15, RETEQUATTRO 22.55, RAIDUE 23.55, RAIUNO 0.35. Includes sub-sections: APPUNTAMENTO AL BUIO, NAPOLI SPARA, SARAH SARÀ, STATI DI...

LA GRANDE STORIA IN PRIMA SERATA

Table with columns: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5. Lists various TV programs and their times.

I PROGRAMMI DI OGGI

Table with columns: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC. Lists various TV programs and their times.

DAL 26 OTTOBRE ALLE 20.45.

Table with columns: TMC2, TELE+bianco, TELE+nero, PROGRAMMI RADIO. Lists various TV and radio programs.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. Includes text: "Sintomi di forte raffreddore e di influenza?" and "A. MENARINI Divisione C&A".

«Voce Amica» è un soccorso telefonico nato 13 anni fa per venire incontro ai problemi della solitudine. Risponde a 18mila telefonate all'anno ed è operativa dalle 9 a mezzanotte (domenica e Natale compresi). Chi chiama lo 02-70.100.000 può sempre trovare qualcuno che l'ascolta e che gli garantisce l'anonimato. I volontari sono 70 e prima di essere abilitati affrontano una formazione di 4 mesi. Il costante aumento di telefonate richiede un sempre maggior numero di volontari.



◆ A volte basta solo una voce per spezzare quel silenzio che sembra isolare la vita di migliaia di persone nelle realtà urbane

◆ A chiamare sono soprattutto gli uomini. L'identikit ci dice che è tra i 26 e i 35 anni, lavora come impiegato e non è sposato

◆ Gli argomenti più discussi riguardano la solitudine, la depressione e il sesso. Il disorientamento delle giovani generazioni

Sos dal pianeta della Solitudine

Le voci del popolo che svela le sue angosce al soccorso telefonico

DARIO CECCARELLI

MILANO Una voce. A volte basta una voce che spezzi quel silenzio assordante che isola dal mondo. Alcuni parlano per ore. Altri sono taciturni anche al telefono: sospiri, pause, sussurri, un'eco lontana. Ascoltano e dicono di sì, dopo venti minuti dicono di no. Altri sono disperati e vomitano la loro disperazione coprendoti d'insulti. Grida, fratello, se ti fa piacere vai pure avanti così. Io ti ascolto lo stesso, sono qui per questo.

In una città come Milano, dove star soli non è facile, c'è paradossalmente una dimensione parallela di solitudine e depressione. Uomini e donne, giovani e vecchi, occupati e disoccupati. Vivono di fianco a noi, lavorano con noi ma senza stare con noi. Separati da una linea d'ombra, conducono la nostra stessa vita con gancio nello stomaco e un tarlo nella testa. Soli, depressi, incompresi, diffidenti. L'identikit tipo è quello di un uomo tra i 26 e i 35 anni, impiegato e non sposato. Dovrebbe essere un soggetto «forte», invece è molto più vulnerabile di quanto appaia. Il suo problema è la solitudine. Ha colleghi, ma non amici. Non parliamo delle donne, con loro proprio non comunica. E anche quando si sposa, il muro non si sbreccia.

Voce amica, un soccorso telefonico nato 13 anni fa, cerca di tamponare dalle 9 a mezzanotte (domenica e Natale compresi, tel. 02-70.100.000) le angosce esistenziali di questa dimensione parallela. Le cifre parlano da sole. Quindicimila telefonate

nel 1997, garantite da un assoluto anonimato, che ruotano attorno ai temi più spinosi delle grandi città: solitudine (24%), depressione (13%), sesso (12%). L'altro 50 per cento di telefonate tocca argomenti altrettanto delicati: incomprensioni familiari, sentimentali, disturbi fisici, alcool, inserimento mentale. L'afflusso di chiamate si concentra nei mesi di giugno, settembre, ottobre, novembre e dicembre. Gli orari? Soprattutto dopo cena: dalle 20 fino a chiusura. Venti minuti la durata media di una telefonata.

Dall'altra parte del filo, 70 volontari con quattro mesi di formazione alle spalle cercano di placare quel vuoto d'affetti che atrofizza lentamente queste persone. «Rinchiudendosi sempre più in se stesse - racconta un operatore - ricordano gli anoressici che, non mangiando, restringono sempre più lo stomaco e quindi la voglia di mangiare. Allo stesso modo queste persone restringono la loro vita affettiva e relazionale. In una parola, si spengono. C'è una donna, intorno ai quarant'anni, che praticamente non esce più di casa. Ha lasciato il lavoro, il marito, non risponde ai parenti. Gli unici suoi contatti col mondo sono quando va a far la spesa. Ma per uscire il meno possibile, fa provviste per un mese. Qualche volta, dopo tanto silenzio, ci chiama. Ma sono telefonate sfiananti. Vorrebbe parlare, ma non ne ha più l'abitudine, come far camminare una persona

rimasta a letto per mesi».

C'è l'angoscia che nasce dai nostri fantasmi mentali, ma c'è anche l'angoscia di chi, menomato da qualche handicap fisico, da anni è costretto a rincorrere la vita. «Alcuni sono fortissimi, lottano con tutte le loro energie costruendosi una vita piena di affetti e di interessi», spiega uno dei fondatori. «Può succedere però d'avere un momento di debolezza, causato magari dalla perdita di una persona cara. Come quel ragazzo, già in crisi per una grave malattia della madre, che da un giorno all'altro ha perso anche la fidanzata. Un duplice choc che l'ha messo kappào. Telefonate disperate, parlava di suicidio, diceva che la vita non gli interessava più. Poi a poco a poco si è calmato. Altro che fallito, sei un macigno, gli dicevo. Ti sei costruito una casa, un lavoro, un futuro. Tu sei una persona ricca, che avrà sicuramente altre soddisfazioni dalla vita. La tensione si è sciolta, e alla fine, per una battuta, ci siamo perfino messi a ridere».

Ma a volte anche le parole non servono. «Sì, noi possiamo aiutare, dare una mano in un momento difficile. Dobbiamo fare da specchio, restituire fiducia, ma poi ognuno deve trovare in se stesso la forza di uscire da una situazione difficile. Qualcuno si comporta come un adolescente. Non ho amici, nessuno mi vuole, non so che cosa fare, dice. Bene, ma non puoi iscriverti a un corso, fai qualche attività che ti permetta di crear-

ti nuove amicizie? Ma lui risponde che no, che tanto è inutile, che poi nessuno lo prenderebbe in considerazione...». Colpa di Milano, o una città vale l'altra? «In una grande città forse c'è il problema dello stress. Ma dallo stress si guarisce. Sono i vuoti che fanno danni, vuoti affettivi, vuoti progettuali». Già, qui si tocca il nocciolo duro del problema: l'assenza di un quadro di riferimento che ti faccia partecipe di di uno slancio collettivo, di valori che non siano solo quelli della carriera o del consumismo. «Sento ragazzi disorientati, che non sanno cosa fare, dove andare. Ci sono anche storie drammatiche, a sfondo sessuale. Chiamano anche minori che hanno subito molestie o rapporti incestuosi. Storie incredibili, talmente contorte che sembrano inventate di sana pianta. Invece sono vere, drammaticamente vere».

Non mancano, in questo mare magnum di valori in caduta libera, rapporti matrimoniali difficili, storie che, come direbbe Di Pietro, «non ci azzeccano». Coppie confuse con il marito che si lamenta perché la moglie, improvvisamente, ha smania da fotomodello e gli scappa da tutte le parti. Qualcuna di queste storie è perfino buffa, o perlomeno da commedia all'italiana. Complicati intrecci copiati da telenovelle e fotoromanzi dove i mariti, che volevano fare i «moderni», ne escono con le ossa rotte. Purtroppo c'è poco da ridere. Resta solo un tristissimo vuoto.

L'AMICO TELEFONO

La maggior parte delle chiamate arriva dalle 8 di sera a mezzanotte

VOLONTARI AL LAVORO

Quattro mesi di preparazione per dialogare con chi dice di non avere più speranze

Sopra tutto Fernet-Branca

Excellence knows no oceans, no frontiers.



Sabato 24 ottobre 1998

2

OGGI

l'Unità

Block notes



Ipsè Dixit

“

Ora cacciate
con vino
gli affanni

Orazio

”

La Legion d'onore e le sbronze di Depardieu

Una volta cavaliere era colui «che andava per il mondo affrontando cimenti in difesa degli oppressi». Fu per questo che Napoleone, distribuendo le prime croci di cavaliere della Legion d'onore il 13 luglio 1804, giurò di combattere ogni tentativo di restaurazione del regime feudale. Napoleone predicava bene ma razzolava male. Solo due anni dopo istituì tutta una serie di ducati e granducati che attribuì ai suoi marescialli, ma unicamente fuori di Francia per non venir meno, l'ipocrita, al suo giuramento. Ma tant'è. In patria essere insignito del titolo di «cavaliere della Legion d'onore» sarebbe rimasto per lungo tempo un riconoscimento al merito sociale e soprattutto morale. Ancora oggi, quando all'Eliseo è giornata di nomine, i nuovi cavalieri vengono meticolosamente e rispetto-

samente elencati dai principali quotidiani nazionali, e le tv sono là per immortalare l'evento. In una fredda giornata del dicembre del '95 toccò a Gerard Depardieu di vedersi appiccicare, dalle mani di Jacques Chirac, l'ambito nastrino rosso al risvolto della giacca del suo completo scuro. L'attore, vera gloria nazionale, ringraziò compitamente emozionato. Ma dall'altare alla polvere, si sa, il tragitto è breve. Accadde nel maggio scorso che Depardieu, a cavallo di un motorino, causasse un incidente stradale. Niente di grave, se non un tasso di alcoolemia nel sangue superiore ai due grammi. La gloria nazionale era insomma ciucca come una scimmia. Reato di una certa gravità se si è alla guida di un mezzo di trasporto, ragion per cui in luglio gli vennero inflitti tre mesi con la condizionale.

Direte voi: e che sarà mai? Errore. Come il sicofante dell'antichità greca (che solo al tempo dei romani divenne sinonimo di imbroglione), anche ai tempi della Rivoluzione francese c'era il pubblico accusatore. Oggi ne resta in giro qualche nipotino. Uno di questi si chiama Gilles Frilay. Attore anche lui, ma soprattutto vestale dei valori della Repubblica. Contro Depardieu ha montato una vera campagna d'onore e chiede a gran voce (ieri dalle colonne di «France Soir») che gli venga tolta, così come si degrada un ufficiale fellone. Il Grand Cancelliere dell'Ordine, generale Douin, assicura che su Depardieu si aprirà un'istruzione. La Legion d'onore può infatti essere revocata in presenza di condanne penali. Ed è quanto potrebbe accadere all'allegro Depardieu.

Anche perché è venuto fuori che di condanne ne aveva già subita una nel '90, per lo stesso alcoolico motivo. Ma non basta. Gli rimproverano anche di aver partecipato, nel settembre scorso, alla campagna elettorale in Slovacchia per sostenere il presidente uscente Vladimir Meciar (poi sconfitto). Che ci faceva Depardieu a Bratislava e dintorni? Aiutava Meciar, del quale non aveva mai sentito parlare, in cambio di un congruo compenso (quanto? mistero svizzero). Era in buona compagnia: c'erano anche Clauda Schiffer e Claude Brasseur.

A questo punto non si tratta più della ciucca di un notissimo attore. Il dibattito verte ormai sulla morale dei nostri tempi. Il sociologo Gérard Mermet, per esempio, denuncia il fatto che «la Legion d'onore non c'entra più con il modello repubblicano, viene

data a qualsiasi individuo a partire da un certo grado di notorietà; si confondono gli eroi con le celebrità». La storia di Meciar poi scandalizza ogni buon «citoyen».

D'accordo prender partito, attori e artisti l'hanno sempre fatto (Alain Delon l'anno scorso raggiunse Lebed in Siberia per gelidi comizi). Ma per convinzione e non per soldi, santiddio. Soprattutto se al risvolto della giacca si porta l'insegna del cavaliere.

E lui, Gerard Depardieu? Pare che tranquillamente se la rida nel suo castello di Turenna, annidato in mezzo alle...vigne. In fondo la Legion d'onore la ebbe anche il famoso Imperatore Bokassa, quello che arrostita e mangiava i rari studenti del suo paese. Il nastrino rosso se l'è portato fin nella tomba.

GIANNI MARSILLI

LE NOTIZIE DEL GIORNO

CRISTIANA PULCINELLI

MONDO/1

A morte un membro della setta di Tokyo

La Corte distrettuale di Tokyo ha emesso ieri la prima condanna a morte contro un membro della setta Aum Shinrikyo (Suprema Verità), responsabile dell'attentato con il gas sarin nella metropolitana di Tokyo nel marzo 1995, che provocò 12 morti e migliaia di intossicati. La sentenza di ieri, emessa nei confronti di Kazuaki Okazaki, un ex membro della setta che ha 38 anni, riguarda tuttavia altri due episodi, vale a dire l'uccisione di un altro «fedele» e di un avvocato che si batteva contro Aum Shinrikyo, strangolato nel 1989 con la moglie e il loro figlio di un anno. Il triplice omicidio avvenne nella casa del legale.

MONDO/2

India: l'Onu in guerra contro il lavoro minorile

Le agenzie dell'Onu presenti in India seguiranno una strategia comune per combattere il lavoro minorile, una piaga che in India coinvolge decine di milioni di bambini. Cardine della strategia comune, ha detto ieri il rappresentante dell'Organizzazione internazionale del lavoro in India Lionel Massun, è la definizione del lavoro minorile come «una violazione dei diritti fondamentali del bambino e della sua integrità fisica e morale». Secondo il censimento del 1991 i minori che lavorano in India sono undici milioni. Ma le stime delle organizzazioni non governative indicano cifre che vanno dai quaranta ai cento milioni di bambini. Per il sottosegretario indiano al lavoro l'ampiezza del problema è tale da diventare una questione mondiale.

POLEMICHE

L'Iran: «Non violiamo i diritti umani»

Il ministero degli Esteri iraniano ha criticato ieri l'ultimo rapporto dell'Onu sulle violazioni dei diritti umani nella Repubblica islamica. «Il rapporto della Commissione per i diritti umani dell'Onu non corrisponde alla realtà e all'evoluzione in atto in Iran», ha dichiarato il portavoce del ministero, Mahmud Mohammadi. Nel documento, Capithone denunciava «gravi e persistenti violazioni dei diritti umani» in Iran, nonostante i «progressi compiuti». In particolare, per quanto riguarda la condizione femminile.

SEGUE DALLA PRIMA

NUOVO WELFARE...

Con le generazioni di mezzo spesso strette in questa duplice responsabilità: verso i più giovani e verso i più anziani. Ogni generazione, quindi, a seconda di come si colloca ha le sue buone ragioni per sostenere la legittimità delle proprie rivendicazioni, anche in nome delle responsabilità che porta per una, o talvolta due altre generazioni. Anche se, sia in società che in famiglia, i conti non tornano sempre esattamente. Senza discostarsi, sia a livello delle reti familiari che a livello sociale, la positività e necessità della solidarietà inter-generazionale, occorre proprio operare sulle condizioni in cui essa oggi è costretta a realizzarsi. Perciò occorre operare innanzitutto sul sistema formativo, perché diventi davvero uno strumento di pari opportunità fornendo risorse per lo sviluppo delle capacità individuali e credenziali professionali adeguate, per l'ingresso nella vita adulta, ma anche lungo il ciclo di vita.

L'equità tra le generazioni richiede poi anche la costruzione di una rete di sicurezza sociale che accompagni tutta la flessibilità richiesta sia dal mercato del lavoro che dai lavoratori stessi, in modo che nessuno debba temere di dover dipendere esclusivamente dai propri genitori, o dai propri figli, per le proprie necessità: quindi una indennità di disoccupazione generalizzata e degna di questo nome, che unifichi le molte misure che distinguono varie categorie di lavoratori; una pensione minima (inclusa quella sociale) che non sia al di sotto del livello di povertà; una garanzia di servizi medici e di cura essenziali in caso di malattia o disabilità. Può valere la pena, in questa prospettiva, riprendere la proposta di una sorta di assicurazione, o imposta di scopo, per la grande invalidità, sul modello tedesco, austriaco e francese. Anche la questione del sostegno a chi ha responsabilità familiari può essere formulata come questione che riguarda l'autonomia individuale.

L'obiettivo, infatti, non è solo riconoscere che chi assume responsabilità verso altri - bambini o invalidi - produce un valore sociale prezioso: la generazione, la cura, il legame, la solidarietà. E anche consentire che l'assunzione di questa responsabilità sia frutto di libertà e non produca dipendenza. Ciò vale particolarmente per le donne, dato che troppo spesso l'affidamento a loro delle responsabilità di cura si è trasformato in vincoli alla loro capacità di autonomia economica, al loro desiderio di realizzazione, in dipendenza da altri. Tre mi sembrano le direzioni in cui muoversi: assegnare per i figli di tipo tendenzialmente universalistico, un uso della flessibilità dell'orario di lavoro amichevole nei confronti di chi ha responsabilità familiari (come la proposta di legge sui congedi genitoriali), servizi di cura diversificati, inclusi i servizi domiciliari.

Per quanto riguarda infine i sostegni a chi si trova in difficoltà economiche, spero che il nuovo governo intenda proseguire e rafforzare lo strumento del reddito minimo di inserimento appena avviato in modo sperimentale, nella misura in cui esso da un lato introduce un diritto alla sopravvivenza, dall'altro riconosce la necessità di riconoscere lo statuto pieno di cittadini, quindi di soggetti capaci, portatori di diritti e doveri, a

coloro che si trovano in povertà. Accanto a questo strumento altri se ne potrebbero introdurre nella direzione di una politica di sostegno attivo, abilitante. Penso in particolare al sistema di «imposta negativa» introdotto di recente sia negli Usa che in Inghilterra che incentiva la partecipazione, anche parziale, al mercato del lavoro, garantendo un minimo di reddito e insieme «premiando» chi si sforza di diventare economicamente autonomo. Meno costosa dei vari «lavoretti» dagli «assistiti», riconoscendo al contrario che per certi gruppi, o per certe fasi della vita, il confine può essere sottile. E che se vi possono essere persone e famiglie povere perché manca il lavoro, ci sono anche, e sono in aumento, persone e famiglie povere nonostante il lavoro. Insieme ad un sistema più generalizzato di assegni per i figli, questa misura potrebbe aiutare molte famiglie di lavoratori con figli a rimanere fuori dalla povertà. CHIARA SARACENO

ORA SI PUÒ VOLTARE...
La stretta di mano del settembre '93 tra Arafat e Rabin aveva sancito l'esito di un lungo negoziato segreto, direttamente tra le parti, a Oslo. La nuova stretta di mano che è venuta a Washington, dopo 19 mesi di stallo nella trattativa, di reciproca demonizzazione, hanno avuto invece bisogno di farselo imporre, ostentatamente, dall'esterno. Sia il leader palestinese che il primo ministro di destra israeliano non avevano altra scelta, ma occorreva ad entrambi per farlo digerire ai loro.

Il succo dell'accordo di Wye Mills è sempre nella vecchia formula: «pace in cambio di terra». Terra per i Palestinesi, pace e sicurezza per gli Israeliani. Nei corsi e ricorsi, nelle più complicate peripezie della politica e della diplomazia internazionale si finisce spesso dopo giri tortuosi per tornare all'ABC, alle cose elementari. Le truppe israeliane si ritireranno entro 3 mesi da un altro 13% della Cisgiordania, un ulteriore 14% che era sotto controllo congiunto passerà ai palestinesi. In cambio Arafat si impegna a smantellare i laboratori del terrorismo di Hamas, con l'aiuto e la garanzia degli esperti della Cia. Che questo potesse essere lo sbocco del negoziato era chiaro, quasi scontato fin da quando le parti avevano deciso di farsi sequestrare nel ritiro in Maryland. Il problema era far sì che ad Arafat e Netanyahu fosse politicamente possibile dire di sì dopo che avevano litigato così violentemente e per tanti mesi. L'uno e l'altro avevano bisogno di qualcosa di nuovo, simbolicamente efficace, da presentare ai recalcitranti nei rispettivi campi. Quello su cui può fare leva Netanyahu per convincere i suoi ultrà è l'impegno a cancellare definitivamente, non più solo agli occhi dell'Occidente - cosa che era già stata fatta nel 1996 - ma anche agli occhi dei Palestinesi gli articoli anti-israeliani della loro Carta nazionale. Gli argomenti di cui può fare uso Arafat sono il rilascio dei prigionieri, l'apertura di un aeroporto e la costruzione di un porto a Gaza, l'impegno di Netanyahu a far cessare gli insediamenti in Cisgiordania.

Basteranno? Sia Netanyahu che Arafat hanno nel proprio campo chi è pronto ad accusarli di pateracchio col nemico. Hanno a che fare i conti con un'incrostazione apparentemente insuperabile di sospetti, diffidenze reciproche. Arafat deve fare i conti non solo con gli ultrà di Hamas ma anche con dubbi come quelli della sua negoziatrice della prima ora Hanan Ashrabi, che ora lo esorta a «non fare il gioco degli Israeliani». Netanyahu dovrà vederela con i suoi falchi, anche se l'80% dell'opinione israeliana voleva un accordo. In entrambi i campi c'è chi scommette contro. Persino Peres, che con Rabin portò alla svolta di Oslo, ammette che «come ogni accordo complesso questo ha le sue ambiguità, le sue incertezze, i punti oscuri, le cose non dette: non ci sono accordi senza problemi». Ma aggiunge che bisogna crederci perché si tratta di una strada obbligata.

CINEMA

Connery rifà Bond contro Pierce Brosnan?

Mai dire mai, ma il condizionale è davvero d'obbligo. Gira voce che Sean Connery, alla veneranda età di 68 anni, sia stato richiamato a vestire i panni di James Bond. Il film, un remake di «Operazione tuono» intitolato «Apocalypse 2000», è una versione non ufficiale in concorrenza con la diciannovesima puntata, «Pressure point», interpretata dallo 007 in carica, Pierce Brosnan, attualmente in pre-produzione. La notizia, riportata dal tabloide londinese «Mirror», non è stata confermata dal popolare attore scozzese, che resta comunque uno dei più amati Bond nella storia del personaggio.

SCIENZA

Le scimmie sono capaci di contare

Un'importante ricerca effettuata alla Columbia University di New York ha dimostrato che le scimmie posseggono la capacità innata di contare. Rosencrantz Macduff sono i due timidi scimpanzé che hanno tolto il primato agli uomini. Toccando lo schermo di un monitor, i due animali sono stati incoraggiati a mettere in sequenza simboli numerici da uno a nove. «Abbiamo cambiato le dimensioni, i colori, le figure dei simboli, ma le scimmie hanno sempre individuato la esatta sequenza numerica», spiega la psicologa Elizabeth Brannon, responsabile della ricerca insieme a Herbert Terrace. In una prima fase le scimmie hanno lavorato con sequenze da uno a quattro. Quindi i simboli numerici sono stati estesi fino al nove.

TECNOLOGIA

Il congegno che «ruba» la musica da Internet

Le case discografiche inglesi vogliono denunciare i costruttori e gli utilizzatori di un piccolo congegno in grado di registrare in modo qualitativamente perfetto la musica da Internet. Poco tempo fa la Emi, una delle più grandi produttrici di dischi, aveva dichiarato di temere che le nuove tecnologie digitali potessero ingigantire il mercato delle copie illegali già miliardario. Ora la fantasia diventa realtà: due compagnie hanno messo in vendita questo apparecchio (chiamato Rio Mp-Man, a seconda del produttore) su Internet.



Toscana, autolinee della discordia

In attesa del Tar proroga delle vecchie concessioni



Attilio Cristini

FIRENZE Doveva essere la riforma che rivoluzionava il trasporto pubblico, quella che tutte le Regioni italiane (e i Comuni e le Province a seguire dal '99 e fino al 2003) vogliono copiare. La Regione Toscana è stata la prima ad applicare le nuove normative e liberalizzare il mercato del trasporto extraurbano. La gara d'appalto fatta all'inizio del mese ha spezzato l'oligopolio esistente e le quattro ditte storiche del trasporto privato che si spartivano le concessioni dei 6 milioni di chilometri interprovinciali (tra cui tratte molto redditizie come Firenze-Siena e Firenze-Viare-

gio) sono state fatte fuori. La gara, al massimo ribasso, è stata vinta da nuovi consorzi, di cui uno targato Cna, che hanno messo insieme una miriade di piccole aziende. Ma le vecchie imprese hanno presentato ricorso al Tar ed ottenuto la sospensione della gara. Così siamo punto a capo. Le nuove imprese dovevano subentrare nel servizio il primo novembre, invece toccherà alle vecchie continuare a trasportare i pendolari da una città all'altra. E la Regione è costretta a prorogare le vecchie concessioni in attesa che il Tar emetta la sentenza di merito.



L'ex Petrolchimico di Ottana nella zona del contratto d'area

Ottana, contratto d'area cantieri aperti da gennaio

Da gennaio si potranno aprire i cantieri nella zona di Ottana, in provincia di Nuoro, a soli cinque mesi dalla firma del contratto d'area (15 maggio scorso) e verranno creati oltre 1.000 nuovi posti di lavoro. Lo hanno spiegato oggi i responsabili di «Ottana Sviluppo», il suo socio di riferimento è Enisud. Si attende ora che il Ministero del Bilancio eroghi i finanziamenti (per 305 miliardi, di cui 285 per iniziative imprenditoriali e 20 per infrastrutture) nel tempo previsto di un mese.

Fiat, sindacati e azienda a consulto

Auto, mercato interno in affanno ma niente alleanze in vista

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Niente alleanze internazionali, nei prossimi mesi, per Fiat Auto. Ma anche conferma della scelta strategica della globalizzazione. È quanto ha reso noto ieri l'azienda - rappresentata per l'occasione dal capo del personale, Maurizio Magnabosco - a Fiom, Fim e Uilm nel corso della riunione annuale del «Comitato di consultazione». Una riunione, per il resto, improntata alla cautela. Se il mercato italiano dell'auto è in difficoltà, infatti, la Fiat - che nelle scorse settimane, subito dopo la fine degli incentivi alla rottamazione, ha fatto ricorso alla cassa integrazione - non prevede, per l'anno prossimo, nessuna nuova ristrutturazione, ma «soltanto» una sorta di riorganizzazione continua. Con il ricorso, appunto, alla «cassa», accanto a scelte mirate per la riduzione dei costi di struttura. Accanto a questo, però, il gruppo torinese prevede anche la riconferma del piano di investimenti per il quinquennio 1998-2002: 20 mila miliardi, 1,5 mila dei quali in Italia, per la realizzazione di 19 nuovi modelli. E il lancio, entro il primo semestre del '99, della nuova Punto - un modello «che fa i volumi» - mentre per Arise si parla di una crescita, anche se poco più che simbolica (40 unità al giorno), della produzione dell'autoecologica.

dovrebbe chiudere attorno a quota due milioni e 200 mila per scendere poi, nel '99, a un milione e 800 mila. Il tutto bilanciato da un mercato europeo che si prevede stabile ed entro il quale il gruppo torinese punta a migliorare, per compensare il calo italiano, la propria quota di penetrazione. Visto, tra l'altro, che nei primi nove mesi dell'anno ha già venduto 60 mila automobili in più del corrispondente periodo del '97. A preoccupare, con l'Italia, sono piuttosto i mercati del Sud America, Brasile e Argentina in testa.

Di diverso tono i commenti sindacali. «Non ci sono segni di drammatizzazione - sostiene il segretario nazionale Uilm, Roberto Di Maulo - L'appuntamento ci ha tranquillizzato». «Gli elementi emersi - dice il responsabile auto Fim, Cosmano Spagnolo - ci permettono di superare le preoccupazioni sorte nelle scorse settimane, quando con la fine degli incentivi è tornata la cassa integrazione, anche se ovviamente i problemi non mancano». Giudizi, questi, non condivisi dal responsabile auto della Fiom, Lello Raffo. «Dopo l'incontro di oggi - è il suo commento - la nostra preoccupazione sulle prospettive produttive ed occupazionali dell'azienda e sulle capacità strategiche del suo management si fanno più gravi». Anche per «l'evidente intenzione della Fiat di utilizzare i suoi relativi insuccessi per creare un terreno non favorevole all'azione intrapresa dai sindacati metalmeccanici per il contratto».



Lo stabilimento di Termoli

Antonio Priston

BRUXELLES

Via libera all'accordo Iveco-Renault



L'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella

BRUXELLES Via libera della Commissione europea all'alleanza tra Iveco (gruppo Fiat) e Renault nel settore dei pullman di linea e di gran turismo. Lo si è appreso ieri da fonti comunitarie a Bruxelles. L'operazione consiste nella creazione da parte di Iveco e Renault di una joint-venture nei settori dei «bus» di linea per i trasporti interurbani e dei pullman da turismo per i lunghi percorsi. Gli accordi stipulati tra le due società prevedono la costituzione di un'impresa di diritto spagnolo che opererà come società madre.

Successivamente l'intesa prevede la creazione di società in Italia, Francia, Gran Bretagna, Spagna e Germania alle quali saranno trasferite l'insieme delle attività «pullman». Iveco e Renault hanno concordato che la nuova società sarà anche responsabile operativamente della vendita dei cosiddetti «prodotti derivati», ossia di veicoli destinati al trasporto di persone e quindi assimilabili ai pullman.

Con questa operazione, il gruppo Fiat tramite Iveco e la Renault danno vita al secondo costruttore nel settore dei pullman di linea e di turismo in Europa. Il primo operatore europeo è infatti EvoBus, nato dall'acquisizione del costruttore tedesco Kassbohrer da parte di Mercedes-Benz.

Palermo, imprese Sportello Unico

ROMA A Palermo istituito in tempo di record lo Sportello Unico per le Attività produttive. Addirittura contemporaneamente al consiglio dei ministri del 16 ottobre che, in base ai dispositivi della riforma Bassanini, ne definiva nel dettaglio la normativa.

L'iniziativa promossa dal Commissario dello Stato presso la Regione Sicilia, esostenuta in particolare dal comune di Palermo, vede coinvolti gli assessorati regionali alla Sanità, al Territorio e all'Ambiente, i Vigili del Fuoco di Palermo, la Camera di commercio e l'associazione industriali.

I due siti Internet in cui si accede allo Sportello Unico di Palermo sono www.pa.cnr.it/sicilimpresae e www.comune.palermo.it. «È per me un privilegio - ha detto il sindaco Orlando - accogliere in comune questa magnifica iniziativa».

Mercati imprese

Damiano: «Partner sono indispensabili»

Parla il segretario nazionale Fiom

MILANO «Certo, sono preoccupato, ma niente drammi. Le risorse per vincere la sfida ci sono. Naturalmente se l'azienda ha intenzione di vincercela». Le vede così, Cesare Damiano, segretario nazionale Fiom, capo delegazione delle tute blu Cgil nel corso della vertenza '96-'97, le prospettive di Fiat Auto per il dopo-incentivi. «L'azienda, però, - avverte - deve affrontare la nuova fase coinvolgendo i sindacati e i lavoratori».

Damiano, dopo gli incentivi subito la cassa integrazione, in attesa di nuovi incentivi. Non è questo un modo un po' strano di fare impresa?
«Quella degli incentivi all'auto è una misura adottata in diversi paesi industriali. Ritengo che questo strumento sia utile, specie in una situazione come quella italiana, caratterizzata da un parco-automobile piuttosto vecchio. Soprattutto se sono legati alla tutela ambientale, alla sicurezza. Il problema, piuttosto, è quello delle modalità di produzione in Fiat. Non si può più accettare l'alternanza tra cassa integrazione e straordinari, un'alternanza che finisce per colpire i lavoratori».

L'alternativa?
«È necessario che per il futuro anche la Fiat pensi a nuove modalità di utilizzo degli orari, in una logica di programmazione e di stabilità occupazionale. Del resto è quello che chiediamo nella nostra piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Adesso l'azienda, su orari ed utilizzo della forza lavoro, ha un atteggiamento molto tradizionale. Questo è il problema».

Intanto la Fiat, pur avendo immesso sul mercato nuovi modelli, e nonostante gli incentivi, ha perso in Italia una quota consistente di mercato. Perché?

«In Europa nessun costruttore da solo copre più del 40% del mercato. In Italia l'anomalia è quella di avere un solo costruttore. Ora ci si sta allineando, in fatto di vendite, a quanto avviene negli altri paesi. Si prevede che la Fiat, a fine '98, si attesti sul 32,7% del mercato, contro il 49,8 del '97. Il gruppo torinese, però, può migliorare nel resto d'Europa, dove ha l'11,9%, ma dove, nell'89, aveva il 15».

Le previsioni parlano però di difficoltà per i mercati tradizionali. In prospettiva la crescita dovrebbe riguardare soprattutto l'Asia e l'est Europa. Mentre gli esperti, sempre in Europa, parlano di presenza di un costruttore di troppo. Comrisponderà?

«Affrontando anzitutto il problema delle alleanze. La Fiat è troppo piccola per restare da sola e troppo grande per essere assorbita da altri. Poi confermando gli impegni per quel che riguarda investimenti e nuovi prodotti, a cominciare dai 60 mila miliardi previsti per il periodo 1993-2002. Con un occhio particolare agli equilibri tra ciò che si produce in Italia - oggi il trend è 33% da noi, 30% in Europa e 37% all'estero - e ciò che si realizza nel resto del mondo e agli equilibri nord-sud. A questa sfida non ci sono alternative».

A. F.

AZIONI

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Ril.	Ril.	Anno	Anno	Ul. div.
A.MARCONI	477	-4,1	395	641,70	10/27/97
ACO NICOLAY	3380	0	2950	6800	10/26/98
ACQUE POTAB	5995	0	4888	11551	10/26/98
AEDS	12600	2,45	9599	17974	10/26/98
AEDR RNC	6900	2,80	5241	10809	10/26/98
AEM	2218	-0,76	2046	2314	n.d.
AEROP ROMA	9699	0,49	9115	10381	10/26/98
ALITALIA	1020	-1,71	2090,48	2772,81	10/26/98
ALFA ROMEO	15961	1,53	10244	54266,45	20/07/98
ALFA ROMEO RNC	12195	1,95	10015	21728,18	20/07/98
ALIANZ	17150	-1,71	15352	22710	22/06/98
ANSA	1315	-1,05	1157	1944	10/26/98
ANSALDO IRAS	2383	-1,72	1833	4950	10/26/98
ARQUATI	2217	-2,87	1945	2479,43	n.d.
ASISTALIA	9600	-1,62	7727	17350	10/26/98
AUTOSTRADE	6355	-3,71	4550	8044	04/05/98
AUTO TO MO	8348	-2,06	4533,51	10910	08/06/98
AUTOCENTRO	11216	-1,75	8493	15814	10/26/98
AUTOSTR P	0	0	0	0	n.d.
AUTOSTRAD	7475	0,18	7285	7554	n.d.
B.AGR.MANTOV	2600	-0,40	2391	2861	n.d.
B.AGR.MANTOV RNC	2097	-1,73	1819	2807,0	10/26/98
B.DESIO E BR	5500	0,36	4985	6289	04/05/98
B.FEDERMAN	8499	3,77	8128	13887	10/26/98
B.INTERNOM W	1054	-3,11	905	2020	n.d.
B.LEGNANO	8500	-1,17	7587	13867	20/06/98
B.MAPOLI	1816	0,72	1522	3690	n.d.
B.MAPOLI RNC	1816	1,35	1520	3298	10/26/98
B.NA	2690	-0,18	1811	4296	17/05/94
B.OMARDEG	22097	-1,70	15788	41465	10/26/98
B.JSDCANA	7811	-1	6881	10548	04/05/98
BANCA INTESA RNC W	998,04	1,40	789,80	1875	n.d.
BANCA INTESA W 98011500	2,87	1008	2014	n.d.	
BASSETTI	10900	0	10900	20000	10/26/98
BASTOGLI	190	-0,15	84,80	228,40	n.d.
BAYER	65000	0	59155	10246	04/05/98
BAZERSCHER	2260	-4,60	1871	4987	17/05/98
BCCA INTERBIO	13813	0	13239	21721	06/07/98
BCCA INTERBIO RNC	5850	2,38	2559,75	7238	10/26/98
BELGIANI	3972	-1,25	3122	4811	n.d.
BEGHELLI	2947	3,04	2821	4204,40	22/06/98
BENETTON	36,50	0	23,20	89,80	17/06/97
BENIGNO	1820	-4,60	1871	4987	17/05/98
BENIGNO RNC	1415	-1,25	883,50	2726	10/26/98
BENIGNO RNC RNC	1320	-3,64	1038	2671	10/26/98
BENIGNO RNC RNC RNC	430	-0,20	365	658	n.d.
BENIGNO RNC RNC RNC RNC	4151	-1,54	2600,10	6471	10/26/98
BERGAMO	9600	0	8400	13877	06/07/98
BERGAMO RNC	13600	-0,36	12000	23114	10/26/98
BERGAMO RNC RNC	13600	-4,60	1871	4987	17/05/98
BESMO	12500	0	12500	20000	10/26/98
BISCHIOSI	410	0	189,80	792,80	20/08/77
BUFFETTI	5333	2	4920	7360	n.d.
BURGO RNC	8733	-0,25	7140	12786	22/06/98
BURGO RNC RNC	9646	-0,73	8607	16345	22/06/98
BURGO P	12850	0	11185	17800	22/06/98
BURGO RNC RNC RNC	12850	0	11185	17800	22/06/98
CAB	1780	0	15638	24674	10/26/98
CAFARRO RNC	1900	-4,04	1590	2620	10/26/98
CAFARRO RNC RNC	1900	0,58	1362	3888	16/07/97

Nome Titolo	Prezzo	Var.	Min.	Max.	Data
	Ril.	Ril.	Anno	Anno	Ul. div.
CALCEMENTO W	859,15	4,94	422,78	2532	n.d.
CALP	5400	-1,72	4848	9608	06/07/98
CALTAGIR RNC	1590	0	1390	2777	20/07/98
CALTAGIRONE	178	0	178	278	20/07/98
CAMPEN	3020	-1,94	2811	3796,43	08/05/98
CARBARO	8852	-4,47	5425	15642	22/06/98
CARRETTI	2000	0	1900	3200	n.d.
CEM BARIL RNC	8000	0	3990	12355	10/26/98
CEM BARILETTA	8000	0	5100	14412	10/26/98
CEM AUGUSTA	2000	-1,75	951	649	10/26/98
CEMENTER	1661	2,84	1381	3142	10/26/98
CENITENAR ZIN	3279	0,37	1742,40	342,40	21/09/98
CIGAR	1153	1,84	954,88	2190	17/05/98
CIGAR RNC	1220	4,59	842,13	2391	10/26/98
CIR	1364	-1,79	1168	2739	17/07/97
CIR RNC	1364	-0,57	958,10	2007	17/07/97
CIRIO	807,30	2,46	726,35	1094	05/09/97
CIRIO W	620	-0,84	273,80	995,70	n.d.
CIM	4029	0	3668	5980	10/26/98
COIFE	748,63	-1,12	608,88	1610	16/07/97
COIFE RNC	773,88	-0,87	661,90	1391	16/07/97
COMAU	4262	0,38	2718	7825	08/06/98
COMIT	32013	2,49	6260	14550	30/05/98
COMIT RNC	8245	1,85	6221	11622	10/26/98
COMPART	1189	1,97	841,49	1389	10/26/98
COMPART RNC	1070	-1,50	833,87	1730	20/07/98
COMPART W	31,85	-0,78	11,80	11,90	n.d.
COMPART W RNC	88,41	0,78	31,18	75,80	n.d.
COMPART W RNC RNC	88,41	-0,71	26,20	658,20	n.d.
CR BERGAM	20000	0,57	2000	44660	04/05/98
CR FOND	3080	-2,89	2167	7461	10/26/98
CR VALTELL	10489	-0,91	14000	20712	04/05/98
CRESPI	3442	-0,20	3361	7312	10/26/98
CRESPI RNC	3325	1,68	2850	6272	06/07/98
CSP	10358	-2,22	9746	16387	06/07/98
CUCURINO	1520	0	1520	2000	n.d.
DALMINE	421,55	-3,70	347,27	514,50	10/26/98
DANIELI	13360	-2,17	9892	21929,50	10/26/98
DANIELI RNC	814	0	814	1000	10/26/98
DANIELI W	2140	0,23	1138	6001	n.d.
DANIELI W RNC	1337	0	1094	1878	n.d.
DE FERREARI	6190	0	4950	815	10/26/98
DE FERREARI RNC	6190	0	4950	815	10/26/98
DEMAK	10057	2,22	9746	16387	06/07/98
DEMAK RNC	490	-0,20	490	600	n.d.
ENI	3860	-1,10	3538	6791	n.d.
ENI RNC	10001	-0,14	8006	13272	22/06/98
ENI RNC RNC	490	-0,20	490	600	n.d.
ERISSON	72954	-1,11	60133	128155	10/26/98
ERISSON RNC	300000	-3,84	279844	600143	10/26/98
ESADITE	3017	-0,08	2892	6222	22/06/98
ESPRESSO	13943	0,31	6792	17141	10/26/98
EURO	12500	-3,38	8881	15451	06/07/98
EURO RNC	12500	-3,38	8881	15451	06/07/98
EURO RNC RNC	12500	-3,38	8881	15451	06/07/98
EURO RNC RNC RNC	12500	-3,38	8881	15451	06/07/98
EURO RNC RNC RNC RNC	12500	-3,38	8881	15451	06/07/98
EURO RNC RNC RNC RNC RNC	12500	-3,38	8881	15451	06/07/98
EURO RNC RNC RNC RNC RNC RNC	12500	-3,38	8881	15451	06/07/98
EURO RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC	12500	-3,38	8881	15451	06/07/98
EURO RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC	12500	-3,38	8881	15451	06/07/98
EURO RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC	12500	-3,38	8881	15451	06/07/98
EURO RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC	12500	-3,38	8881	15451	06/07/98
EURO RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC	12500	-3,38	8881	15451	06/07/98
EURO RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC RNC	12500	-3,38	8881	15451	06/07/98

IN PRIMO PIANO

◆ Il leader di Forza Italia lancia accuse sull'«album di famiglia» della sinistra e sugli «assassini di Aldo Moro»

◆ Toni propagandistici del centrodestra che oggi invade le vie di Roma Ma non tramonta l'ipotesi del dialogo

◆ Anche il capo di FI minaccia referendum Ma insieme al presidente di An insiste «Noi, non Cossiga, abbiamo milioni di voti»

Il Polo va in piazza, Berlusconi scalda i muscoli

«Governo di comunisti, come le Br». Ma con Fini «apre» sulla legge elettorale

PAOLA SACCHI

ROMA Noi e voi. Contro Cossiga. Perché il «resto è solo artificio e mistificazione, i moderati del paese stanno da questa parte, sui banchi del Polo», dice Silvio Berlusconi. Noi e voi. Perché «Polo e Ulivo hanno alle spalle milioni di elettori, mentre Cossiga ha alle spalle solo qualche decina di transfughi, gli straccioni di Valmy che non hanno i voti del paese», rincara la dose Gianfranco Fini. E, quindi, «anche noi pensiamo che il centrosinistra sia una coalizione strategica, che l'Ulivo esista nel Parlamento e nel Paese e che un giorno dovrà confrontarsi con noi». Il Polo in qualche modo risponde all'appello di D'Alema. Minacciato dai colpi dell'ex Picconatore, punta i piedi sul bipolarismo. E apre un timido spiraglio di dialogo a partire dalla legge elettorale.

È un filo esilissimo che quasi si perde tra gli insulti e le gravi accuse che Silvio Berlusconi lancia alla maggioranza, definita «minoranza», in pratica accusata di avere alla sua guida gli eredi di quel «comunismo italiano dal cui album di famiglia spuntavano i volti delle Brigate rosse, degli assassini di Aldo Moro». In aula succede un parapiglia, dai banchi della maggioranza qualcuno risponde al Cavaliere con altri insulti: «Ladro» e gli fanno il saluto romano. I deputati di Fi festeggiano il Cavaliere. Fini resta fermo, seduto al suo posto, con l'espressione del volto a mo' di sfinge. Violante è costretto a sospendere la seduta per cinque minuti. Urla e insulti da un Polo sull'orlo di una crisi di nervi e per giunta alla vigilia della sua manifestazione di piazza che terrà oggi a Roma con due cortei che confluiranno a piazza S. Giovanni. Ma tra il nervosismo e la propaganda un filo esilissimo di possibile ripresa di dialogo sulle riforme forse si incomincia ad intravedere. Legge elettorale, dunque, «come pregiudiziale politica», dice Berlusconi. Una legge

che rafforzi la scelta del maggioritario e quindi del bipolarismo, sennò «sarà referendum». Stavolta lo dice per la prima volta anche il Cavaliere, suscitando la soddisfazione di An. Ma il Polo sembra avere tutt'altro che le idee chiare in questo momento. Se Fini aveva già detto che il cosiddetto patto di casa Letta è superato, Berlusconi insiste che bisogna ripartire da lì. E non esclude che il sistema tedesco dello sbarramento al cinque per cento possa essere una soluzione. Ipotesi, si sa, vista come il fumo negli occhi dal leader di An. In ogni caso il Cavaliere la mette come una sfida al Ppi: «Ne avevano tanto parlato, vediamo, ci illustri le loro proposte, o forse ne hanno le loro proposte, o forse ne hanno le loro proposte...». Fini replica così: appunto, «sono gli altri a non volerla». Secondo indiscrezioni prese a circolare ieri nel Transatlantico di Montecitorio il Cavaliere avrebbe fatto ieri mattina una telefonata a D'Alema, confermando la sua disponibilità per una riforma della legge elettorale, alla quale si potrebbe iniziare a lavorare

LE PAROLE DI FINI
«Subito la riforma elettorale poi alle urne perché scelgano gli italiani»

in Senato, per avvantaggiarsi sui tempi, dal momento che la Camera sarà fino a dicembre intasata dalla Finanziaria. Ma si tratta solo di indiscrezioni. Per quanto riguarda il resto, le riforme, Berlusconi usa in aula parole caute: «Io, on. D'Alema, la ringrazio dell'invito rivoltomi, ricordando il lavoro comune svolto», ma le riforme sono un discorso al quale mi avvicino con «prudenza e diffidenza per non ripetere certi errori». E, comunque, «la via maestra resta la Costituente». Gianfranco Fini, dal canto suo, chiede che si faccia subito una nuova legge elettorale e poi si vada al voto, perché ci sia «un governo legittimato dagli italiani». E la parola riforma ritorna

più volte anche nell'intervento di Pier Ferdinando Casini che dice di aver apprezzato le parole di D'Alema, invitandolo ad essere rispettoso dell'opposizione come Moro. Ma è per ben altre ragioni che il nome di Moro entra anche nell'intervento di Berlusconi che risponde con quelle gravi accuse alle citazioni che D'Alema aveva fat-

to del leader Dc. Il Cavaliere si accalora: «Altro che compromesso storico! Questo è un compromesso antistorico tra vecchie cordate della vecchia politica italiana e nasce con una gran voglia di durare se si deve giudicare dalla mal dissimulata ressa all'accaparramento di posti ai quali abbiamo assistito, questa è un'operazione politica

che ha accomunato vecchi gladiatori e vecchie guardie rosse!». E quindi no «alla logica dei trabocchetti e degli agguati di Palazzo». Perché, dice Fini, questo è un governo «di cui contestiamo la legittimità politica e non quella costituzionale, altrimenti avremmo già avviato l'impeachment per il capodello Stato».

L'appuntamento è per oggi in piazza, a S. Giovanni con due cortei, uno da piazza Esedra, l'altro da piazza dei Partigiani ad Ostiense. Fini parla di una «delle più grandi manifestazioni del dopoguerra». Ma poi per il Polo arriverà il lunedì. A tarda sera, sul portone di Montecitorio, Silvio Berlusconi riflette a voce alta: «Questa è la mia politica... quella del parlar chiaro, quella degli impegni che si rispettano e la gente lo capisce...». Il programma del governo? Ho colto qualcosa, ma solo qualcosa, di nuovo... Certo, se presentertano provvedimenti come la diminuzione della pressione fiscale li voteremo... Ma la mia politica è un'altra, bisogna parlar chiaro...». Con D'Alema insieme a Fini aveva scambiato qualche parola in Transatlantico, in una pausa del dibattito. Un po' presto per scambiare il fair-play tra avversari come una ripresa di dialogo sulle riforme.



Silvio Berlusconi durante il suo discorso alla Camera Ansa

LE REAZIONI

I Ds al Cavaliere: sai chi era Guido Rossa?

LUANA BENINI

ROMA Comunisti, l'ossessione di Silvio Berlusconi. Con estrema leggerezza il Cavaliere buttò là, nel fuoco del suo discorso, che «Aldo Moro fu assassinato in un carcere del popolo da un'organizzazione di terroristi i cui volti spuntavano dall'album di famiglia del comunismo italiano, le Brigate rosse». Il presidente D'Alema ha citato nel suo intervento un passo di Moro? Eccolo servito con la semplificazione berlusconiana. Comunisti e eredi dei comunisti. Tradotto in una battuta da Fabio Mussi: «Ci ha praticamente accusato di aver ucciso Aldo Moro...». Piuttosto indignato a mandare giù. Alle sue litanie anticomuniste Berlusconi ci ha abituati. Ma c'è un limite. Pietro Folena balza su come una molla. Ricorda che negli anni di piombo

il Pci fu una delle vittime della violenza terrorista: «Ignorante. Sarebbe meglio che si informasse meglio visto che non ha memoria storica. Potrebbe rivolgersi a Beppe Pisanu (capogruppo di Fndr) che all'epoca era nella segreteria di Zaccagnini e sapeva qual era la situazione del terrorismo». Folena pesca dall'archivio delle battute di Cossiga: «L'onorevole Berlusconi era impegnato a far denari quando il mio partito faceva la lotta al terrorismo e gli amici miei a Padova venivano gambizzati e l'operaio Guido Rossa veniva assassinato a Genova...». In Transatlantico è tutto un ribollire. Fra gli altri, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianluca Bressa: «Affermazioni del tutto fuori luogo, indegne di un Parlamento Repubblicano. Non è la prima volta che Berlusconi dimostra di non conoscere la storia». Ma Berlusconi non è ancora contento, si irrita per le parole di Folena («Non facevo denari ma creavo profitti e lavoro») e raddoppia la dose im-

Destra in aula, comizi bonsai

Cento mini-interventi da Voltaire alla pernacchia

STEFANO DI MICHELE

ROMA Premessa: ma lei, onorevole Lucio Colletti, il suo intervento da due minuti l'ha fatto? Ridacchia, il filosofo-deputato di Forza Italia: «Aho, questi del Polo so' proprio una sottorazza... Neanche figli di un dio minore, ma proprio figli di un dio trombato... E allora li ho lasciati soli a fare gli scemi dentro...».

E dunque, si alzi il sipario sulla raffica di comizi bonsai dei polisti che per due giorni hanno incantato Montecitorio, fino alla sera tardi e dalla mattina presto. Berlusconi, naturalmente parlando, un'idea geniale: «Pape-rissima» elevata al più alto livello istituzionale. Frugando nei resoconti si trova di tutto. Prendete Marco Zaccaria. An, che ha passato la nottata sui dizionari, e il giorno dopo fa un figurone. Rivolto a D'Alema sgrana il suo rosario: «Se il suo ministero nasce con l'imbroglione, possiamo dire che imbroglione è sviluppo, groviglioglio, garbuglio, intrigo, matassa, intreccio, aruffio, aggrovigliamento, avvolgimento, mescolamento, pasticchio, inghippo, inciucio, paperacchio, papocchio, guaio, difficoltà, truffa, frode, inganno, tranello, raggio, gabbola, broglio, turlupinatura, infiocchiatura, bidonata, bidone, fregatura, buggeratura, buscherata...», e avanti così, sperando che gli sia rimasto un po' di fiato per gli slogan contro i «comunisti» della manife-

stazione di oggi. Gonfia il petto, nonostante il cognome equivoco, Roberto Rosso: «Sono orgoglioso di appartenere a una razza politica, quella di Forza Italia...». S'ingorgolisce anche Pieralfonso Fratta Pasini, altro forzista: «Siamo fieri di essere rozzi, provinciali e sguaiaati...» - e gli puoi solo dar ragione.

Colpo di genio di Paolo Armaroli, costituzionalista finiano: «Se così stanno le cose, ardatece Andreotti!». In qualità di «espressione della società civile», Antonio Leone assicura D'Alema che «potrà pur sempre fare il sindaco di Gallipoli», mentre un altro forzista, Giuseppe Amato, s'imbarca per lidi sconosciuti e rimedia una figuraccia. Sta lì, tutto ispirato, che consola il mondo dell'illuminismo: «... approvo le parole di Rousseau: "Anche se non condivido le vostre idee, mi batterò affinché voi le possiate manifestare"». Freme godurioso il baffone di Fabio Mussi: «È Voltaire! Non Rousseau!». Corre in soccorso, con spirito istituzionale, Violante: «Ma la frase è giusta», e il poveretto riparte con «il mio sdegno...». Si fa seria Ida D'Ippolito, altra colonna della lotta al comunismo: «Forse l'angelo ribelle anticristo di questa maggioranza si sveglierà per maciullare chi, da una parte e dall'altra, ha tradito i suoi elettori». Vittorio Mesa, An, consacra la sua rivolta in «una enorme, roboante, fantasmagorica pernacchia» - e che Eudardo lo perdoni.

Niente, però, in confronto a quello di cui è capace il camerata Tommaso Foti, che è tutto un virile marciare: «Noi scenderemo in piazza il 24 maggio per dimostrare...». Ah, santa pazienza. «Il 24 maggio era il Piave, il Polo è il 24 ottobre...», fa presente Violante. E quello, calmo e placido proprio come il Piave: «Io di ottobre conosco il 28!» - data della marcia fascista su Roma. Ironica, la replica del presidente della Camera: «Questo lo capisco, ma non lo dica a voce alta!». E altri evocano il «golpe» (mica quello di Mussolini, quello di D'Alema), e Angelo Sartori, FI, si scuote tutto davanti alla «versione moderna e al tempo stesso stacco rassicurante dell'armata Brancaleone», e Alessandro Bergamo, rivolto a D'Alema, è ancora più spiccio: «Si dimetta, mi creda. A mandare a casa il suo compagno Scalfaro ci penseremo noi». Gianfranco Micciché è un altro che ha l'adrenalina che va a fumi: «Ho finalmente eliminato l'ultimo piccolo motivo di incertezza che avevo da ex simpatizzante della sinistra», davvero una bella liberazione. E giustamente va anche annotato il fremito che percorre Maria Burani Procaccini, stessa parrocchia:

DUE MINUTI A TESTA
C'è di tutto nelle parole dei polisti
Colletti esplode: «Siete proprio una sottorazza»

«Gente come me, nata democristiana, ormai non accetta più compromessi!», oh crabbio! (si può dire, l'ha detto pure il Cavaliere, una volta). Tuona Gianfranco Conte, che il mondo e Silvio sappiano: «Giuro che resterò fedele agli ideali del Polo della libertà. Loggiuro!».

A parte la faccenda dei «comunisti» - fatto per tutti Mario Gazzilli: «Voterò contro a causa della mia viscerale avversione per qualsiasi tonalità di rosso in politica», ma siccome all'erta sta, il Mario guarda con sospetto anche i pesciolini nell'acquario, ci si scatena su Cossiga. Il forzista Giovanni Filocomo è di quelli che una volta si sarebbero detti uomini tutti d'un pezzo. E infatti: «Io compatisco l'ex presidente Cossiga forse perché gli psicofarmaci che assume gli possono giocare dei brutti scherzi...». Il compaesano Piergiorgio Massidda rammenta all'ex Picconatore che «su molesti sardu du'incosciasca scettuna borta», e qui urge mettere mano al codice barbarico. S'infervora Mario Landolfi, An: «Gli straccioni di Cossiga stanno lavorando per il re di Prussia, cioè D'Alema». Non si tiene Enzo Savarese, altro finiano: «Oggi ho provato disgusto nel vedere manifesti recanti i nomi di Cossiga e Fanfani... il Cossiga assassino di Giordiana Masi...». E c'è chi, come Ilario Floresta (FI), se la prende con i giornalisti, pronti ad «esternare ed inculcare nelle genti che sono finiti i tempi in cui voi, ex comu-

Pieralfonso Fratta Pasini, Forza Italia
«Ebbene, siamo fieri di essere rozzi, provinciali e sguaiaati»

Enzo Savarese, An
«Oggi ho provato disgusto nel vedere i manifesti recanti i nomi di Fanfani e di Cossiga»

Paolo Armaroli, An
«Se così stanno le cose, e purtroppo stanno così: ardatece Andreotti»

Mario Gazzilli, Forza Italia
«Voterò contro a causa della mia viscerale avversione per qualsiasi tonalità di rosso in politica»

I NUOVI LAVORI NELLA RIFORMA DEL WELFARE: SERVIZI ALLA PERSONA, SICUREZZA E RIQUALIFICAZIONE URBANA

LUNEDÌ 26 OTTOBRE ORE 17,00
CASA DELLE CULTURE (Via San Crisogono 45)

Introduzione
Sandro Del Fattore

Partecipano
Luigi Agostini, Stefano Bianchi, Luigi Cancrini, Maurizio Bartolucci, Pino Galeota, Sergio Giovagnoli, Nuccio Iovine, Daniela Monteforte, Roberto Morassut, Maria Grazia Passuello, Amedeo Piva, Walter Tucci

Conclusioni: Gloria Buffo

Comunisti Unitari Sinistra D.S. Roma



Tutti i centri di aiuto e soccorso telefonico Infanzia, depressione, droga, terza età

Il centro di soccorso più famoso è «Telefono azzurro», il servizio d'assistenza per bambini maltrattati. Il centro, che ha sedi a Bologna, Roma e Milano, riceve da tutta Italia (numero verde 19696) circa 12 mila telefonate al giorno alle quali rispondono 40 operatori supportati da 1000 volontari. Questo servizio, attivo 24 ore su 24, interviene nei casi che coinvolgono ragazzi fino a 14 anni. Per i maggiori, c'è un altro servizio con sede a Bologna (tel. 051-481048, ore 14-18). A «Telefono amico» 150 volontari si alternano 24 ore su 24 tutti i giorni cercando di offrire un aiuto a chi soffre di problemi di solitudine, depressione, tossicodipendenza,

alcolismo. Il centro (tel. 02-6366) riceve oltre 400 telefonate al giorno. Ricordiamo anche «Pronto soccorso violenze sessuali» (02-579955), «Telefono donna» e «Telefono uomo» (per entrambi: 02-809221), «Linea anni più» dal lunedì al venerdì (tel. 02-4029302, ore 9-18) rivolto agli anziani. Anche «Adottiamo un anziano» (tel. 02-62086901) e «Filo d'argento» sono servizi per la terza età. Per depressione e altri disturbi è in funzione «Psiche Lombardia» (tel. 02-8052476). Il Comune di Milano, per aiutare chi ha problemi di dipendenza (anziani e malati vari), ha da tempo istituito «Telesoccorso». Il servizio funziona dopo l'attivazione di un collegamento (tel. 02-83.23775).



L'inchiesta

Un gruppo di volontari nella sede di Telefono Amico a Milano

Uomini? I più in crisi «Alla base c'è sempre un deserto affettivo»

DARIO CECCARELLI

Categoria tra le più impallinate di questo ultimo scorcio di secolo, e privata dell'antica autorità come un generale in pensione, quella degli uomini in crisi si ritrova a fare i conti con un altro allarmante sintomo della sua incipiente malattia: il bisogno di telefonare, di sentire dall'altra parte del filo una voce amica che anestezizzi le sue inquietudini e i suoi profondi vuoti esistenziali.

Ma non bisogna pensare a soggetti deboli o in coda alla scala sociale. No, parliamo di uomini adulti, nel pieno del loro ciclo vitale (tra i trenta e i quarant'anni) con un buon lavoro alle spalle, che però annaspino nella loro vita affettiva come analfabeti davanti a un libretto di istruzioni. Sono loro i frequentatori più assidui di *Voce amica*, il centro di soccorso te-

lefonico per persone in crisi. Le donne sole, anche quelle anziane, chiamano meno assiduamente. E in genere per un motivo specifico, legato a un episodio traumatico. «Sì, sono due approcci diversi» spiega la psicologa Silvia Vegetti Finzi, attenta osservatrice dell'evoluzione della famiglia e dei problemi della coppia. «La donna chiama quando ha un bisogno immediato di conforto. Magari in occasione di una separazione, o comunque di una frattura sentimentale. Anche le donne anziane, che ogni tanto chiamano, lo fanno per mantenere un contatto e scambiare qualche parola, un po' come avviene nei paesi quando si va a far la spesa dal salumiere e intanto si scambiano due chiacchiere sul tempo e la salute. Per gli uomini è diverso. Gli uomini, soprattutto quelli

più 40 anni, stanno attraversando un momento critico. Sentono di non star bene, ma non trovano le parole per comunicarlo».

Perché tanta timidezza?
«Questi uomini direi che sono migliori dei loro padri. Sono uomini che stanno acquistando una sensibilità nuova, avvicinandosi in questo senso alle donne, da sempre più capaci di confidenze su argomenti delicati come la sfera affettiva».

Migliori ma depressi: un cammino piuttosto faticoso. Ono?

«Sì, è dura. Bisogna tener presente che molti di questi uomini oltre a non aver le parole, non hanno neppure dei luoghi adatti per confidare i propri disagi. Dove vanno? Al bar? Al bar si parla di sport, politica, d'affari. Non di vuoti affettivi. Ma il problema resta, anzi si fa più acuto. Ecco perché poi telefonano a questi centri: perché sanno che c'è qualcuno che li ascolta, e che

trova delle parole per dare forma al loro vuoto esistenziale».

Facciamo un passo indietro: perché questo grande vuoto? Qual è la causa scatenante?

«Al nocciolo c'è l'incapacità di stabilire forme affettive stabili che diano garanzie per il futuro. Quasi tutti sono celibi o separati, due categorie comunque in difficoltà: i primi perché avvertono un'assenza nella loro vita, i secondi perché vivono una vita di coppia conflittuale. Quindi, andando alla radice, sono tutti segnali che indicano una cosa sola: la difficoltà di vivere in coppia. C'è un conflitto tra uomini e donne che si riproduce in mille

modi diversi. In più, a differenza delle donne, tra gli uomini c'è una forte difficoltà a parlarne».

Prima erano autoritari, adesso non trovano le parole: non c'è scampo per questi uomini. Ono?

«Ripeto, queste sono persone migliori. Perché hanno una sensibilità più spiccata. I giovani in questo senso stanno migliorando. Si abituano alle confidenze, a mettere in discussione i loro sentimenti. Ma in un tessuto di relazioni più fragile, sono anche più disorientati. Si va verso nuove aggregazioni che però sono destinate a durare di meno. La famiglia è meno solida. La mamma, la tradizionale mamma che invitava i figli a colazione alla domenica mattina, è una figura meno presente. Le mamme prima o poi muoiono e con loro vengono meno alcune abitudini che davano maggior stabilità ai nuclei familiari. Il pranzo è importante, tiene legati i vincoli affettivi, è il perpe-

tuarsi di reciproci affetti».

Anche se individuato, il problema resta: che beneficio possono dare questi centri di soccorso?

«Un effetto positivo ce l'hanno sicuramente: impediscono per esempio che il conflitto esploda. Chiamiamolo effetto-tampone. In un certo modo fanno da surrogato a un bisogno più profondo di confidenza e comunicazione».

Senta, ma se dall'altra parte del filo c'è un operatore inadeguato? Che cosa succede? Non c'è un rischio?

«E chi è mai stato veramente all'altezza? Dare risposte, o semplicemente saper ascoltare bene, è un compito difficilissimo che rimanda a un altro problema: quello della necessità di analisi più brevi, mirate, fatte solo in determinati periodi della nostra vita. Invece abbiamo ereditato dagli americani una concezione singolare dell'analisi, trasformato in un consulen-

te abituale come fosse un commercialista. Credo che non sia veramente funzionale».

Senta, oltre ai casi più prevedibili, come quelli di persone afflitte da problemi di salute o di handicap più o meno gravi, vengono fuori anche spaccati familiari inquietanti, anche casi incestuosi tra madri e figli che lasciano pesanti ripercussioni su quest'ultimi. Che cosa ne pensa?

«Penso che questi siano temi poco indagati, soprattutto quelli tra madre e figli. Anche qui credo che ci sia un'assenza della figura paterna. Una normale promiscuità, tra madre e figli, è normale durante l'infanzia. Ad un certo punto, a spezzarla, interviene il padre, la figura maschile. Se non c'è, o rimane nell'ombra, si crea un vuoto da cui possono scaturire queste pesanti forme morbuse. Alla fine, però, il problema è sempre lo stesso: quello di un grande vuoto affettivo».



Saxo Appeal



Fatevi conquistare dalle
NUOVE CITROËN SAXO
a partire da L. **15.500.000**
Microrate da L. **88.300** al mese o
finanziamenti a tasso variabile dal 6%*
Su tutti i modelli polizza furto-incendio
per 1 anno compresa nel prezzo.



Modello	Potenza	Dotazioni di serie	3 porte	5 porte
Mille	50 CV	Antilavaggio elettronico - Vetri atermici - Intermittente incrociato - Assorbitori d'urto laterali	15.500.000	16.500.000
1.1 SX	60 CV	Servosterzo - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	17.300.000	18.300.000
1.4 Exclusive	75 CV	Climatizzatore - Airbag conducente - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Servosterzo - Fari fendinebbia - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	21.000.000	22.000.000
1.6 16V VTS	120 CV	Airbag conducente - Sedili sportivi - Ruote in lega leggera - Servosterzo - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Fari fendinebbia - Vetri atermici	24.000.000	-
1.5 Diesel SX	58 CV	Servosterzo - Antilavaggio elettronico - Chiusura centralizzata con telecomando - Vetri elettrici - Sedile posteriore sdoppiabile 1/3+2/3 - Vetri atermici	19.300.000	20.300.000

*Esempio di finanziamento "Microrate": Citröen Saxo 1.1 3 porte Lit. 15.500.000 (esclusa A.P.L.E.T.) Versamento iniziale Lit. 7.750.000; 31 rate mensili da lire 88.300; versamento finale rimborsabile Lit. 6.999.000. T.A.N. 8,50% - T.A.E.G. 10,90%. Costo pratica Lit. 250.000.
Tasso variabile: T.A. f.g. max 12,66% per 24 mesi.
Salvo approvazione Citröen Finanziaria. Offerte non cumulabili con altre iniziative in corso e valide fino al 30 novembre.

Prenota la tua prova
167.80 40 80



Sabato 24 ottobre 1998

14

Mercati imprese

BORSA

Volano Unicredit e Olivetti

MARCO TEDESCHI

Giornata positiva a piazza Affari. La seduta milanese è stata caratterizzata in particolare dal brusco rialzo delle Telecom nell'ultima ora di scambi, che hanno corroborato il mercato azionario. Così, la Borsa ha chiuso la settimana con un rialzo dell'1,49% a 19.641 punti. Positivo dell'1,66% il Mib30 a 29.139 punti. In un contesto di scambi più limitato rispetto all'altro ieri (2.128 miliardi ieri, più di 2.500 la vigilia) il mercato questa volta ha quasi ignorato Wall Street, che ha aperto negativamente per poi peggiorare ancora. Sulle notizie da oltreconfine c'è stato un breve ridimensionamento, con l'indice arrivato a toccare il territorio negativo. Ma poi ecco il rush finale, con il dollaro

più fermo, le Telecom al galoppo dopo le voci delle dimissioni del presidente Rosignolo e il ricacciarsi, con il governo verso la fiducia, delle attese per il taglio del Tus. Mentre il titolo delle telecomunicazioni, sempre positivo, è salito fino a chiudere con un progresso del 6,91% a 12.271 lire del prezzo di riferimento, molti positive sono state ancora le Olivetti (+4,6%), seguite dalle Snia (+2,79%) e dai titoli cementieri e delle costruzioni (Italcementi +5,29, Unicem +3,56, Impregio +2,99%) per le speranze di ripresa dei lavori pubblici. Tra gli industriali richieste anche le Edison (+5,33%). In evidenza anche i bancari: Comit +2,5%, Intesa +3,87%, mentre Unicredit è salita del 5,62%.

L'ECONOMIA

NOKIA In tre mesi profitti raddoppiati

Il gruppo finlandese di telecomunicazioni Nokia ha raddoppiato i profitti ante imposte negli ultimi tre mesi. Gli utili ammontano a 9,6 miliardi di marchi finlandesi, equivalenti a circa 55 miliardi di lire, rispetto ai 5,5 miliardi di marchi dello stesso periodo del '97. I profitti operativi sono cresciuti dell'81% pari a 4.081 miliardi di marchi finlandesi. Le vendite nei primi tre trimestri del '98 ammontano a 53,4 miliardi di marchi finlandesi, rispetto ai 36,8 miliardi dell'anno precedente. Le previsioni sono di ulteriore crescita.

TELITAL Cresce il fatturato Entro il 2001 l'ingresso in Borsa

Telital, il produttore italiano di telefonia cellulare e satellitare con sede a Trieste, punta a chiudere il '98 con un fatturato consolidato di 445 miliardi, realizzato per il 20% all'estero. Nel '97 le vendite erano state di 269 miliardi. «Stiamo lavorando a progetti di acquisizione nel settore dell'elettronica per le telecomunicazioni e tali espansioni riguarderanno l'Italia meridionale», hanno aggiunto fonti ufficiali della società, presenti allo Smau, che non escludono per il 2001 la già annunciata quotazione di Telital in Borsa.

SONY Italia, venduto un milione di PlayStation

Prosegue il boom delle vendite in Italia delle PlayStation messe in commercio dalla Sony Computer Entertainment. È stata infatti raggiunta la quota di un milione di apparecchi venduti. La società, che detiene il 70 per cento del mercato italiano dei videogiochi, per promuovere ulteriormente i propri prodotti, ha organizzato quest'anno il primo campionato di videogiochi «Big Tl-mu», che si concluderà con la sfida finale dei concorrenti in occasione dello Smau.

BANCA DI ROMA «Mai fissate quote di concambio con Comit»

La Banca di Roma definisce «fantasista e priva di ogni fondamento» l'ipotesi di un livello di concambio azionario Comit/Banca di Roma riportato a pari con un quotidiano (Comit per sei Banche di Roma). «Poiché mai nessuno ha discusso di concambio», è scritto nel comunicato - «essa può essere frutto soltanto di un intento speculativo di persone o gruppi che dovranno rispondere nelle debite sedi alle azioni giudiziarie che la Banca di Roma ha già anticipato alle Autorità concorrenti».

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Azionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

AZIONARI SPEC. EUROPA

Table with columns: Azionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

AZIONARI SPEC. PABSI EMER.

Table with columns: Azionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA VEN.

Table with columns: Obbligazionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

AZIONARI SPEC. ITALIA

Table with columns: Azionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

AZIONARI ALTRA SPEC.

Table with columns: Azionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Azionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA MARCO

Table with columns: Obbligazionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.

OBBLIGAZIONI SPEC. AREA INTERNAZ.

Table with columns: Obbligazionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno, Obbligazionario, Ultimo, Prec., Rendimento Mese Anno.



24ECO04A2410

IN
PRIMO
PIANO

◆ *Alla cerimonia con i cavalieri del lavoro il capo dello Stato dice agli imprenditori: «Quello che è nato è un esecutivo politico»*

◆ *Bacchettate al Cavaliere: «Nessuno è libero di diventare costituzionalista senza conoscere l'alfabeto»*

◆ *Maiolo «denuncia» il presidente davanti al comitato per i procedimenti d'accusa Durissimo anche Gasparri, cauto il Ccd*

«Chi grida all'attentato ignora la Costituzione»

Scalfaro dà dell'analfabeta a Berlusconi. «Questo governo ha prospettiva strategica»

VINCENZO VASILE

ROMA «Analfabeti». L'epiteto schioccia come uno schiaffo di sfida nei confronti del Polo che accusa Scalfaro di aver violato la Costituzione affidando l'incarico a D'Alema. Evento che Scalfaro saluta positivamente, intessendo anche un elogio augurale della stabilità, che sembra anche una specie di benedizione per D'Alema: questo che si sta formando, infatti, «è un governo che ha prospettiva strategica». Il fatto è spiegato il capo dello Stato agli imprenditori riuniti nel Salone dei Corazzieri per la cerimonia dei Cavalieri del Lavoro - che «è nato un governo politico». E su questo evento la valutazione è libera. Ma «nessuno è libero di diventare costituzionalista mancando della conoscenza dell'alfabeto. Questa libertà ancor non c'è».

Anche stavolta Scalfaro sceglie un'occasione solenne - la prima uscita pubblica dopo l'insediamento del nuovo esecutivo, presenti il vicepremier Mattarella e il ministro Bersani - per difendersi da quello che ha vissuto come un beccero assalto. Ha incassato nei giorni scorsi la solidarietà dei presidenti delle Camere dopo gli insulti che gli ha rivolto l'ex guardasigilli Mancuso. Ora usa l'espediente retorico di non citare - quasi in segno di ulteriore spregio - gli obiettivi della sua polemica. Ma ci vuol poco a capire chi si celi dietro

quei «taluni» che «hanno parlato di un attentato alla Costituzione», quando Scalfaro, risponde, non ha fatto altro che «constatare che il Parlamento ha presentato questa maggioranza», e in tal caso il capo dello Stato non può che «prenderne atto». Al contrario, rileva, sarebbe stato, quello sì, «un classico attentato alla Costituzione dire: a me questo nome indicato non piace, presentateme un altro».

Con puntiglio il presidente vuol passare, perciò, all'esame dettagliato delle obiezioni. E con-

trobatte per rintuzzare preventivamente gli slogan contro il Quirinale che risuonano oggi nella Piazza San Giovanni invasa dal Polo. La «scorrettezza» starebbe nell'aver dato retta a una serie di par-

lamentari (quelli dell'Udr) che hanno «cambiato residenza» (vale a dire: collocazione politica)? Analfabeti, se Scalfaro fosse intervenuto si sarebbe trattato, osserva, di una valutazione politica. E «questo per fortuna è un altro potere che il presidente non ha, perché la Carta costituzionale dice che i parlamentari non soggiacciono a vincolo di mandato». Insomma, essi sono «liberi» di inter-

pretare la volontà del loro elettorato, «soggiacciono solo al giudizio dei loro elettori».

Altra lezione. È legittimo criticare la trasmutazione dei parlamentari. Questo è un fenomeno che a molti, è vero, «non è piaciuto». Ma un conto è rivolgere una critica a tali comportamenti, altro conto è coinvolgere il capo dello Stato. Che «non poteva dire: signor parlamentare, lei non poteva passare da una zona all'altra». Eh, no: «il capo dello Stato non ha queste funzioni divigile urbano».

Ma oltre alle battute sferzanti, Scalfaro argomenta alcuni motivi di incoraggiamento. Ammette di aver passato «momenti di preoccupazione per la nascita del governo». E ricostruisce: «Il governo Prodi è mancato per un solo voto». Ma queste «sono le leggi della democrazia». Anche se la crisi, secondo Scalfaro, sarebbe stato meglio evitarla proprio quando «il paese marcia per completare il cammino della moneta unica». La caduta del governo suscitava «la preoccupazione di non riuscire a fare in tempo con la Finanziaria, e di perdere qualche brillantezza». A un certo momento, però, «è sorta una maggioranza che si è presentata al capo dello Stato». Che ne ha preso atto. E «mentre si pensava che dovesse nascere un governo di passaggio», ecco un governo dotato di respiro, di «prospettive strategiche», cui gli imprenditori possono far riferimento per misurare le loro previsioni,



Scalfaro durante la nomina dei «Cavalieri del Lavoro» Sambucetti/Ap

gli sforzi, gli investimenti e le strategie sui tempi lunghi.

Prevedibile il copione delle reazioni del Polo. Con Tiziana Majolo che si spinge sino a denunciare il presidente davanti al comitato dei procedimenti d'accusa per via delle frasi attribuite a Cossutta: «Meglio non conoscere l'alfabeto che violarlo tutti i giorni del pro-

prio settennato». E Maurizio Gasparri: «Ha favorito la nascita di due governi basati sul trasformismo». Mentre il Ccd e Franco Frattini si smarcano, distinguendo tra critiche politiche e attacchi che sostengono di non aver mosso al presidente. Che viene difeso dagli esponenti della maggioranza, Follena (Ds) e Marini (Ppi).

MONTECITORIO

Mastella lascia alla Lega la vicepresidenza

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA La notizia circolava da qualche giorno, ma ieri ha avuto conferma. Clemente Mastella si è dimesso da vicepresidente della Camera. È stato lo stesso segretario dell'Udr ad annunciarlo nel corso del suo intervento alla Camera, motivando la decisione con la necessità di dedicarsi a tempo pieno alla guida del partito fondato con Francesco Cossiga. Ed è stato lui stesso a proporre che sulla poltrona appena lasciata si segga un esponente dell'opposizione, o meglio, della Lega.

Non è, questa, un'idea estemporanea di Mastella, ma una opinione concorde della maggioranza e che si inserisce nella strategia di palazzo Chigi di riaprire il dialogo con tutte le opposizioni. Non a caso D'Alema ha dedicato al Carroccio un passaggio importante del suo discorso, quando ha detto: «Penso sia un fatto importante per tutti che una forza come la Lega, che rappresenta una parte del

nord del Paese, abbandoni il terreno secessionista e voglia misurarsi con il terreno del confronto politico e programmatico». Insomma, una vera e propria apertura di dialogo.

Sarà Roberto Maroni, con ogni probabilità, a succedere a Mastella. Ieri, in Transatlantico, l'interessato prima ha negato che questo fosse all'ordine del giorno. «Tanti vogliono farlo», ha aggiunto il numero due del Carroccio. Ma poi non ha resistito. «Presidente, auguri». «Grazie».

Questa mossa allarma ulteriormente il Polo che, nella grande maggioranza, escluso Berlusconi, teme fortemente di essere relegato solo nell'opposizione barricadiera, in cui ci si è infilato con la decisione di portare avanti l'ostruzionismo cosiddetto giapponese. Quando l'altro giorno Maroni stesso ha definito il discorso di D'Alema per la fiducia come «un'apertura interessante», il timore è divenuto una certezza: la Lega ha deciso di tornare a Roma per far politica a tempo pieno.

Maialino, 15 centimetri. (Salvadanaio)

Non serve mettere i soldi da parte per fare un grande acquisto. Lasciatevelo dire da una vera risparmiatrice, la nuova Lupo. Un'auto capace di farvi economizzare al massimo sui consumi e sui costi di manutenzione. Ma che non si risparmia in quanto a prestazioni, comfort e sicurezza. Non vi pare un ottimo investimento?

Nuova Volkswagen Lupo. Per essere grandi non serve essere grandi.

A partire da 17.695.200 Lire (I.V.A. incl., escl. A.P.I.E.T.), chiavi in mano.

Il 24 e il 25 ottobre scoprite la nuova Lupo in tutti i Concessionari Volkswagen.





IL SINDACO DI RIVALTA

LA TECNOLOGIA E UN'ESPERIENZA CHE NON SI POSSONO BUTTARE

NICOLA DE RUGGIERO

Trent'anni fa, nel luglio del 1967 usciva la prima auto prodotta dagli stabilimenti Fiat di Rivalta di Torino: una 850 coupé. Trent'anni di esperienze lavorative, di organizzazione, di know-how ed oggi non sono pochi i pensionati Fiat che, dopo tanti anni trascorsi a Mirafiori o a Rivalta, passano lunghi mesi in Argentina, in India o in Brasile a esportare e trasmettere nei nuovi mercati il loro saper fare. Mi rivolgo, allora, proprio all'Avvocato: può la sua Juve fare a meno dei suoi campioni più esperti, quelli che sanno interpretare la partita e fanno da allenatori in campo? Così la Fiat, può fare a meno del grande bagaglio di esperienze che si è accumulato e continua ad accumularsi nelle linee di produzione dei suoi più storici stabilimenti?

Ma oggi è sterile limitarsi ad un appello agli

affetti, ad un richiamo accorato al rispetto delle origini. Di fronte al processo di globalizzazione, noi tutti non siamo più profondamente radicati al luogo di origine ma siamo più semplicemente ancorati ad un territorio.

Per evitare che si decida di tirar su le ancore e salpare verso altri lidi occorre stabilità di governo politico, e questo a livello locale ormai avviene, e occorre che i siti industriali siano compatibili urbanisticamente, abbiano potenzialità di sviluppo edilizio, siano inseriti in una adeguata viabilità, siano forniti di acqua ad uso industriale ed energia elettrica, siano contornati da un indotto solido ed efficace, etc.

Il sito industriale della Fiat di Tetti Francesco di Rivalta è sotto tutti questi punti di vista un grande sito industriale, che possiede proprio per queste ragioni, un futuro.

Anzi, il sito industriale di Rivalta può oggi rappresentare un porto di approdo per una rilocalizzazione di attività produttive, anche Fiat, oggi impropriamente collocate. Il sito industriale di Rivalta rappresenta una preziosa risorsa per governare il futuro urbanistico della nostra area metropolitana torinese. Torino può continuare a rappresentare per la Fiat il cuore e il cervello di una azienda proiettata sul mercato mondiale intendendosi per cuore e cervello tutto ciò che può andare sotto le parole di progettazione, di produzione avanzata e di formazione.

Su questo ultimo punto vedo una diffusa sottovalutazione delle potenzialità positive di una sinergia tra il mondo della formazione, Politecnico di Torino ma non solo, e mondo della produzione; in questa ottica, ad esempio,

mi viene sollecitata dal settore delle piccole e medie imprese locali la necessità di una palestra di sperimentazione e di addestramento, di una sorta di «Biblioteca tecnologica».

La preoccupazione che circola, al di là delle assicurazioni dei vertici Fiat, è che il compromesso torinese di Mirafiori e di Rivalta sia destinato a ridimensionarsi; può sembrare superfluo o brutale sottolinearlo ma alla fine sarà il mercato a dire se le auto Fiat sono delle auto appetibili, sarà il mercato a dire se la nuova «mission» affidata a Rivalta di coprire il settore della produzione ad alta tecnologia (a partire dalla 166 Alfa Romeo) sarà vincente. Troppo volte in questi cinque anni di governo locale, ho sentito fare previsioni che il mercato, e non altro, ha poi provveduto a spazzare via rapidamente, talvolta in meglio e talvolta in peggio.

Mirafiori, dove la Fiat prende le misure

I luoghi urbani e il cuore industriale della crisi e di uno sviluppo possibile

MICHELE RUGGIERO

TORINO Mirafiori e Rivalta «fratelli» non lo sono mai stati. All'apogeo del «boom» su quattro ruote, l'epoca in cui, racconta l'Avvocato, «un torinese su dieci lavorava alla Fiat ed uno su sei era coinvolto nell'indotto-auto», si sarebbero potuti percepire «fratellastri» con radici culturali e storiche decisamente agli antipodi. Del resto, lo stabilimento della seconda cintura torinese altro non è che la continuazione di un «miracolo economico» a temposcaduto e fuori luogo nella tradizione di un uomo forte (Valletta) al tramonto. Mirafiori, invece, è la Storia, nell'essenza del suo scontro tra classi sociali. Nulla poteva essere, arretramenti od avanzate, se non era obliterato dalle cartoline all'uscita dei cancelli di corso Tazzoli e di corso Settembrini. Dello stato di salute degli operai al loro orientamento politico, Mirafiori è stato il contenitore di tutto e il contrario di tutto. Fino al senso della diversità dei comunisti torinesi maturato con i licenziamenti per rappresaglia di Battista Santhià e Vito D'Amico negli anni Cinquanta, all'interno di un perimetro in cui si fronteggiavano le avanguardie operaie e il capitalismo più moderno incarnato da quel genio «piccolo e cattivo» del professor Vittorio Valletta. Una convivenza a distanza, destinata a confluire nel classico collo di bottiglia con la domanda dell'auto in ascesa e le procedure in servizio permanente effettivo di cassintegrato. All'inizio di questo decennio è uscita allo scoperto l'ipotesi dell'alternativa secca: l'uno o l'altro, con l'interrogativo del che fare? delle aree dismesse e di altre cose non secondarie. Eppure, secondo il sindacato, della diatriba sui due stabilimenti rimane solo la cenere di un antagonismo da leggenda metropolitana. Claudio Stacchini, dirigente della 5a Lega Fiom-Cgil di Mirafiori, alla domanda si rifugia in un sano pragmatismo. «Se dovesse chiudere uno dei due stabilimenti - dice - non rimarrebbe in piedi neppure l'altro». E il significato dell'implosione non potrebbe essere che uno: «La Fiat ha perso la scommessa in Europa sulle vetture di fascia alta e ridotto il suo ruolo di produttore globale». E in soccorso dell'argomentazione sindacale viene la stessa azienda che, per la prima volta, ha varato un'unica direzione del personale per il comprensorio distrettuale all'interno della carrozzeria. L'obiettivo è razionalizzare (e ridurre) l'uso della cassa integrazione... Ancorarsi alla soluzione degli spostamenti di manodopera non rimuove l'altro problema: la destinazione d'uso degli spazi.

Da una sommaria radiografia appare evidente che il raddoppio di Mirafiori è in progressivo svuotamento. «La sezione Acciai Teksid, 800 lavoratori, - conferma Stacchini - verrà chiusa nella metà del prossimo anno. Analoghi destini per la Meccanica 2, 700 addetti, prossima al trasferimento ed ad una diversificazione produttiva su costruzioni sperimentali. Di positivo, c'è la trasformazione di un'area inutilizzata di Mirafiori 1 in centro operativo. Un ulteriore



L'arrivo degli operai alla fermata del pullman per Mirafiori

FABBRICHE A RISCHIO
Smobilitate?
Sarebbe una sfida perduta
Gli interrogativi su uno spazio da rigenerare

aziendale. Un progetto realizzabile? Ma, allora, in questo contesto, come, quando e con chi si pianifica e si riqualifica il territorio? tema cruciale del governo dell'area metropolitana, azzarda ironicamente Angelo Pichièri, sociologo. A lui, a Sergio Conti e Emilio Baroni, il Comune di Torino ha commissionato uno studio per una variante del piano regolatore su Mirafiori. Studio rimasto stranamente privo di seguito, nonostante la presenza di un «particolare» scomodo: la componentistica si è sviluppata non a Torino, ma nella sua conurbazione. In altri termini, per Castellani è in scadenza la cambiale di politica industriale. Terreno minato su cui non si tro-

vano volontari disposti a camminare. Chiosa ancora Pichièri: «Mirafiori e Rivalta, da questo punto di vista, sono lo specchio dell'«indipendenza» locale pensata male ed usata peggio. Ogni amministrazione del Torinese, infatti, marcia per conto proprio, in maniera selvaggia, arrivando a promuovere una micropolitica industriale per attrarre gli insediamenti produttivi. Una competizione pericolosa che si rifà all'idea vischiosa che qualunque operazione comune sia a somma zero». In proposito, arriva l'autorevole conferma di Francesco Devalle, presidente dell'Unione Industriale di Torino: «La realtà rispetto agli anni Sessanta si è profondamente modificata. Oggi nell'arco di 7-8 chilometri c'è un reticolo di subfornitori altamente qualificato, con un nutrito portafoglio ordini estero, tutt'altro che subalterno rispetto alla grande impresa. Di qui, l'esigenza di un raccordo per scenari futuri che non siano penalizzanti per nessuno». A chi la prima mossa? Pichièri non ha dubbi: è il Comune, istituzione che in questi anni si è «comportato come un convitato di pietra». Anche nei momenti di maggiore potere con-

trattuale, cioè all'epoca degli incentivi per la rottamazione, quando il mondo politico subalpino gettò sul piatto della bilancia la forza dei suoi parlamentari. Chiamato in causa, Sergio Chiamparino, ex segretario provinciale della Quercia «prestato» a Montecitorio, non è restio ad ammettere che a non funzionare fu il gioco di squadra. «In questo senso, la rottamazione è stata un'occasione mancata per sviluppare un dialogo nuovo all'ombra dell'Ulivo tra centro e periferia, tra parlamentari e istituzioni locali. Però...». Il solito però è presto spiegato: «Noi parlamentari possiamo solo...» dare. Chi ha nelle mani le leve della pianificazione territoriale sono gli amministratori pubblici. Ora, non voglio generalizzare, né nascondermi dietro un dito, ma la maggior parte di essi guarda ai parlamentari come ad un taxi su cui salire per attingere ai finanzia-

menti statali. Magari le colpe di questa situazione sono tutte nostre. Allora qualcuno dovrebbe spiegarci perché abbiamo una linea di dialogo continua con il mondo economico-industriale e non con le istituzioni locali». Perché? Bruno Torresin, assessore comunale al lavoro con un lungo trascorso nelle file della Uil, definitiva. Tuttavia dalle sue parole emerge lo spaccato di un conflitto storicamente irrisolto tra due correnti di pensiero che hanno sempre fatto capolino nelle sue due campagne elettorali di Castellani: o la città è ancora in grado di svilupparsi sulla scia della grande impresa o lo sviluppo industriale è a fine ciclo. All'opposto, come dovremmo comportarci ci viene suggerito dalla storia. Se è vero che Mirafiori è uno stabilimento progettato per una produzione a ciclo finito, la sua riorganizzazione è ineluttabile. E la riorganizzazione non può essere gestita in forma silenziosa dall'azienda, mentre il dilemma irrisolto della globalizzazione, ed è il pensiero dello stesso Cantarella, non si risolve se non si hanno radicamenti nel territorio».

L'INTERVISTA/ BERTA

Il fordismo torinese ha un futuro modulare

Il professor Giuseppe Berta, piemontese, è tra gli storici più indicati per sintetizzare che cosa è stato, e che cosa è tuttora, lo stabilimento di Mirafiori. Responsabile scientifico dell'Archivio storico Fiat, Berta ha al suo attivo un libro recente (pubblicato dal Mulino nella collana sull'identità italiana diretta da Ernesto Galli della Loggia) sull'insediamento produttivo che, realizzato sul finire degli anni Trenta, rafforzava il modello fordista, iniziatosi con il pionieristico Lingotto. Costruito su un milione di metri quadrati, Mirafiori era il più grande sito industriale d'Europa e una formidabile concentrazione operaia vista con sospetto dal Regime fascista.

Qualche decennio più tardi, in sella alla motorizzazione di massa, l'intransigente professor Valletta avrebbe imposto al Paese e all'«hinterland torinese» (Torino nel 1921 aveva mezzo milione di abitanti, nel '60 il doppio) un ultimo strappo di sofferta immigrazione interna con la costruzione di Rivalta.

Dunque, professor Berta, Mirafiori e Rivalta come storie in parallelo, ma molto diverse tra loro...

«Ad essere diverse sono le fasi storiche dell'industria automobilistica. In realtà, Rivalta rappresenta solo la continuazione di una politica di produzione di massa, di cui Mirafiori e Lingotto sono le sommarie di un progetto industriale visibile, cioè quello di ibridare in un ceppo europeo l'americanismo, l'anima fordista e, di conseguenza, la produzione automobilistica».

E la costruzione di Rivalta, che non ha questa connotazione, è in un certo qual senso una forzatura, se commisurata all'esigenza di uno sviluppo industriale del Sud.

«Però la stessa storia degli stabilimenti Fiat ha un comune tracciato di forzature... Mirafiori lo era per l'epoca per il suo gigantismo e la presenza di 22 mila operai che Mussolini istintivamente avversava e viveva con riluttanza».

La genesi di Rivalta è comunque rettilinea?

«Al contrario. La sua è una storia tormentata e, in parte, osteggiata dai quei segmenti dell'economia di Stato che guardavano con preoccupazione ad un altro e massiccio esodo dal Sud al Nord, alla riedizione dei «Treni del Sole» a cavallo degli anni Cinquanta e Sessanta».

Ma non vi fu nulla da fare...

«Di recente, parlando dell'argomento con alcuni ex funzionari dello Stato, Luciano Cafagna e Giorgio Ruffolo, è emerso come la Fiat non tenesse in alcun conto le iniziative per il Mezzogiorno. I

due, nel tentativo di dissuadere la Fiat, ebbero anche un lungo colloquio con l'ingegnere Bono (dirigente di primo piano nel periodo vallettiano ndr), il quale però non lasciò loro nessuna speranza e li accomiata dicendo che i piani di investimenti «erano già stati approvati».

Si era al crepuscolo dell'era Valletta e, forse, la costruzione dello stabilimento sull'area del comune di Rivalta contribuiva a svelare le contraddizioni e storture di un azionalismo rigidamente gerarchico, ancora fondato sul controllo esasperato della manodopera in fabbrica alla vigilia del biennio 68-69.

«In parte. Ma Rivalta incarna la produzione di scala. Il suo è un esempio di razionalizzazione. Non a caso non ha un'immagine forte nella simbologia torinese, della classe operaia torinese e degli operai comunisti d'allora».

La fabbrica d'auto, che ha subito l'ennesima trasformazione, può ancora contemplare Mirafiori e Rivalta così come sono?

«Oggi si è passati dal gigantismo a fabbriche di nuova concezione, superautomizzate, di piccole dimensioni, in cui la tecnologia cammina di pari passo ad un nuovo disegno produttivo. Quale? Se il gigantismo rispondeva al governo di grandi flussi di manodopera non qualificata, i nuovi stabilimenti esprimono un modello di fabbrica, da quello italiano di Melfi all'ultimo in Argentina, che risponde alla necessità di governare i flussi logistici (componentistica, subfornitori, ecc.)».

Riprendiamo il discorso su Mirafiori e Rivalta...

«Il primo ha un potenziale di spazio enorme che ne fa lo stabilimento ideale per una sperimentazione modulare, in cui la grande impresa congloba al suo interno l'indotto. La messa a valore di Rivalta, emipare l'orientamento del top management Fiat, è la sua settorializzazione in un segmento particolare del mercato auto, se la produzione della 166 Alfa risponde, come credo, ad una precisa strategia industriale».

Il futuro prossimo?

«Dell'auto non lo sa nessuno. Nello specifico, cadute remore e prevenzioni, potrebbe essere quello di un'integrazione vincente tra Mirafiori e Rivalta che sfrutti la filosofia costruttiva del primo (una fabbrica concepita per durare) e la flessibilità dell'altro, in una fase in cui per competitività la coesistenza pacifica nel sistema industriale è destinata a scomparire, ma nella quale la soglia di redditività e resistenza nel mercato dell'auto potrebbe avere una ragione forte nei capisaldi regionali».

M. R.

IN
PRIMO
PIANO

◆ Dal Pontefice un nuovo forte richiamo in difesa della famiglia, che non può stare sullo stesso piano delle semplici associazioni

◆ Giovanni Paolo II conferma il suo pensiero: questa istituzione sociale primaria va ritenuta «anteriore e superiore allo Stato»

◆ Autocritica per i ritardi con i quali la Chiesa ha riconosciuto la grande importanza dell'ingresso delle donne nella vita sociale

Il Papa: no ai benefici per le unioni di fatto

«Diritti particolari» solo per proteggere l'impegno nel matrimonio

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Un nuovo e forte richiamo in difesa della famiglia e del matrimonio come si configurano nella Costituzione moderna rispetto alle convivenze fondate «sulla volontà arbitraria delle persone», è stato rivolto ieri dal Papa ai capi di Stato e di governo, parlando a circa 200 politici e legislatori di 24 Paesi europei riuniti in Vaticano per il secondo incontro sul tema «Diritti umani e Diritti della famiglia» nel 50° anniversario della Dichiarazione universale dell'Onu dei diritti dell'uomo.

Inserendosi in un dibattito in corso da tempo per ricercare soluzioni legislative alle unioni di fatto in aumento, Giovanni Paolo II ha ribadito che la famiglia, per il ruolo di formazione e di socializzazione dei giovani che svolge nella società moderna, «non può essere messa sullo stesso piano di semplici associazioni o unioni». Anzi, a suo parere, queste ultime «non possono beneficiare dei diritti particolari legati, esclusivamente, alla protezione dell'impegno coniugale e della famiglia, fondata sul matrimonio, come comunità di vita e di amore stabile, frutto del dono totale e fedele dei coniugi, aperti alla vita».

Si tratta di una visione cristiana della famiglia e del matrimonio, che Papa Wojtyła ha illustrato nel corso del suo più che ventennale magistero, in documenti importanti come la «Familiaris Consortio», la «Evangelium vitae» e la «Lettera alle famiglie». Ha fatto pure autocritica per i ritardi con cui la Chiesa ha riconosciuto, solo a cominciare da Giovanni XXIII con la «Pacem in terris», l'importanza dell'ingresso della donna nella vita culturale, sociale e politica della società. Ma non ha ceduto sui principi di fronte ai mutamenti degli ultimi decenni che hanno fatto registrare, in Italia come in altri Paesi europei, un aumento delle unioni di fatto e la crisi dello stesso istituto familiare.

Certo, è innegabile che la famiglia, fin dall'antichità, è stata sempre considerata una istituzione sociale primaria e fondamentale, da ritenere «anteriore e superiore allo Stato», come ha sottolineato il Papa. Ed è anche vero che essa continua a dare un prezioso contributo nella formazione dei figli, e che ciò è importante per il rafforzamento della stessa «vita democratica». Ma non ci si può misurare con le novità.

Invece, nel suo appello rivolto

ai responsabili della società civile, legislatori e politici, il Papa ha chiesto solo di creare «le condizioni necessarie alla natura specifica del matrimonio, alla sua stabilità e all'accoglienza del dono della vita». Certo, dicendo che occorre «rispettare la legittima libertà delle persone», si è mostrato aperto a risolvere in qualche modo il problema delle unioni di fatto, a cominciare dalla tutela dei diritti dei figli. Ma ha subito ammonito che sarebbe «una decisione grave rendere equivalenti al matrimonio, legalizzandolo, altre forme di relazione tra persone» perché «non può che recare pregiudizio all'istituzione coniugale e familiare». Ed ha fatto rimarcare che «leggi del genere, che dessero lo stesso status giuridico a differenti forme di vita comune, sarebbero, a lungo termine, portatrici di danni e di numerose confusioni».

La grande preoccupazione del Papa è che se le riforme della struttura familiare non dovessero portare ad un «rafforzamento del vincolo coniugale» ed in un «sostegno sempre più forte alle strutture familiari», ne risulterebbero danneggiati i bambini che, come cittadini di domani, sono l'espressione dei valori che ricevono. I politici ed i legislatori dovrebbero ricercare soluzioni tali da dimostrare che non si vuole la «cultura della morte», definita dal Papa una «anestesia delle coscienze» a favore dell'aborto, ma che si vuole promuovere la vita in tutta la sua pienezza.



Monteforte/Ansa

L'INTERVISTA

Melandri: «Scegliamo la libertà di coscienza»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA «La presenza di sei ministri è uno dei tratti più forti di questo governo, non tanto per il numero, ma perché alle donne sono stati affidati dicasteri importanti. Davvero la presenza di una donna come Rosa Russo Jervolino al ministero dell'Interno segna una cesura netta con il passato». La neoministra dei Beni culturali Giovanna Melandri attende nel suo studio di via del Collegio Romano il momento in cui, come deputata, sarà chiamata a votare la fiducia al governo di cui fa parte.

Ieri il Papa è tornato ad attaccare l'istituto delle unioni civili. Lei, in questa legislatura, è stata tra i firmatari di una proposta di legge parlamentare che va in questa direzione. Da neoministra cosa pensa dell'intervento del Papa?

«Intanto, credo che sia superfluo osservare come nelle parole del Pontefice c'è una legittimità e un peso che non credo possano essere interpretate come un'indicazione politica. Il Papa parla ai credenti. Trovo francamente sbagliato confondere i due piani, quello della fede e quello dell'iniziativa politica. Il governo ha saggiamente escluso dal suo programma questioni che devono re-



«Ci sono questioni che vanno affidate alle scelte di coscienza»

stare pertinenza dei parlamentari e dei loro propri convincimenti, come la questione della bioetica e quella, appunto, delle unioni civili. Ma credo anche che su queste materie la dialettica non si possa chiudere nel confronto tra maggioranza e opposizione. Ci sono trasversalità che superano i confini degli schieramenti e che in passato hanno portato al varo di leggi importanti».

Lei ha sostituito Walter Veltroni alla guida di un ministero di rilievo, che in questi due anni ha guadagnato molti apprezzamenti. E oggi lo stesso Veltroni, in una lettera alla Gazzetta dello Sport, ha scritto: Giovanna Melandri sarà una bella sorpresa per chi ancora non la conosce. Un buon viatico.

«Naturalmente sono lusingata. Ho l'onore di proseguire un'attività che è stata impostata da Walter Veltroni con grande impegno in questi due anni e mezzo, e a cui bisogna dare continuità. Anche perché adesso bisogna rendere operativo e concreto il decreto istitutivo del nuovo ministero per i Beni e le attività culturali, che sarà pubblicato lunedì prossimo sulla Gazzetta ufficiale. È l'eredità più importante che Veltroni ci lascia, un grande sforzo per dare al nostro Paese un'istituzione all'altezza della cultura e dei talenti che esprime».

Ma come sarà il ministero guida-

to da Giovanna Melandri?

«Sarà un ministero che fa bene alla salute. Voglio dire che la cultura, in senso ampio, è un fattore di benessere, che arricchisce la vita di ognuno. Uno degli obiettivi, sarà dunque quello di continuare ad accrescere la fruizione dei beni culturali, della produzione artistica. E anche la pratica dello sport».

Già, lo sport. Non passa un bel momento, con lo scandalo del doping e il ciclone che ha investito il Coni. Subito dopo la sua nomina, lei ha ricevuto tantissimi attestati di stima da parte di dirigenti sportivi. Non le è sembrato un cantodellesirene?

«No. Le parole di apprezzamento sono sempre più gradite delle critiche. Ho letto i messaggi in questo senso».

Ha già incontrato il vicepresidente vicario del Coni, Grandi? Avete parlato del futuro della più grande istituzione sportiva italiana?

«No. Sto ancora prendendo visione dell'attività di questo ministero. Preferisco attendere qualche giorno prima di prendere decisioni. Naturalmente ho delle idee sulla questione, ma adesso è troppo presto per parlare».

Il suo ministero, oltre che di Beni culturali, si occupa anche di Beni ambientali...

«Sì, e ha un grande compito: sciogliere in modo positivo la vecchia contrapposizione tra la cultura del vincolo e l'idea che paesaggio e ambiente debbano costituire un ostacolo allo sviluppo. Ma c'è anche un'altra sfida, con l'allargamento delle competenze di questo dicastero: quella dell'incontro tra le politiche dello spettacolo e l'arte, e la fruizione dei Beni culturali. Per esempio, credo che sia possibile aprire i musei, gli spazi culturali, alle rappresentazioni teatrali, alla musica».

Un'idea coraggiosa; non teme di sollevare la protesta dei sovrintendenti storici e archeologici?

«Naturalmente bisogna pensare a progetti compatibili con i luoghi in cui vengono realizzati. Non vogliamo portare gli elefanti nelle cristallerie, ma questa è sicuramente un'opportunità da sfruttare».

C'è una questione che sta molto a cuore ai giovani e ai consumatori di musica, il peso dell'Ivsa sul prezzo del compact disc.

«Sì, anch'io continuo a pensare che l'Ivsa sia troppo alta, e cd non si possono considerare certo beni di lusso. La definizione delle aliquote sulle imposte è decisa in sede europea, ma credo che questo sia un obiettivo cui impegnare il governo».

Popolari, pressing degli amici di Cossiga

Ma Marini frena sulle liste europee: «Noi siamo uomini, loro marziani»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Martedì i deputati popolari eleggeranno il loro presidente. Pare scontato il nome di Antonello Soro, dopo il chiarimento tra lui e Ciriaco De Mita. «Ciriaco, vuoi fare tu il capogruppo?». «No». Due candidati per la successione di Sergio Mattarella, anzi tre: ad un certo punto era circolato anche il nome di Nino Andreatta. Un normale gioco dialettico tra componenti dello stesso partito, ma che è il segno dell'inquietudine che agita il Ppi da quando è iniziata la crisi. E che si è accentuata quando è venuta avanti l'ipotesi del governo D'Alema. Sono davanti agli occhi di tutti l'ira di Gerardo Bianco, il distinguo di Pierluigi Castagnetti che - avversario di Marini per la leadership del partito - non ha nascosto di non condividere le scelte che si stavano facendo. È stata sottolineata la freddezza tra Prodi e Marini quando si sono incontrati sui

banchi della Camera. E non si ignora che nella riunione del gruppo molti degli intervenuti hanno disapprovato il segretario per il suo incontro con Dini e Cossiga, domenica scorsa a casa del ministro degli Esteri: «Che senso ha avuto questo incontro se siamo un partito dell'Ulivo?». Marini ha spiegato che il centrosinistra è una scelta strategica, «non esiste altra interpretazione». Insomma, non è un intermezzo in attesa che si rafforzi la componente dell'Udr per fare il grande centro alternativo alla sinistra. Ma non tutti credono a questa spiegazione. Ci sono esponenti governativi del Ppi che al contrario ritengono che Marini non abbia accettato di fare il vicepremier, come tutto il partito gli chiedeva, in attesa di «spendersi al prossimo giro, proprio come ha fatto Clemente Mastella». Insomma non si crede a Marini quando blocca le velleità ulderrine di presentarsi con una lista comune alle europee. Loro ci puntano con questi argomenti: «Due centri si penalizzano a vicenda, meglio

stare insieme, anche perché altrimenti il Ppi rischia di non superare il 4%». Marini frena e ai suoi l'ha detto chiaro: «Noi siamo degli uomini, loro dei marziani». E poi il Ppi, nato solo nel '94, non può consentirsi di vedere sparire il proprio simbolo, che deve ancora essere metabolizzato appieno dagli elettori. Dare tempo al tempo, è la tesi degli oppositori interni del segretario. A cui, però, anche alcuni esponenti della minoranza interna in questi giorni hanno dato ragione, votando il documento della direzione: come per esempio Giampaolo D'Andrea. «Sono false vergini quelle che rifiutano le liste comuni con l'Udr». Per Ciriaco De Mita è sbagliato dire sì o no aprioristicamente, bisogna vedere come si fa l'operazione, che lui appoggia decisamente.

E il suo nome ritorna in ballo proprio in vista delle elezioni europee. Nella circoscrizione Sud, dove sono stati eletti Bianco e D'Andrea, chi sarà candidato, chi capolista? D'Andrea si farà da parte, Bianco si ripresenterà, ma anche De Mita

vorrebbe concorrere, così come Giuseppe Gargani. «Ma due candidature forti sono a rischio, perché l'altra volta sono passati per un soffio. Gargani non ce lo vedo proprio, dato che sta già all'authority per le telecomunicazioni. De Mita cos'è, in fondo? Un semplice deputato», chiosa un parlamentare vicino a Marini. E se si facessero le liste comuni ci sarebbe il terzo «incomodo», Clemente Mastella che ha già calcolato su quanti voti può fare affidamento.

Ma i problemi non si fermano qua. C'è chi rimprovera a Marini di puntare all'omologazione del gruppo dirigente, scegliendo di non sostituire Enrico Letta alla vicesegreteria, nominato per la minoranza dopo il congresso, affiancato a Dario Franceschini espressione della maggioranza. E quindi c'è il capitolo Quirinale. «Marini non ha ancora promesso a nessuno il suo sostegno». Insomma è per questa situazione che Marini ha scelto di non abbandonare piazza del Gesù, «altrimenti avrebbe perso il partito».

CARO DIRETTORE

invitato - o non invitato - ad inaugurazioni in altre località italiane. Quando si apriranno il nuovo Sattelite, il «People mover» o il nuovo albergo dell'Aeroporto di Fiumicino, non vedo perché, ad esempio, l'onorevole Formigoni dovrebbe preoccuparsi di ricevere o meno un invito.

Più singolare ancora è lo squallido titolo «Il partito dei Sindaci non c'è più» - anche Rutelli fa retro-marcia», poiché io non ho mai espresso simili concetti.

Negli ultimi anni, e di nuovo ieri, ho ribadito che se deve esistere un «partito dei Sindaci», di tutti i Sindaci, questo non può essere che l'Anci, ovvero l'Associazione che raggruppa gli amministratori di ogni partito, area geografica, dimensione cittadina; che ciascun Sindaco ha le proprie convinzioni politiche e le esercita liberamente come meglio crede, senza per questo impegnare tutti gli altri; che alcuni Sindaci di convinzioni democratiche, che hanno tra l'altro

contribuito in modo significativo alla vittoria dell'Ulivo, intendono oggi contribuire a rafforzare e rinnovare la capacità di conquistare consensi da parte delle forze che presentarono l'Ulivo alle elezioni del '96.

Quindi, non ho cambiato automobile, né strada, né invertito la marcia, e sono certo che il giornale oggi da Lei diretto saprà valorizzare, come fece negli anni passati, la seguente semplice idea cui molti di noi si sentono legati: le forze democratiche italiane vincono quando aggregano, ampliano, allargano il proprio orizzonte. Quando si chiudono in modo partigiano e settario, perdono in modo irreparabile come è avvenuto tante volte nel nostro paese. Se oggi abbiamo per la prima volta il Segretario della Sinistra Democratica alla guida del governo, è anche grazie all'impegno profuso da un certo numero di personalità e forze presenti nella società per assicurare al centrosinistra un patrimonio di consenso e credibilità che è andato certamente oltre il patrimonio di voti dei partiti del centrosinistra.

Cordialità.
FRANCESCO RUTELLI

CARO SINDACO

Ora si può anche far finta di nulla, ma è del tutto ovvio che lo sgarbo, perché di sgarbo a nostro avviso si tratta, altro non è che la conseguenza del braccio di ferro che è stato ingaggiato sull'aeroporto milanese. Evidentemente i rancori non sono sopiti e la soluzione adottata dall'ex ministro Burlando continua ad essere oggetto di critiche e di perplessità. Con quel titolo di prima pagina abbiamo voluto solo sottolineare il clima non certo idilliaco nel quale la nuova Malpensa veniva inaugurata. Ma non era questo il punto sul quale ci premeva esprimere la nostra opinione a fronte delle sue argomentazioni. Lei si è risentito perché, nel fare la cronaca dell'assemblea dell'Anci, abbiamo sottolineato il suo intervento, di certo interessante, che è apparso a tutti come una correzione di tiro rispetto anche a sue recenti dichiarazioni. Dichiarazioni, appunto, sul partito dei sindaci. C'è bisogno di ricordarle le sue affermazioni in occasioni pubbliche e in numerose interviste circa la necessità che «il partito dei sindaci» si ponesse in posizione autonoma rispetto alle formazioni politiche tradizionali e scendesse in lizza elettorale già alle prossime Europee?

Ricorderà ancora, caro sindaco, che all'inizio dell'estate lei era stato oggetto di attacchi da parte di chi, lei disse erroneamente, riteneva che si impegnasse troppo per un progetto politico e si occupasse poco della città. A noi pare che fosse legittimo il progetto politico che lei andava elaborando e che sia altrettanto legittimo aver cambiato opinione. Solo i cretini non si ricordano mai. Lei ha corretto la sua posizione perché da politico avvertito ha considerato, riteniamo, che il quadro politico è cambiato. E questo abbiamo sottolineato. Che i sindaci abbiano contribuito in maniera determinante all'affermazione delle forze progressiste, che i sindaci esprimano il desiderio di governabilità, che i sindaci abbiano rotto gli steccati aggregando, ampliando il fronte è del tutto evidente. Siamo d'accordo con lei. D'altra parte non è senza significato che proprio un sindaco come Bassolino, sia stato portato al governo per occuparsi di uno dei problemi più gravi che le amministrazioni locali debbono fronteggiare, quello della disoccupazione e dello sviluppo. Probabilmente il percorso politico ipotizzato dal movimento dei sindaci, peraltro non monolitico come lei sa, doveva e poteva essere altro. Ma la politica non contempla i se: lei realisticamente ha preso atto che alcune strategie erano da rivedere. Che male c'è?

PAOLO GAMBESCIA



Il muro che divide il lavoro le case l'erba intercomunale

Due mondi a parte che si fronteggiano e qualche volta, a orari fissi, si incontrano

DARIO VOLTOLINI

TORINO Lungo i rettilinei perimetrali delle fabbriche fiancheggiando i confini fatti di muretti o cemento spesso coronati dal filo spinato si può viaggiare in automobile e per lunghi tratti in tram. Dalle recinzioni per centinaia di metri possono spuntare alberi che sono cresciuti all'interno del territorio occupato dalla fabbrica, a ridosso dei muri di cinta, e così può prodursi l'illusione di essere noi altri viandanti all'interno di uno spazio, mentre poco oltre, là fuori, comincia addirittura una vita vegetale boschiva: non è così. Anche nei rettilinei perimetrali che stiamo percorrendo in automobile la presenza di file di alberi trasforma tutto in viale, basta davvero poco. Sono però il marciapiede umido, il muro uguale, le righe dei parcheggi e l'asfalto a non darscampa.

Qui è territorio particolare. Da ogni lato l'insediamento industriale sembra essere omaggiato da pezzi di città giunti fino lì in visita, in processione. Edifici che ospitano attività relative alla fabbrica, case ordinate in piante di quartieri per alloggiare i lavoratori della fabbrica (è ancora così? chi ci abita qui dentro?), strade che si storciano in gomiti stretti e poi riprendono a filare dritte tra muri, un grande corso che deposita il traffico proprio davanti all'ingresso, al numero 200, dove la facciata imponente ma sobria e possente ma non incombente e grigia ma nitida e così ma così come sempre accoglie il traffico che il grande corso le deposita ai piedi, in quel suo modo di accogliere che è soprattutto fatto di stop, di divieti, di territorio segnato, marcato, lontano.

Poiché si sviluppa orizzontalmente, l'insediamento industriale probabilmente può essere osservato dall'alto affacciandosi a uno di quei balconi che i palazzi più alti sporgono all'aria nei settori attorno al grande corso che deposita il traffico proprio davanti alla facciata così ma così, traffico anch'esso in visita per rendere omaggio, in un modo come di figliolanza alla grande madre, non si tratta poi di un vero paragone, ma di un modo personificato di vedere le automobili viaggiare verso la fabbrica che le ha costruite. Se poi le ha costruite per davvero (metallo su metallo). Poiché può capitare che un abitante della città acquisti una vettura dalla madre fabbrica e poi la debba attendere lunghe settimane, per via di un incidente che ha bloccato la bisarca su cui - con altre - viaggiava la vettura: bloccata la bisarca nei pressi di Firenze. Da dove giungono le bisarche? Non era qui? Non era qui che venivano caricate le bisarche? E il traffico naturalmente anche si allontana lasciando nei retrovisori l'insediamento industriale, che essendo sviluppato orizzontalmente scompare presto. Chissà però da quei balconi come appare il ventre rovesciato verso il cielo di tutto il complesso industriale, chissà come si dispongono i corpi separati dei diversi edifici interni, la pista di collaudo, le vie di comunicazione interne.

Quei profili da officina di periferia che i tetti delle fabbriche spesso hanno, profili a dente di sega, icona magnifica del lavoro industriale, da uno di quei balconi non si vedono. Si vedono i tetti, le distese a scaglie, si capiscono le dimensioni, le larghezze, le tracce di un'importanza. Invece passando lungo i rettilinei perimetrali sembrano esistere soprattutto le facciate e poi gli sventramenti delle facciate che conducono in un interno che non è possibile nemmeno immaginare. Si tratta di una ripetizione percettiva, perché il modello di queste superfici manomesse da aperture ortogonali è dato in prima esperienza dai lunghi muri

RISPOSTE ALLA CRISI
Governo, politiche fiscali, risorse e l'esempio di Bagnoli



IL SINDACO DI TORINO

I VANTAGGI E LE FORTUNE DELLA CITTÀ SPECIALIZZATA

VALENTINO CASTELLANI

Torino si trova al centro di un'area metropolitana di produzione ed è una città caratterizzata da un peso del settore industriale che sul piano dei redditi e dei posti di lavoro è di gran lunga superiore al profilo medio delle grandi città italiane ed europee. Il perdurare di questa vocazione produttiva è una risorsa anche per il Paese ed il contributo che Torino ha dato per decenni all'Italia sul piano della bilancia commerciale, attraverso la capacità di incrementare occupazione prima qui, poi in altre regioni, attraverso la creazione di know-how tecnico e organizzativo, è una ragione di fierezza per la città, ed è strettamente legato al suo profilo di polo produttivo. Ma accanto agli elementi di continuità sono cresciute negli ultimi decenni ragioni di inquietudine, dando vita ad un senso di incertezza che non viene meno anche nelle fasi economicamente più favorevoli.

Torino è oltretutto investita dalle vulnerabilità tecniche del Nord-Ovest di prima industrializzazione: una disoccupazione molto più alta della media del Nord e vicina alla media nazionale, il

AREE DISMESSE

La prova delle aree Teksid dove nascerà un centro di ricerca internazionale

La promozione e l'attrazione di nuovi investimenti richiedono la realizzazione di una serie favorevoli di condizioni, alcune delle quali possono essere determinate a livello locale - abbiamo ad esempio attivato l'Agenzia per gli investimenti in Torino e Piemonte, ma altre richiedono necessariamente un impegno del Governo. Occorre in particolare che si trovino soluzioni per affrontare il grande problema delle aree industriali dismesse a seguito sia della delocalizzazione delle produzioni sia dell'innovazione tecnologica, che nella provincia di Torino coprono una superficie di parec-

chi milioni di metri quadrati, con una forte concentrazione nel capoluogo. Tale obiettivo può essere perseguito attraverso la collaborazione con l'Iri, con risorse aggiuntive a quelle recuperabili dai fondi strutturali europei, analogamente a quanto fatto per le aree di Bagnoli e Sesto San Giovanni.

Appare inoltre necessario individuare strumenti adeguati per abbattere i costi di investimenti attraverso l'erogazione di incentivi finanziari e fiscali, quali ad esempio il credito di imposta. Non basta agire a livello locale, dove sia le Amministrazioni Pubbliche, sia il sistema creditizio sono concordi nell'impegno a vincere la scommessa della rinascita della città, e dove peraltro non mancano gli esempi positivi: con l'aiuto dei fondi strutturali Cee, l'intera area della ex Teksid, lungo il fiume Dora, diventerà presto un centro di ricerca internazionale, l'Environnement Park. E pure sul terreno delle officine ferroviarie sorgeranno i laboratori e le aule del Politecnico.

È tuttavia sull'innescare di un più ampio volano di sviluppo che occorre il concorso del Governo centrale. Solo con tali forze è possibile rivitalizzare una città come Torino, in un contesto, come quello europeo, dove le aree urbane con i loro saperi sono nodi strategici del futuro.



L'inchiesta

senza curvature in cui si aprono i cancelli che come valvole mettono in comunicazione il fuori e il dentro. I cancelli poi si chiudono, quando vincono i muri. E poi si aprono, quando i muri vengono sconfitti. Non c'è mai un puntiglio finale che stabilisca la vittoria del muro sull'apertura del cancello. Davanti al cancello numero 2 si è sistemato un venditore di frutta. Ha i banchi su cui sono esposti i frutti, una tenda a coprire l'esercizio, come un ombrellone rettangolare. Un frammento di mercato rurale. Il cancello è una piaga del muro, e si offre come angolo riparato e come zona di passaggio all'ambulante della frutta. Quando questi banchi di frutta o di verdura sono disposti insieme in un mercato dissimulano meglio la loro precarietà. Questo, isolato, è fragile come un'ala di balsa.

RETTILINEI E CIMINIERE
La vita fuori che guarda la fabbrica interrogandosi sull'identità del centro

Ma passando nel corso che taglia dentro l'insediamento industriale all'altezza del numero civico 90, cancello 9 - un'eccezionale modello di superficie e aperture - è un groppo di tubature di varie dimensioni che si bloccano in un agglomerato base per altezza per profondità, un solido fatto di vene e vasi raggomitolati, un cesto di serpenti congelate e pressate in un unico oggetto, che incombe dall'interno del territorio industriale sul muro sembra destinato a fuoriuscire e a sfraccellarsi sul corso che stiamo percorrendo. Invece di volta in volta, naturalmente, lo si trova sempre lì, base per un cilindro ciminiera che lo sovrasta con un gesto di cavalcata, meccanica, rigida, schematica. La concrezione delle tubature ricorda la cifra principale del genius loci, il materiale metallico. Tocca a questi tubi, complicati più di un cuore, di testimoniare come un monumento alla produzione, alla trasformazione, al lavoro che modifica. Si immaginano sbuffare, portare vapori e gemere alle alte pressioni, avviluppati in un solido labirinto, con uno sbocco verticale nel cilindro che si erge tozzo.

Ma come una complessione patologica di vene e arterie il coacervo di tubi resta un fatto locale, anche se temibile. Sta forse per occupare tutto il corpo?

Quando il corso in fondo curva a destra e si congiunge a un altro corso molto traffico che a sua volta corre lungo il rettilineo perimetrale fino a congiungersi con un altro corso che corre lungo un lato del perimetro - quello con il numero 200 - quando il corso in fondo curva a destra si ha una piccola zona senza senso, fatta di una doppia costruzione bassa e malferma rimasta lì in attesa di scomparire. Nella catapecchia c'è posto per un bar. Quel bar: sarà luogo di visita futura. Merita una perlustrazione apposta, tutta per lui.

Di fronte, sull'altra sponda del corso in cui il corso che curva è andato a immergersi, c'è un'autocarrozzeria. Come è facile immaginare, non è l'unica autocarrozzeria dei dintorni. Ma questa la si nota al numero civico 400 e rotti barra - perché è tutta unghirlandata di eliche metalliche e ventole sistemate su perni, pale rotanti e lame disposte a corolla. Nel ballatoio soprastante, attorno all'ingresso, in giro dove è possibile sono sistemate queste girandole di metallo, che infatti si muovono agli spostamenti d'aria, come un'intera famiglia di segnavento. Meno lambiccate di un mobile di Calder, ruotano asincrone, non si sa se con disperazione o buonumore.

C'è un altro rettilineo, ma lontano dalla fabbrica, che segna un bordo della città. Su questo rettilineo capita che chi aspetta l'autobus sotto questa pensilina abbia alle spalle un cancello, un atrio, un palazzo, una città; chi lo aspetta sotto la pensilina dirimpetto alle spalle ha una siepe spontanea, un campo dissodato, un campo incolto. Se si viaggia nella direzione dell'autobus su cui è salito l'abbonato che aspettava sotto questa pensilina, si arriva in uno di quei luoghi incerti che esistono al limite del territorio urbano, sul confine con il comune limitrofo. Sono pendenze, curve opinabili. Sono edifici che si smorzano e lasciano intravedere altri edifici oltre i lotti non edificati. Qualcosa segnala che mantenendo la direzione si smette di allontanarsi dal centro di un territorio comunale e si comincia a avvicinarsi al centro di un altro territorio comunale. No, non è vero. Non è così. Si tratta solo di una qualità specifica che hanno le prime sterpaglie intercomunali, quelle che crescono dove capita, ma senza essere invasive.

"Caffè, tè... me?"

- The Absolutely Glamorous Platinette's Breakfast Show -

TUTTE LE MATTINE
SU
RADIO STATION ONE
dalle 7 alle 10

La colazione più esilarante dell'effemmc italiano te la serve ogni mattina

Platinette

(la drag-queen più amata dagli italiani...)

RADIO STATION ONE

Per conoscere le frequenze:
167-291517

RADIO STATION ONE - I. 02.690102013 - Fax. 02.690102005 - WWW.STATION1.IT

LA CITTÀ DI ■ ENRICO BRIZZI

Bologna è uscita dal gruppo

«È la zona più popolata di una metropoli che si allunga da Rimini a Modena»

FRANCESCA PARISINI

L'appuntamento è sotto la statua di Vittorio Emanuele, nel cuore dei "Margherita", i giardini di Bologna a due passi dal suo liceo, lo stesso che ha visto tra i suoi studenti Pier Paolo Pasolini, e ad un "tiro di Vespa" da casa sua, tra il portico che si arrampica verso San Luca e lo stadio di calcio.

Ecco qui la Bologna di Enrico Brizzi, fatta di corse in motorino su per i colli, serate a tirar tardi e domeniche guai-chi-me-le-tocca, alla partita. Venti-quattro anni il prossimo mese, Brizzi si presenta a bordo del suo "cinquantino", come se non fosse suo quel Jack Frusciante è uscito dal gruppo che ha venduto più di un milione di copie e il successivo Bastogne che, però, nell'edizione Baldini & Castoldi si è fermato a meno di duecentomila.

Da qualche settimana è il libreria Tre ragazzi immaginari. «Qui si chiude la trilogia», sostiene un po' prendendosi in giro. «È l'ultimo romanzo autobiografico della mia vita, forse il più autobiografico di tutti. Ora devo parlare di altro».

Raccontaci la tua Bologna, la stessa che è protagonista di tutti i tuoi romanzi, anche in Bastogne, sebbene sotto falso nome.

Bologna l'ho conosciuta a varie età sotto aspetti diversi. La prima è quella che ho scoperto attraverso la mia famiglia, soprattutto attraverso mio padre che è un professore universitario: è la Bologna della cultura, dell'università più vecchia d'Europa. Allora l'Alma Mater mi sembrava un'istituzione al pari di quella del Comune, nello stesso periodo in cui pensavo che "Bandiera rossa" fosse l'inno nazionale perché ce lo fa-

cevano cantare a scuola. Una scoperta molto più recente è stato l'aspetto commerciale e bottegario della città.

Questo aspetto contraddittorio di una Bologna-salotto, vivace e consolatoria, non porta la città ad adagiarsi un po' sui suoi allori?

Sì, c'è anche una forma di immobilismo politico. Ma non mi si fraintenda, non voglio dire che il fatto che la sinistra sia stata sempre al potere in questa città sia un fatto negativo. Però, si sa com'è: una classe politica che per cinquant'anni ha avuto il solo problema di crearsi delfini più giovani per rimpiazzare la vecchia guardia, purtroppo non favorisce una vitalità che pure esiste in questa città che, non a caso, è vista dai ragazzi di tutta Italia come un porto franco o, comunque, come un posto assai desiderabile.

Sì, ma anche l'Università, quella degli studenti fuorisede è una città nella città, un corpo spesso estraneo al resto dei bolognesi...

A dire il vero, non so neanche quanto quelli che vengono da fuori vogliono inserirsi nel tessuto della città. Ma questa è una questione antica: già nei secoli passati gli studenti da fuori si riunivano nelle loro nationes come adesso gli americani della Johns Hopkins o, ed è ancora più sconvolgente, i molisani con i molisani, i calabresi con i calabresi.



A scuola pensavo che Bandiera rossa fosse l'inno nazionale



Foto grafia

Pinacoteca e S. Petronio

Fondata nel IX secolo a. C. Bologna è nota per la qualità della sua gastronomia. Da vedere la basilica gotica di S. Petronio (sec. XIV-XV), il Palazzo comunale (sec. XII) e il Palazzo dei Notai (sec. XIV-XV). Notevole la Pinacoteca Nazionale.

Sono pochi i fuorisede che hanno come amici di riferimento dei bolognesi e viceversa.

Come si vive da ventenni a Bologna?

C'è un po' un deficit di locali dove andare. Mi piace il Covo ma mi alibisce che ci siano mille pub tutti uguali, vagamente copiati da quelli irlandesi: in una città così piena di giovani è abbastanza sconvolgente una standardizza-

zione tanto diffusa. Per conto mio, preferisco frequentare quei posti dove conosco il gestore o, ancora meglio, casa di amici. Mancano, invece, i club come il Velvet a Rimini o il Maffia di Reggio Emilia. Ne è molto più ricca la provincia emiliana che non Bologna. C'è anche da dire che Bologna non è come Milano, il centro che si mangia tutta la regione. Bologna è la zona più popolata di

una città allungata da Rimini a Modena, già lo diceva Tondelli. Capita veramente di uscire il martedì a Bologna, il mercoledì a Modena ed il giovedì in Romagna. Ciò va ad onore dei bolognesi che sono sempre alla ricerca della varietà e molto meno ad onore di chi gestisce i locali e che non vuole mai correre il rischio di dare una impronta un po' particolare. Inoltre, Bologna è una città cara e ciò

determina una ragione di isolamento della gente. Non avere accesso agli spazi pubblici perché costato tutto tanto è una fregatura.

Eppure questa era la patria dei "bisanot", dei tira-tardi...

Lo è ancora ma forse in maniera diversa da un po' di decenni fa. Oggi fare tardi vuole dire andare in una discoteca o in uno di quei pochi posti dove si può mangiare un piatto di tagliatelle fino a tardi. Rimane però la vocazione a fare tardi; i bolognesi sono gran lavoratori di giorno e gran cazzoni di notte. A Bologna chi tira tardi sono i ragazzi di buona famiglia, quelli che di giorno lavorano in banca.

Nei tuoi libri ci sono sempre i colli ma quali sono le zone di Bologna che ti piacciono di più?

Quella dove abito. E poi il centro. Ogni tanto penso a come sarebbe la città se non avessero abbattuto la cinta di mura, come già aveva chiesto Carducci. Sarebbe stato fantastico vedere un centro cittadino trincerato all'esterno, ancora come era nel Duecento.

Non ti pare a volte di peccare di campanilismo o, comunque, di quella forma di "mammismo" che affligge i bolognesi che si spostano con fatica dalla loro città?

Penso che vada ad onore della città. La chiusura è non volersi mai muovere da casa ma dire a tutti i costi "andrò in Australia ad aprire un pub" mi pare un atteggiamento molto infantile. Sento spesso

fare discorsi di questo genere dai miei coetanei: "qui mi sono rotto, me ne vado nel posto più lontano del globo". Alla fine se indaghi perché se ne vogliono andare è perché provano un malessere che non è legato alla città ma alla condizione di avere questa età e di non essere riconosciuti come soggetti. Io credo che sia un dovere etico avere un punto di riferimento. Per me è Bologna perché sono nato qui e mi ci trovo bene. Può essere un altro posto ma una casa da qualche parte la devi avere. Campanilista, dicevi. Forse un po' sì, ma non in senso negativo; piuttosto, riconosco le specificità della mia città. In alcune mi ritrovo, in altre assolutamente no, come una certa presunzione o un certo perbenismo.

Guccini e Dalla; Benni, Rovarsi e Macchiavelli: esiste una scuola di cantautori bolognesi, una di scrittori bolognesi e così via?

Una scuola di cantautori esiste ed è conclamata. Di scrittori anche ma quello che manca sono le case editrici per sostenerli. L'autorità massima è la Feltrinelli che è una libreria. Manca qui un interlocutore istituzionale per chi scrive. D'altro canto, il fatto che molti scrittori qui siano nati e qui continuino a vivere e lavorare nonostante questa carenza va ancora una volta ad onore della città. Sarebbe molto interessante capire che cosa tiene insieme scrittori e cantautori, che cosa hanno in comune.

Che cosa può essere? Penso lo possa dire uno che viene da fuori. Io mi sentirei un po' in imbarazzo. So che nei rapporti interpersonali qui c'è una spontaneità che altrove non c'è.

Un Euro per una Ford

• Doppio Airbag
• Antifurto Immobilizer
• Vetri Elettrici
• Chiusura Centralizzata

L. 15.970.000

Mondeo Trend sw 1.8/2.0 16v
L. 30.970.000

Fiesta Techno 1.2 16v
L. 16.970.000

Escort University sw 1.6 16v
L. 23.970.000

● Anticipo 1 Euro (L. 1950)

● 1ª rata dopo 106 giorni

● Migliori Condizioni di Mercato

● Piano Finanziario
36 - 48 - 54 mesi

● Un pieno di carburante

Puma 1.4 16v
L. 29.970.000

CAPOSUD

ore 10 - 18 **167-232982**

Show Rooms:
Via del Caravaggio, 139 - Tel. 06.51600706/7
Via Pontina, 563 (Spinaceta) - Tel. 06.5073191/2/3
Via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231
Assistenza e Ricambi:
Via dei Castelli Romani, 63 (Pomezia) - Tel. 06.9114231

Gruppo Carpoint
Orgogliosi di essere Ford

Bellezza e Coscienza

CARPOINT

ore 10 - 18 **167-313000**

Show Rooms:
V.le G. Marconi, 313 - Tel. 06.551972006/7/8/9
P.le E. Morelli, 4 - Tel. 06.65742261
Via della Pisana, 475 - Tel. 06.55197412/450/414
Via Satolli, 9 (P.zza Pio XI) Tel. 06.636792
P.zza S. Giovanni di Dio, 39/44 - Tel. 06.53272534
Assistenza e Ricambi: Via della Pisana, 475



Un po' satiro un po' satirico



fluidica



COLLANA CABARET
"Il meglio di Paolo Hendel"

La videocassetta è in edicola
a 19.900 lire

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per richiedere i film arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



fluidica roma

Il Grande Caldo



Un introvabile capolavoro di Fritz Lang.



Un indimenticabile **Glenn Ford**
in un film sull'ambivalenza degli esseri umani:
"Ogni uomo nasconde in sé potenzialità da assassino."

in edicola a 14.900 lire

Con un rarissimo fumetto di **SATANIK**

Prossima uscita:

"L'AVVOCATO DEL DIAVOLO"

I'U
multimedia

L'occasione colta